IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1912

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1912 num. 1

Sommario

Studi etnografici ed antropologici sulla Valle di Resia

Sezione universitaria goriziana dell'Alpina delle Giulie. Attività della S. Alp. Trid.

Aggiunte alla fauna coleotterologica del Friuli

Assemblea generale dei soci [27 febbraio 1912]

Per la protezione delle piante alpine

Stefanini (G.) Sull'antica idrografia della Meduna e del Colvera in Friuli, "Riv. Geogr. Ital.", 1912, fasc. II ; Vinassa de Regny (P.), Rilevamento nelle tavolette di Paluzza e Prato Carnico, "Boll. R. Com. Geol.", 1911, fasc. 3 ; Parona (C.F.), Per lo studio del Neocretaceo nel Friuli occidentale, "Atti R. Acc. Scient. di Torino", XLVI

Monti, V. Nuove osservazioni sui ghiacciai del gruppo del gran Paradiso, "Riv. Mens. del C.A.T.", dicembre 1911 ; Marson (L.), Sui ghiacciai dell'Adamello-Presanella, "Boll. Soc. Geogr. Ital.", 1912, n. 2 ; Bonfioli (B.), Le misurazioni dei ghiacciai trentini, "Boll. Soc. Alpi. Trid.", nov. dic. 1911

L'annuale Congresso della "Pro Montibus et Sylvis"

[Poesia vernacola]

Sul Rhododendron. Vecchie notizie sui ghiacciai. Un bell'accampamento

Crodon di Scodavacca m. 2381. Monte Cridola m. 2581. Croda Cimoliana m. 2405

Pietro Samassa

Libri entrati a tutto marzo 1912

Indice [della rivista "In Alto" dell'anno 1912]

Anno XXIII (Serie 2ª) N. 1-2 Udine, Febbraio - Aprile 1912

IN ALTO

CRONACA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Studi etnografici ed antropologici sulla Valle di Resia.

Nelle relazioni delle sedute della Società Antropologica di Vienna, nel 1895 fu pubblicato un piccolo studio sull'etnografia e sui caratteri antropologici dei resiani (1).

Data l'indole del tutto speciale della Rivista sulla quale comparve la pubblicazione, essa sfuggì allora alla redazione del nostro periodico, che procura di tenersi al corrente con quanto riguarda lo studio delle nostre Alpi.

Trovato ora per combinazione l'interessante articolo, in omaggio al «meglio tardi che mai» ne do una traduzione letterale, aggiungendovi solo qualche nota.

«Nell'estate 1884 visitai nel mio viaggio a Budapest il dott. Fligier di Graz. Fra le altre cose questi mi disse che credeva di sapere per varie ragioni che nella valle alpina italiana di Resia, presso il confine austriaco, sulla linea Udine-Pontebba si potessero trovare ancora resti degli antichi Avari, e mi consigliò di farvi una visita nel viaggio di ritorno.

La Valle di Resia è tributaria sud orientale del Canal del Ferro, e vi confluisce presso la stazione di Resiutta. Il torrente Resia si versa nel Fella, col quale va al Tagliamento. L'ingresso della valle è stretto, ma dopo un'ora di cammino il fondo si allarga e

(1). Tappeneir (F.), *Zur Ethnographie und Anthropologie der Resianer (Provinz Udine)*, "Mitth. der Anthr. Gesell. in Wien. — Sitzungsberichte„ 1895, pag. 66-67.

a destra e a sinistra sono cumoli morenici, fra i quali il Resia ha scavato il suo letto (1). Sui rilievi morenici stanno i cinque villaggi della valle, a destra S. Giorgio, Prato di Resia (Capoluogo e sede del Parroco e del Sindaco dell'intero comune), Helvizza e Coritis, a sinistra Gniva e Oseacco. I due lati della valle sono limitati da monti dolomitici. Il comune conta circa 3700 abitanti. Però appartiene ad esso anche la piccola alta valletta alpina di Uccea, che sta al fondo della val di Resia, separata da questa da un passo, nella quale sono 214 ab. in 30 famiglie. In cinque ore da Prato di Resia, attraverso al passo si va ad Uccea. Un tempo Uccea era abitata solamente d'estate da pastori di Resia: ora, da un centinaio d'anni questi pastori vi abitano pure d'inverno, appartenendo ancora alla parrocchia ed al comune di Resia; essi hanno da cinquanta anni una propria chiesa, e da trent'anni un cimitero. Per i servizi divini la gente va nella vicina Austria, al villaggio sloveno di Flitsch.

Presso Prato di Resia, a cui conduce una carrozzabile, vegeta ancora la vite presso le case; in tutta la valle si coltiva molto maiz. Davanti al municipio di Prato e davanti alla chiesa di Ossiaco è un vecchio tiglio. I villaggi sono fabbricati assai accentrati e solo raramente vi sono casolari sui dossi. Le case sono in muratura, col tetto di tegole; la porta è spesso con stipiti in pietra e arco tondo. I Resiani non sono ricchi, ma anche i veramente poveri son pochi; nella valle non si cerca quasi l'elemosina, i pochi mendicanti vanno in Friuli. Circa 800 resiani vanno ogni anno all'estero come venditori ambulanti di frutta, galanterie e mercerie: così in Carinzia, Stiria, Carniola, Ungheria e Bosnia, persino nel Tirolo; alcuni fanno affari, piantano negozio, e non di rado sposano qualche tedesca; ma in generale tornano nell'estate e si sposano nel loro paese; tornano sempre però all'estero 8 mesi nel inverno lasciando la famiglia a casa, e finalmente da vecchi non emigrano più. Emigrano pure alcuni come muratori e manovali, di rado in Italia, più spesso in Austria, per cui alcuni parlano discretamente il tedesco. La loro lingua è una particolare varietà di sloveno, così che, quando i resiani la parlano a Laibach, i professori sloveni non li capiscono, ma, parlando a lungo, i resiani capiscono gli sloveni e viceversa. La scuola e la lingua ufficiale

(1) I rilievi su cui stanno le borgate di Resia sono essenzialmente dei terrazzi fluviali, e non delle colline moreniche.

nel municipio sono italiane. Lo stesso maestro non parla resiano ma la predica e la confessione sono solamente nel dialetto. Il vestire ed il modo di vita è tutto italiano. Alla mattina presto caffè; alle 10 minestra di riso e fagioli, polenta e cacio, alle 3 ancora polenta e alla sera insalata e patate. Il piatto locale sono i « Gialzuna », cioè gnocchi grossi a tre spicchi (come un nicchio di puete) conditi con cacio e burro, che vengono mangiati caldi nei giorni festivi. Son fatti con farina di frumento e con ripieno di uova, cacio, pangratato e spinacci, e cotti nell'acqua (1).

Alla sagra di Gniva vidi molti resiani di tutta la valle, anche alcune vecchie nel loro antico costume (una tunica come una veste da camera, senza maniche, così che il braccio si vede con la manica della camiciola, e il mezzo è chiuso da una striscia nera larga un palmo (2).

Un paio di vecchi uomini portavano ancora calzoni corti e calze lunghe. Ora tutti vestono all' italiana. Il pomeriggio, alle 4 si ballò al suono di violini e contrabassi, sulla via del villaggio

(1) Il nome stesso del cibo, ed i modi di confezione dimostrano che si tratta dei ben noti *Cialzons*, specialità della Carnia, che nulla hanno da vedere con un eventuale piatto nazionale dei resiani.

(2). Noto che il costume delle resiane fu osservato ancora nel 1824 da M. Tenore in un suo viaggio durante il quale attraversò il Friuli.

" Alle 11 ci fermiamo a desinare a *Resiutta*. Dall'alto del monte che all'opposta sponda del fiume sovrasta, veggonsi venire a noi alcune contadine, che dal modo di vestire, e dal carattere delle fisonomie annunziano appartenere a paesi non italiani (il Tenore erroneamente le chiama abitanti dell'Illiria). Queste donne vanno cariche di enormi pesi, e con grande agilità veggonsi avanzare per lo scosceso viottolo che serve di unica comunicazione. Giunte presso il nostro albergo vi si fermano a riposare: e mi danno l'agio di meglio conoscerle da vicino. Queste contadine parlano tra loro un linguaggio che non posso intendere, ma si spiegano del pari in italiano e parlano anco il tedesco. Sono esse di grande e svelta statura, hanno occhi grandi e neri, lineamenti regolari e tinta bruna. Il loro abito consiste in una tonaca nera senza maniche, che dal collo scende giù fino ai calcagni, ed in un fazzoletto colorato che portano avvolto al capo a guisa di turbante turco: vanno a piedi nudi e lavorano alcune grossolane maglie di lana „.

Tenore (M.), *Viaggio per diverse parti d'Italia, Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania*. Napoli, 1828, vol. IV. Per altre notizie dello stesso autore sul Friuli, Cfr. De Gasperi (G. B.) *Un viaggio in Friuli, compiuto da un naturalista napoletano un secolo fa*, „ Patria del Friuli „ marzo 1912.

poichè l'autorità, in causa del colera, aveva proibito il ballo nell'interno delle stanze. Il ballo è una specie di quadriglia con passi saltellanti, senza che i ballerini mai si riposino. Dopo ogni ballo quattro giovani cantano le melanconiche canzoni resiane. Trilli non ne udii, però poi mi dissero che i giovanotti e le ragazze quando sono al lavoro nei campi si rispondono a mo' di quanto fanno in Stiria (1).

I resiani non hanno nulla di strano nel loro aspetto, in generale sono dei bei tipi d'uomini. Gli uomini sono alti e snelli; parecchi grossi (non ne vidi di grassi), molti di media grossezza; se ne vedono molti di m. 1,70, — 1,90 di altezza. Il tipo somatico predominante è capelli castagno-bruni, occhi azzurri e pelle bianca. I capelli neri sono assai rari, più abbondanti i tipi biondi, ma pure rari con occhi azzurri nel tempo stesso. Nella scuola trovai molti con capelli biondi, ma spesso con occhi grigio chiari, più di rado con occhi bruni.

Capigliatura ricca, ondulata, barba folta; in maggioranza con soli baffi, di rado con pizzo, assai rara la barba intiera. Faccia e naso lunghi; dorso del naso assai sporgente; arcate orbitarie sempre orizzontali; denti non in fila in rari casi. Donne e ragazze portano fazzoletto in testa anche ballando. I loro capelli son spartiti dalla fronte alla nuca e le due parti sono intrecciate sopra la divisa, senza spilli. Il cretinismo è sconosciuto; rarissimo il gozzo (vidi una sola vecchia col gozzo). — Tubercolosi assai rari.

Tipo somatico e craniologico dei Resiani.

Osservai e misurai 50 persone, 42 uomini, e 8 donne.

Su queste 50 persone vi erano 10 % di tipi biondi, 30 % bruni 60 % misti.

Dolicocefali 2 %, Mesocefali 28 %, Brachicefali 46 %, Imperbrachicefali 24 %, Camecefali 6 %, Ortocefali 66 %, Ipsicefali 28 % a faccia larga 6 % a faccia stretta 94 %, con naso lungo 96 %, con naso corto 4 %.

Per ricavare l'indice cefalico misurai la massima lunghezza e la massima larghezza; per l'indice d'altezza considerai l'altezza dell'orecchio e la lunghezza del capo. Per l'indice della faccia, seguendo il Kollman tenni come larghezza quella degli zigomi.

(1) Si tratta del solito trillo modulato; la così detta *vosalie* dei carnici.

La conclusione delle mie osservazioni etnologiche ed antropologiche in Val di Resia è il fatto certo che là non sono affatto da trovarsi tracce degli Avari. I resiani sono senza dubbio una diramazione del gruppo degli Sloveni.

***

La conclusione a cui giunge l'autore non ha certo il pregio della novità; da ben lungo tempo si conoscevano i resiani come un gruppo di sloveni, abbastanza distinto da quelli delle contermini valli del Torre, del Natisone e dell'Isonzo come tipo antropologico, e più ancora per le caratteristiche del dialetto. Comunque più che la conclusione, sono interessanti le osservazioni etnografiche, e più ancora quelle antropologiche, che sarebbe desiderabile fossero ripetute là e in altri luoghi del nostro Friuli, così interessante perchè tanto vario; e sarebbe anche desiderabile che fossero fatte da italiani.

Firenze, febbraio 1912

G. B. De Gasperi

ALTRE SOCIETÀ ALPINE.

Sezione universitaria goriziana dell'Alpina delle Giulie. — Il 30 dicembre scorso in Gorizia fu tenuta l'assemblea costitutiva di una sezione universitaria della consorella triestina. Chi legge le notizie di salite nell'«Alpi Giulie» conosce già i nomi degli studenti del Friuli orientale (Mullitsch, ecc.) che ora si sono uniti in piccola famiglia con l'intento di intensificare la loro attività alpinistica. Ad essi il nostro migliore augurio di buon avvenire.

Attività della S. Alp. Trid. — Al 31 dic. 1911 la consorella trentina contava ben 3023 soci. La sua attività è oltre ogni dire lodevole; l'elenco di salite fatte da alcuni soci, comparso nell'ultimo numero del «Bollettino» ne è prova sicura, e così l'elenco delle nuove segnalazioni eseguite nel 1910, e più di tutto il movimento nei rifugi. Nel 1911 i 17 rifugi della Società ospitarono 3483 persone.

La conclusione delle mie osservazioni etnologiche ed antropologiche in Val di Resia è il fatto certo che là non sono affatto da trovarsi tracce degli Avari. I resiani sono senza dubbio una diramazione del gruppo degli Sloveni.

***

La conclusione a cui giunge l'autore non ha certo il pregio della novità; da ben lungo tempo si conoscevano i resiani come un gruppo di sloveni, abbastanza distinto da quelli delle contermini valli del Torre, del Natisone e dell'Isonzo come tipo antropologico, e più ancora per le caratteristiche del dialetto. Comunque più che la conclusione, sono interessanti le osservazioni etnografiche, e più ancora quelle antropologiche, che sarebbe desiderabile fossero ripetute là e in altri luoghi del nostro Friuli, così interessante perchè tanto vario; e sarebbe anche desiderabile che fossero fatte da italiani.

Firenze, febbraio 1912

G. B. De Gasperi

ALTRE SOCIETÀ ALPINE.

Sezione universitaria goriziana dell'Alpina delle Giulie. — Il 30 dicembre scorso in Gorizia fu tenuta l'assemblea costitutiva di una sezione universitaria della consorella triestina. Chi legge le notizie di salite nell'«Alpi Giulie» conosce già i nomi degli studenti del Friuli orientale (Mullitsch, ecc.) che ora si sono uniti in piccola famiglia con l'intento di intensificare la loro attività alpinistica. Ad essi il nostro migliore augurio di buon avvenire.

Attività della S. Alp. Trid. — Al 31 dic. 1911 la consorella trentina contava ben 3023 soci. La sua attività è oltre ogni dire lodevole; l'elenco di salite fatte da alcuni soci, comparso nell'ultimo numero del «Bollettino» ne è prova sicura, e così l'elenco delle nuove segnalazioni eseguite nel 1910, e più di tutto il movimento nei rifugi. Nel 1911 i 17 rifugi della Società ospitarono 3483 persone.

Aggiunte alla fauna coleotterologica del Friuli.

I Coleotteri della Regione Friulana non furono ancora minutamente studiati, come meriterebbero di essere, dato l'interesse speciale che presenta la Regione. Finora non furono pubblicati che brevi elenchi di specie raccolte in svariate località, in caccie fatte da qualche Coleotterologo, spesso estraneo alla regione (1). Un primo catalogo di Coleotteri Friulani fu tentato dal Lazzarini (2), ma credo che non si possa prendere in considerazione, essendovi molte inesattezze nelle determinazioni, e pel fatto che la sua collezione più non esiste, e non sono quindi controllabili le specie citate dall'autore: per convincersi di ciò basta dare uno sguardo alle determinazioni dei Coleotteri dei dintorni di Pontebba determinati dal Lazzarini e conservati nel R. Istituto Tecnico di Udine. Uno studio posteriore, degno della massima considerazione, fu fatto con nuovo indirizzo dal Gortani (3). L'Autore studiò i Coleotteri friulani, tenendo essenzialmente calcolo della distribuzione altimetrica; in modo che, dai dati raccolti, riuscì a delimitare delle regioni zoologiche e trovò che queste corrispondono perfettamente alle regioni botaniche già prima da lui definite: potè inoltre stabilire che anche le zone zoologiche, come era già stato rilevato per le zone di flora, dimostrano nel Friuli un notevole abbassamento altimetrico, in rapporto alla distribuzione verticale dei Coleotteri delle altre Regioni. Nel lavoro si mettono pure in rilievo i legami che la fauna coleotterologica friulana ha con la fauna delle altre regioni, ponendo in evidenza il rapporto con le faune dell'Europa settentrionale e centrale da un lato, e meridionale dall'altro.

(1) **H. Krauss** e **L. Ganglbauer** — *Eine coleopterologische Excursion auf den Monte Canin in Julischen Alpen* — Verh. K.K. Zool. — bot. Ges. in Wien. 1902, p. 101–109.

G. Tacconi — *La fauna (del Canal del Ferro)* — Guida del Canal del Ferro — Udine, 1894, p. 73–99.

(2) **A. Lazzarini** — *Catalogo dei Coleotteri Friulani* — In Alto, V e VI, 1894–95.

(3) **M. Gortani** — *Saggio sulla distribuzione geografica dei Coleotteri in Friuli* — In Alto, XVI e XVII, 1905–1906.

Se il lavoro del Gortani è molto interessante come studio sulla distribuzione geografica delle specie, e ci dà già un'idea della fisonomia generale della fauna coleotterologica friulana, ha però l'inconveniente di non essere completo, pel fatto che le ricerche, come scrisse l'Autore stesso, furono troppo brevi ed affrettate e coordinate unicamente allo scopo di studiare la distribuzione zoogeografica, e non di compilare un completo catalogo faunistico della regione. In conseguenza, ogni lista di Coleotteri che potrà essere aggiunta al Catalogo del Gortani, sarà certamente bene accolta, poichè servirà a completare l'elenco dei Coleotteri friulani. Ed è appunto spinto da questo desiderio, che mi decisi a rendere note alcune specie da me raccolte e studiate, in un mio breve soggiorno nel Friuli. Data la mia limitata permanenza, non mi fu certamente possibile fare uno studio accurato della regione: così non mi potei dedicare alla fauna cavernicola quantunque debba essere molto abbondante ed interessante, specialmente considerata nei suoi rapporti colla fauna cavernicola delle regioni limitrofe. Debbo anzi consigliare gli studiosi di buona volontà, che si trovano nella regione, di intrapprenderne lo studio perchè darà certamente interessanti risultati e soddisfazioni intime.

Io nel mio breve soggiorno in Friuli, mi limitai a fare delle gite, esplorando specialmente i dintorni di Udine (Rive del T. Cormor e del T. Torre), le colline di S. Daniele, e le Prealpi Giulie. Non potei quindi raccogliere molto materiale, e la massima parte delle specie rinvenute furono già citate dal Gortani. Tuttavia ne trovai un certo numero, certamente le più interessanti, perchè in massima parte specie minute raccolte con grande pazienza al vaglio, che non furono citate fra i Coleotteri friulani, ed il cui elenco sarà certamente utile, portando così un contributo onde completare la fauna coleotterologica friulana. Molte delle mie determinazioni, specialmente dei generi *Malthinus e Malthodes*, furono rivedute dall'ottimo e ben noto Prof. Andrea Fiori, e siccome fu pure il Prof. Fiori che determinò il materiale del Gortani, così si ha la massima analogia, e sicurezza sulla sistematica del lavoro. Prima di passare all'elenco delle specie debbo ancora ricordare due recenti note del Tacconi (1), pure pubblicate in questo periodico, nelle quali il nome delle specie è accompagnato

(1) **G. Tacconi** — *Contributo allo studio degli Insetti del Friuli* — In Alto, XXI e XXII (1910-1911).

da un breve e sommario cenno di descrizione; si tratta però di sole specie vistose limitate alle famiglie degli Scarabeidi e Cerambicidi ed ai generi Cicindela e Carabus.

ELENCO DELLE SPECIE

(I numeri posti fra parentesi indicano l' altezza della stazione sul livello del mare)

Carabidae

Carabus *violaceus* L. var. *exasperatus* Duft. — S. Pietro al Natisone (173).

Trechus *alpicola* Strm. — M. Cimone (2300): sotto le pietre in luoghi umidi.

T. *limacodes* Dej. — M. Tolsti (1180): nel terriccio vagliando i detriti.

T. *elegans* Putz. — lungo il T. Raccolana (1000), sotto pietre.

T. *gracilitarsis* Don. — alle sorgenti del T. Raccolana sul M. Poviz (1600), fra il fogliame bagnato ed i detriti vegetali.

T. *croaticus* Dej. — M. Carnizza (a 1600 m.) lungo il T. Dogna tra i sassolini presso l'acqua.

Ophonus *sabulicola* Panz. — Dintorni di Udine: nei prati e nei boschi, sotto le pietre affondate nel terreno umido (110).

O. *puncticollis* P. — Dintorni di Udine: Rive del T. Cormor del T. Torre (110) colline di Cividale (138) e di Tarcento (230).

Laemostenus *cavicola* Sch. — Trovato fra i crepacci di alcune roccie in Valle del Pulfero (verso i 1000 m.)

Cymindis *variolosa* F. Trovato nelle vie di Udine (110).

Dytiscidae

Platambus *maculatus* L. — In numero straordinario, addensati sotto pietre immerse nel fango umido rimasto in ruscelli dopo lo scolo delle acque - Martignacco.

Còpelatus *ruficollis* Sch. — Rari esemplari, misto al precedente.

Hydroporus *elegans* Sturm — In alcune pozze di acqua stagnante lasciate dal F. Fella, verso i 500 m.

H. *pictus* F. — Nelle acque di Stagni presso Cervignano (4).

H. *tristis* Payk. — Nel fiume Natisone in Val Pulfero (200).

Staphylinidae

Trogophloeus *subtilis* Er. — Sotto grosse pietre e fra la sabbia lungo il Natisone in Val Pulfero (500).

Oxyporus *rufus* L. - In funghi, nei prati umidi sopra S. Daniele (250).

Philonthus *pullus* Nordm. — frequente vagliando i detriti vegetali nei dintorni di Udine.

Tachyporus *nitidulus* F. — falciando le erbe, e vagliando le borracine ed il terriccio ai piedi dei vecchi alberi - Tarcento (400).

T. *transversalis* Grav. — frequente col precedente.

Falagria *sulcata* Payk. — Lungo il T. Cormor vagliando sabbie e detriti.

F. *obscura* Grav. — Colla precedente e in funghi (S. Daniele).

Atheta *crassicornis* F. — frequente nei funghi praticoli: sopra S. Daniele.

A. *euryptera* Steph. — Colla precedente, meno abbondante.

A. *Pertyi* Heer. — Trovata in Val Pulfero in funghi e legni marci.

A. *clientula* Er. — Frequente sulle sabbie umide lungo il Cormor.

A. *longicornis* Grav. — Frequente nei dintorni di Gemona (307)

Aleochara *curtula* Goeze. Nei funghi trovati sulle colline di S. Daniele.

Oxypoda *umbrata* Gylh. — In piccoli cadaveri e vegetali in decomposizione lungo il T. Torre.

Pselaphidae

Trimium *Emonae* Reitt. — Vagliando il terriccio nell'alta valle della Resia (600).

Euplectus *brunneus* Grim. — Col precedente.

E. *Duponti* Aub. — Sul M. Carnizza (990); vagliando detriti e terriccio.

E. *signatus* Reichb. — Frequente in Val Pulfero; id.

E. *punctatus* Muls. - Alle sorgenti del T. Raccolana (1100), raro; id.

Bibloplectus *ambiguus* Reich. — M. Carnizza: id.

Bibloporus *bicolor* Denny. — Sul Chiampon (1600): sotto grosse pietre in località umide.

Brachygluta *Klimski* Holdh. — Nei boschi di castagni dell'alta Val Pulfero; vagliando le Borracine ai piedi dei vecchi tronchi (800).

Bythinus *muscorum* Kiesw. — Col precedente.
B. *longulus* Kiesw. — Col precedente, e sulle colline di Cividale.
B. *Curtisi* Leach. — Lungo il T. Resia ai piedi dei grossi alberi (600).
B. *nodicornis* Aub. — Sotto le pietre nei boschi della Val Raccolana (1006).
B. *Burelli* Denny. — Sul M. Gladis (850) nel terriccio e sotto pietre.
B. *puncticollis* Denny. — Sui Colli di Cormons (63).
Tyrus *mucronatus* Panz. — Val Pulfero.

Scydmaenidae

Cephennium *carnicum* Reit. — Sul M. S. Lorenzo (900) sopra Cividale.
C. *austriacum* Reitt. — Cime sopra Raccolana, in pochi esemplari.
Neuraphes *capellae* Reitt. — Dintorni di Udine: vagliando le borracine ai piedi di vecchi alberi.
N. *parallelus* Chaud. — Vagliando le erbe ed il terriccio nella regione mont. M. Croce, M. Gladis.
Stenichnus *pusillus* Müll. — id. nei boschi di quercie.
S. *exilis* Er. Col precedente.
Euconnus *Motschulskyi* Sturm. — Ai piedi dei gelsi; dint. di Udine; raro.
Var. *rufescens* Ganglb. — col tipo.
E. *carinthiacus* Ganglb. — Nella reg. mont. e alp. M. Chiampon (1700).
E. *oblongus* Sturm. — Pian. pad. Cormons, Palmanova.
E. *styriacus* Grim. — Alta Val Pulfero, M. Matajur (1600)
Scydmaenus *tarsatus* Müll. — Nei castagneti, fra il terriccio ai piedi dei grossi tronchi, in Val Pulfero.
Mastigus *dalmatinus* Heyd. — Rive del T. Cornappo.

Silphidae

Bathyscia *Habherri* Reitt. — S. Pietro al Natisone.
Catops *umbrinus* Er. — In piccoli cadaveri trovati sopra Cividale.
C. *nigricans* Spence. — Col precedente.
C. *nigrita* Er. — In legni marci e funghi in Val Pulfero.

C. *chrysomeloides* Panz. — T. Cormor.
Colon *dentipes* Sahlb. — Reg. mont. alta valle del T. Torre.

Liodidae

Liodes *hybrida* Er. - Entro funghi arboricoli a Gemona.
L. *Skalitzkyi* Gangl. — Col precedente più raro.
Agaricophagus *cephalotes* Schm. — In funghi e legni marci nei prati umidi sopra Cividale.
Colenis *immunda* Sturm. — Reg. mont. e prealp. M. Carnizza.
Cyrtusa *minuta* Ahrens. — Fra il terriccio e piccoli funghi ai piedi di grossi tronchi nella reg. mont. Val Pulfero.
Anisotoma *castanea* Herbst. — Nei boschi di quercie; vagliando detriti vegetali.
A. *glabra* Kugel. — Colla precedente.
Agathidium *dentatum* Muls. — Vagliando terriccio e detriti vegetali nella Valle del Pulfero.
A. *bohemicum* Reitt. — Valle del T. Cornappo, ai piè dei tronchi.
A. *badium* Er. — Col *dentatum*.
A. *mandibulare* Strm. — id.

Clambidae

Calyptomerus *alpestris* Redtb. — M. Chiampon (1500) sopra Gemona, vagliando terreni incolti.
Clambus *minutus* Strm. — Dintorni di Udine; vagliando muschi e funghi.

Corylophidae

Corylophus *cassidoides* Mrsh. — In detriti vegetali in decomposisizione; dintorni di Udine.
Orthoperus *atomus* Gyll. — id.

Trichopterygidae

Ptenidium *myrmecophilum* Motsch. — In nidi di *Lasius;* monti sopra Gemona: raro.
Ptiliolum *fuscum* Er. — Entro funghi e in sostanze vegetali decomposte. Colli sopra Cividale.

Pteryx *suturalis* Heer. — Col precedente, e nei dintorni di Udine.
Trichopteryx *grandicollis* Mannh — Entro funghi, fra vegetali e borracine umide, nel terriccio, sotto pietre ecc. T. Cormor, colli di S. Daniele (250).
T. *thoracica* Waltl. — Col precedente.

Scaphidiidae

Scaphosoma *agaricinum* L. — Entro legni morti e fracidi, sul T. Cormor pr. Udine. Entro funghi arboricoli a S. Daniele.

Histeridae

Hister *ventralis* Mars. — In sterchi vaccini. Pascoli alpini
Tribalus *minimus* Rossi. — In sostanze organiche in decomposizione. Dint. di Udine.
Dendrophilus *pygmaeus* L. — Col precedente.
Paromalus *parallelepipedus* Herbst. — In funghi arboricoli. Colli sopra S. Daniele.

Hydrophilidae

Philydrus *frontalis* Er. — Acque stagnanti nei dintorni di Udine
Chaetarthria *seminulum* Hbst. — Raro lungo il T. Cormor presso Udine.
Limnebius *papposus* Muls. — Nelle acque del F. Natisone, in Valle Pulfero (550).
Ochtebius *gibbosus* Germ. — Nelle acque del T. Torre, sopra Tarcento.
O. *viridis* Peyr. - Col precedente.
Hydrochus *grandicollis* Kiesw. — Dintorni di Udine. T. Torre e Cormor.
H. *elongatus* Sch. — F. Natisone in Valle Pulfero.

Cantharidae

Cantharis *pellucida* F. — Monti sopra Cividale: di Primavera, battendo i cespugli.
C. *longicollis* Kiesw. — Sui cespugli di noccioli e alni in Valle del Pulfero.

C. *pallida* Goeze — Rive del T. Cormor, sulle erbe.
C. *discoidea* Alv. — Colli sopra Tarcento. Raro.
C. *haemorrhoidalis* F. — Colline di Cividale.
Rhagonycha *signata* Germ. — Dintorni di Udine: T. Cormor.
Silis *nitidula* F. — Alta valle del T. Torre.
Malthinus *flaveolus* Payk. — Dintorni di Udine.
Malthodes *marginatus* Latr. — Colline di S. Daniele.
M. *mysticus* Kiesw. — Col precedente, sui cespugli.
M. *hexacanthus* Kiesw. — Valle del Pulfero.
Colotes *maculatus* Lap. — Prati paludosi di Porto Nogaro. (4).
Ebaeus *appendiculatus* Er. — Dintorni di Udine - T. Cormor.

Nitidulidae

Heterhelus *scutellaris* Heer. — Falciando le erbe umide lungo il T. Cormor.
H. *solani* Herr. — Nei campi coltivati a patata: S. Daniele.
Amphotis *marginata* F. — Sotto pietre nella Reg. Mont. e Alp. in società di formiche del gen. *Lasius*. M. Mia. Val del Pulfero (1200).
Epuraea *terminalis* Mannh. — Nei fiori di biancospino nella Reg. Mont. Gemona (940).
E. *nana* Reitt. — Nei fiori di biancospino e di rosa canina nella Reg. mont. M. S. Giacomo. (860).
E. *neglecta* Heer. — Colle precedenti.
E. *variegata* Herbst. — Sulle composite gialle dei prati di montagna: sopra Tarcento.
E. *obsoleta* F. — Sulle Spirex i Ranuncoli ed altri fiori di montagna: Cividale.
E. *longula* Er. — Nelle inflorescenze di Sambuco: Reg. mont. Val Pulfero.
E. *Boreella* Zett. — Sui cespugli fioriti di Rosacee: Reg. mont.
E. *pygmaea* Gyll. — Dintorni di Udine: T. Cormor, falciando le erbe.
E. *pusilla* Illig. — Colli sopra Cividale. Raro.
E. *abietina* J. — Sugli Abeti in fiore nell'alto Friuli (M. Chiampon).
Meligethes *tristis* Sturm. — Falciando le erbe dei prati: T. Torre.
M. *exilis* Sturm. — Dintorni di Udine.
Pityophagus *laevior* Ab. — Entro l'abitato nei cortili rustici.
P. *ferrugatus* L. — Cividale.

Cucujidae

Monotoma *quadrifoveolata* Aub. — Vagliando il terriccio ai piedi dei vecchi tronchi nella Reg. pad. fino alla mont.
M. *picipes*. Herbst. — Colla precedente.
M. *longicollis* Gyll. — Nei querceti.

Cryptophagidae

Cryptophagus *hirtulus* Kr. — Entro le ghiande cadute al suolo nei boschi di quercie - Reg. - padana.
Cr. *scutellatus* Newm. — Nei cortili delle abitazioni, frequentati dai carretti provenienti dalla campagna con ortaggi, granaglie e foraggi - Sui muri delle stanze adiacenti.
Cr. *affinis* Strm. — Col precedente.
Cr. *pilosus* Gyll. — id.
Cr. *lycoperdi* Hrbst. — id.
Cr. *croaticus* Reitt. — id.
Emphylus *glaber* Gyll. — Vagliando il terriccio nella Reg. mont.
Atomaria *nunda* Er. — Coi *Cryptophagus*
A. *grandicollis* Bris. — id.
A. *Zetterstedti* Zett. — id.
A. *turgida* Er. — id.

Phalacridae

Olibrus *affinis* Str. var. *discoideus* Küst. — Falciando le erbe fiorite e le ombrellifere nei prati e nei boschi della Reg. pad.
O. *flavicornis* Str. var. *perfidus* Flach. — id. id.

Lathridiidae

Corticaria *fulva* Comoli. — Nei muri dei cortili delle abitazioni, in Udine dove vi sono i depositi di carretti provenienti dalla campagna, carichi di granaglie e foraggi.
C. *elongata* Gyll. — id. id.
Melanophthalma *fuscipennis* Mannh. — id. id.

Endomychidae

Lycoperdina *succincta* L. e var, *humeralis* — Sch. Nei funghi dei prati della Reg. pad.

Coccinellidae

Adonia *variegata* Goeze — Il tipo è comune in tutta la reg. pad. fino all'alta regione montana.
In Friuli ho potuto notare le seguenti varietà oltre la var. *Carpini* Fourc, già citata dal Gortani, e comune ovunque.
Var. *6 - punctata* Fab. — rara.
Var. *constellata* Laich. — comune.
Var. *angulosa* Ws. — rara.
Var. *neglecta* Ws. — rara.
Var. *litigiosa* Ws. — rara.
Propylaea *14 - punctata* L. — Col tipo, già citato dal Gortani, si trovano in Friuli forse più abbondanti, le seguenti varietà:
Var. *conglomerata* F. — Cividale - T. Cormor - T. Torre.
Var. *leopardina* Ws. — id. - e Val Pulfero.
Var. *fimbriata* Sulz. — Colle precedenti.
Var, *perlata* Ws. — Dintorni di Udine.
Exochomus *minutus* Kraatz. — Reg. pad. falciando i prati lungo il T. Cormor (Udine). Fu descritta su pochi esemplari della Turingia: raccolta da me per la prima volta in Italia (luglio 1908). Nel 1910 ne trovai qualche esemplare in Toscana: finora non fu trovato in altre località (1).
Pullus *auritus* Thunb. — Reg. pad. e submont. falciando i prati fioriti.

Pythidae

Rhinosimus *ruficollis* L. — Raccolto al volo nelle boschine umide lungo il T. Cormor.

Mordellidae

Scraptia *dubia* Oliv. — Sulle ombrellifere nei prati lungo il T. Torre.
Mordella *fasciata* F. ab. *seriatoguttata* Muls. — Sulle ombrellifere in tutti i dintorni di Udine.
Mordellistena *parvula* Gyll. — Colla precedente.

(1) Questa specie ebbi già occasione di citarla in un'altro mio lavoro. — Vedi **G. Della Beffa** — *Note Coleotterologiche* - Bollett. dei Musei di Zool. ed Anat. comp. della R. Università di Torino. Vol. XXIV. Num. 612 - Ottobre 1909.

Cerambycidae

Colamobius *filum* Rossi — Sulle canne delle paludi presso Porto Nogaro.

Chrysomelidae

Coptocephala *rubicunda* Laich. — Sulle ombrellifere nella pian. pad.
C. *unifasciata* Scop. — Colla precedente.
Cryptocephalus 5 - *punctatus* Karrer. — Sui pioppi della Reg. Mont. Cividale.
Cr. *pygmaeus* F. var. *amoenus* Duft. — Sui salici lungo il T. Cormor.
Pachybrachys *tessellatus* Ol. ab. *aethiops* Ws. — Col precedente.
Pachnephorus *villosus* Duft. — Ai piedi degli alberi nei boschi lungo il T. Torre ed il T. Cormor.
Chrysomela *orichalcea* Müll. ab. *laevicollis* Oliv. — Sulle erbe lungo il T. Cormor.
Plagiodera *versicolor* Laich. — Sui salici lungo i corsi d'acqua Reg. Pad.
Melasoma *aeneum* L. var. *haemorrhoidalis* L. — Fra le borracine umide dei boschi di quercie della Reg. pad. e submont.
Galeruca *pomonae* Scop. — Nei prati della Reg. Pad.
Crepidodera *impressa* F. — Falciando le erbe di luoghi boschivi incolti. Porto Nogaro. Cividale. Val Pulfero. Udine.
Chalcoides *Plutus* Latr. — Colla precedente.
Chaetocnema *conducta* Motsch. — T. Cormor sulle erbe incolte.
C. *hortensis* Geoff. — T. Torre id.
Psylliodes *cucullata* Illig. — Lungo il T. Torre id.
P. *obscura* Duft. — id. id.
Batophila *aerata* Marsh. — Sui colli sopra Cividale. Sulle erbe lungo il T. Cormor. Pianura Padana.
Aphthona *laeviyata* F. — id. id.
Longitarsus *parvulus* Payk. — Comune lungo il Torre.
L. *aeruginosus* Foudr. — id. e altrove.
Hypocassida *subferruginea* Schr. — T. Cormor.
Cassida *hemisphaerica* Herbst. — Val Pulfero.

Lariidae

Bruchidius *dispar* Gyll. — Pian. pad. falciando le erbe dei prati.
Br. *pusillus* Germ. var. *picipes* Germ. — Udine, nelle abitazioni.

Curculionidae

Otiorrhynchus *alutaceus* Germ. — Sui salici lungo il T. Cormor.
Phyllobius *virideaeris* Desbr. — Dintorni di Cividale. S. Pietro al Natisone.
Sciaphobus *scitulus* Germ. — Reg. mont.
Sitona *puncticollis* Steph. — Rive del T. Torre. del T. Cormor'e Porto Nogaro.
S. *longulus* Gyll. — id.
S. *humeralis* Steph. — id.
Hypera *salviae* Schr. — Falciando le erbe in Val Pulfero.
Phytonomus *fasciculatus* Herbst. — Falciando le erbaglie lungo il T. Cormor ed il T. Torre - Reg. Pad. alla mont.
Phytobius *canaliculatus* Fahrs. — Col precedente.
Ceuthorrhynchus *pyrrhorhynchus* Marsh. — Dintorni di Udine.
Tychius *picirostris* F. — Sui cespugli lungo il T. Torre, sulle colline di Cividale.
Sibinia *signata* Gyll. — Prati sopra Tarcento, falciando le erbe.
Orchestes *cinereus* Fabrs. — Battendo i cespugli di salici, lungo le rive del T. Cormor.
Miarus *graminis* Gyll. — Falciando le erbe delle radure di boschi in tutta la pianura.
Nanophyes *maculipes* Rey. — Falciando le ortaglie umide lungo corsi d'acqua. Piano e Monti. T. Cormor.
N. *marmoratus* Goeze. var. *ruficollis* Rey. — Col precedente.
Apion *craccae* L. — Sugli alberi e cespugli lungo i corsi d'acqua e nei boschi - T. Cormor e T. Torre pr. Udine; Latisana.
A. *flavipes* PK. var. *Lederi* Kirsch. — Col precedente.
A. *pavidum* Germ. — id.
A. *elegantulum* Germ. — id.
Byctiscus *betulae* L. — In autunno, nella regione pad. e mont. nei boschi di quercie, numerosissimo allo stato larvale entro le ghiande che corrode e che fa cadere al suolo prima del tempo. Si affonda qualche centimetro nel terreno per trasformarsi: l'insetto perfetto parte esce in autunno, e resta ai piedi delle quercie fra le screpolature delle corteccie il muschio ed il terriccio, in parte esce la primavera successiva, ed intacca le giovani gemme degli alberi. Col tipo, già citato dal Gortani si trovano le varietà:

V. *cuprinus* Sch. — Non molto abbondante.
V. *violaceus* Scop. — Abbondantissima, più del tipo.

Scarabaeidae

Onthophagus coenobita Hrbst. — Comunissimo negli Sterchi vaccini in tutta la regione padana - Rive del Cormor - Dintorni di Udine ecc.

DOTT. G. DELLA BEFFA

PARTE UFFICIALE

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Approvazione dei bilanci e nomina dei Consiglieri.

Verbale dell'Assemblea ordinaria tenuta in seconda convocazione il 27 Febbraio 1912, ore 20.30.

Presiede il vicepresidente Pico — segretario Ferrucci.

Presenti: Battistella, Ballarin, Bongioanni, Bortolotti, Burghart, Camavitto, Carnelutti, Chialchia, Miani, Nadigh, Nicolotti, Pozzatti, Rubbazzer, Scarabellin, Schiavi, Zanotti.

Rappresentati: Armellini Luigi, Burghart Roberto, Cantore colon. Antonio, Crichiutti prof. Giovanni, Flora prof. Federico, Leicht prof. P. S., Measso avv. A., Misani prof. M., Musoni prof. F., Occioni Bonaffons prof. G., Pigatti Andrea, Scoccimarro rag. M., Tomasoni Giacomo.

Il Presidente dichiara valida l'adunanza con qualunque numero dei presenti e propone che sia discusso prima il consuntivo 1911, pregando i revisori di riferire su questo bilancio.

Il revisore Nadigh legge la seguente

RELAZIONE DEI REVISORI

Egregi Consoci,

Chiamati dal nostro mandato all'annuale revisione della contabilità sociale, abbiamo anzitutto ragione a compiacerci del risultato alla fine del 1911 che segna un miglioramento nella differenza passiva di ben L. 379.82 in confronto del preventivo.

Prese partitamente in esame le singole voci del bilancio, con la scorta dei libri sociali, abbiamo avuto modo di constatare l'esatezza delle varie appostazioni.

Di fronte all'attivo, ammontante a *L. 7164.50,* sussiste un passivo di L. 6144.68 che col saldo passivo alla fine del 1910 di L. 2384.44 formano as.

V. *cuprinus* Sch. — Non molto abbondante.
V. *violaceus* Scop. — Abbondantissima, più del tipo.

Scarabaeidae

Onthophagus coenobita Hrbst. — Comunissimo negli Sterchi vaccini in tutta la regione padana - Rive del Cormor - Dintorni di Udine ecc.

DOTT. G. DELLA BEFFA

PARTE UFFICIALE

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Approvazione dei bilanci e nomina dei Consiglieri.

Verbale dell'Assemblea ordinaria tenuta in seconda convocazione il 27 Febbraio 1912, ore 20.30.

Presiede il vicepresidente Pico — segretario Ferrucci.

Presenti: Battistella, Ballarin, Bongioanni, Bortolotti, Burghart, Camavitto, Carnelutti, Chialchia, Miani, Nadigh, Nicolotti, Pozzatti, Rubbazzer, Scarabellin, Schiavi, Zanotti.

Rappresentati: Armellini Luigi, Burghart Roberto, Cantore colon. Antonio, Crichiutti prof. Giovanni, Flora prof. Federico, Leicht prof. P. S., Measso avv. A., Misani prof. M., Musoni prof. F., Occioni Bonaffons prof. G., Pigatti Andrea, Scoccimarro rag. M., Tomasoni Giacomo.

Il Presidente dichiara valida l'adunanza con qualunque numero dei presenti e propone che sia discusso prima il consuntivo 1911, pregando i revisori di riferire su questo bilancio.

Il revisore Nadigh legge la seguente

RELAZIONE DEI REVISORI

Egregi Consoci,

Chiamati dal nostro mandato all'annuale revisione della contabilità sociale, abbiamo anzitutto ragione a compiacerci del risultato alla fine del 1911 che segna un miglioramento nella differenza passiva di ben L. 379.82 in confronto del preventivo.

Prese partitamente in esame le singole voci del bilancio, con la scorta dei libri sociali, abbiamo avuto modo di constatare l'esatezza delle varie appostazioni.

Di fronte all'attivo, ammontante a *L. 7164.50,* sussiste un passivo di L. 6144.68 che col saldo passivo alla fine del 1910 di L. 2384.44 formano as.

sieme: *L. 8529.12.* Questi estremi trovano esauriente giustificazione nei vari documenti e nelle ben ordinate pezze esistenti in atti.

Quali partite di giro troverete segnate sia in attivo che in passivo le voci pei ricoveri e il capitale "Soci perpetui„ assieme L. 9575.99 in guisa che il consuntivo a 31 dicembre 1911 si bilancia con una differenza passiva di *L. 1364.62.*

La relazione della nostra Presidenza vi fa cenno di altre attività tutt'ora a disposizione, cioè dai fondi raccolti pel futuro ricovero De Gasperi. Questi ammontano a L. 2268.50 che coi frutti maturati a 31 dicembre 1911 in L. 291.60 formano assieme *L. 2560.10* somma questa che trovasi depositata presso la Banca Cooperativa Udinese, su due distinti libretti a risparmio.

V'invitiamo pertanto a voler dare la vostra approvazione al bilancio consuntivo dell'anno 1911, non senza tributare un meritato e sincero elogio al nostro Egregio cassiere per la diligente contabilità da lui tenuta.

Udine, 20 febbraio 1912.

Giovanni Crichiutti
Maurizio Scoccimarro
Gaspare Nadigh

Il presidente apre la discussione sul Bilancio Consuntivo 1911.

BILANCIO CONSUNTIVO

ATTIVO

Per incasso dei soci		7037. —
„ crediti dai soci		
„ Introiti vari:		
Abbonamenti *In Alto:*		
incassati	L. 12. —	
da incassare	„ 26. —	127. 50
„ altre rendite	„ 89. 50	
		7,164. 50
„ prestito per la costruzione del Ricovero Marinelli		1,150. —
„ prestito per la costruzione del Ricovero Nevea		7,500. —
fondo a disposizione per interessi ed ammortamento del prestito per Ricovero Nevea		725. 99
Capitale soci perpetui		200. —
		16,740. 49
Salvo passivo alla fine 1911		1,364. 62
		18,105. 11

PASSIVO.

Per pigione dei locali	1,125. —
„ stipendio al custode	650. —
„ illuminazione	544. 10
„ riscaldamento	167. 80
„ abbonamento a periodici	1,062. 36
„ acquisto libri	341. 90
„ legatura libri	97. 61
„ manutenzione ricoveri	278. 63
„ acquisto o riparazione mobili	71. 84
„ stampa: *In Alto*	599. 35
„ varie	
„ contributo a varie Società	68. 05
„ assicurazioni	123. 73
„ spese minute	51. 21
„ amministrazione, posta, ecc.	310. 17
„ prestito per la costruzione del Ricovero Marinelli	1,150. —
„ stanziamento 1911 a deconto prestito per Ricovero Marinelli	300. —
„ causali	144. 85
„ interessi sopra anticipazioni	208. 08
„ prestito per la costruzione del Ricovero Nevea	7,500. —
„ fondo a disposizione per interessi ed ammortamento del prestito per Ricovero Nevea	725. 99
„ capitale soci perpetui	200. —
„ saldo passivo alla fine 1910	2,384. 44
	18,105. 11

Nessuno domanda la parola e il Presidente legge le singole voci di questo bilancio che è approvato.

Il Presidente apre la discussione sul *Bilancio Preventivo 1912.*

BILANCIO PREVENTIVO 1912

ATTIVO.

Incasso dai soci	L. 7200. —
Introiti vari	„ 150. —
Prestito per la costruzione del Ric. Marinelli	„ 1150. —
„ „ „ „ „ Nevea	„ 7500. —
Fondo a disposizione per interessi ed ammortamento del prestito per Ricovero Nevea	„ 725. 99
Capitale soci perpetui	„ 200. —
Saldo passivo alla fine 1912	„ 734. 26
Totale	L. 17660. 61

PASSIVO.

Pigione dei locali	L.	1250. —
Stipendio del custode	„	650. —
Illuminazione	„	550. —
Riscaldamento	„	200. —
Abbonamento a periodici	„	1100. —
Acquisto libri	„	350. —
Legatura dei libri	„	150. —
Manutenzione dei Ricoveri ecc.	„	300. —
Stanziamento a deconto prestito per Ricovero Marinelli	„	300. —
Acquisto e riparazione mobili	„	100. —
Spese di stampa	„	800. —
Contributo a varie Società	„	70. —
Assicurazioni	„	100. —
Amministrazione e posta	„	350. —
Spese minute	„	50. —
Causali	„	200. —
Interessi passivi sopra antecipazioni	„	200. —
Prestito per la costruzione del Ric. Marinelli	„	1150. —
„ „ „ „ „ Nevea	„	7500. —
Fondo a disposizione per interessi ed ammortamento del prestito per Ricovero Nevea.	„	725. 99
Capitale soci perpetui	„	200. —
Saldo passivo alla fine 1911	„	1364. 62
Totale.	L.	17660. 61

Il Presidente invita il cassiere a leggere la relazione del Consiglio.

Il cassiere Camavitto legge la seguente

RELAZIONE DEL CASSIERE

Egregi consoci,

Nel presentarvi il bilancio preventivo 1912, siamo lieti di constatare che esso si imposta sul saldo passivo 1911 che è stato di L. 1364.62, ossia di L. 379.82 migliore del previsto un anno fa. Ed a questo risultato siamo arrivati pure abbandonando alcune quote di crediti inesigibili, mantenendo le spese solite ed inderogabili e facendo economie in talune voci.

La statistica dei Soci si mantiene sempre confortante. Da 341 alla fine 1910, ora ci contiamo in 346, pur tenuto conto delle solite radiazioni e del movimento consueto dei rinunciatari largamente ricompensato da nuove iscrizioni. Calcoliamo dunque sopra L. 7200 d'incasso dai soci e L. 150 di altre rendite. Di fronte a questo incasso effettivo stanno le solite uscite, per molte

delle quali l'abitudine e gli impegni hanno segnato un carattere stabile almeno in linea di preventivo.

La pigione dei locali, dopo i primi quattro anni convenuti, ora è al pieno prezzo pattuito fino al 1921. Inutile ripetere considerazioni sulle voci: stipendio del Custode, illuminazione, riscaldamento. Per abbonamento ai periodici, sono L. 1100 e crediamo di sentir sempre soddisfatti i frequentatori del gabinetto di lettura, mentre si è sempre cercato di corrispondere ai desideri manifestati. Così pure l'acquisto libri ha seguito la produzione letteraria ritenuta dalla speciale commissione più confacente alla nostra istituzione, sia per letture varie che di studio. La voce legatura dei libri è presunta in L. 150. La manutenzione dei ricoveri è mantenuta a L. 300 per quanto invero a questo titolo siano sempre possibili delle sorprese, tanto più ora che la Società ha assunto il nuovo Ricovero di Nevea, che ha il dovere di conservare in ottimo stato. Per questo durante il 1911 venne provvisto come in conto costruzione al suo definitivo assestamento, e gli altri Ricoveri assorbirono quasi intero lo stanziamento per essi fatto. Voce sempre eguale per acquisto e riparazione mobili, e quella per la spesa di stampa notata in L. 800, con l'augurio che il nostro " In Alto „ possa anche meglio corrispondere al suo scopo con una più larga ed attiva collaborazione.

Dopo il solito appostamento per contributo a varie Società, abbiamo segnate L. 100 per assicurazioni, dovendo assumerci anche quella del nuovo Ricovero di Nevea. Le minute spese non esorbiteranno le solite 50 lire, ed invece per casuali dovremmo provedere 200 lire non mancando veramente mai occasione di dover sopportare qualche " imprevista „.

Gl'interessi passivi dipendono da antecipazioni occorrenti per l'amministrazione, ed in ogni caso per il residuo del prestito per la costruzione del Ricovero Marinelli (voce di giro in attivo e passivo) quest'anno ridotto a L. 1150 e che andrà man mano sanandosi nei venturi esercizi. Pel 1912 abbiamo a questo scopo stanziate L. 300. Altre voci di giro riguardano la finanza speciale di Nevea della quale diciamo più sotto e trattandosi di capitale che riteniamo inalienabile, segniamo in attivo e passivo per la prima volta nei nostri bilanci L. 200 per capitale soci perpetui. Questo versamento ci venne, con la prima iscrizione in questa categoria, dal Signor Alessandro Brunetti fu Matteo di Paluzza. A quadrare l'attivo con il passivo resta un deficit alla fine 1912 di L. 734.62, che seguendo l'esempio del precedente anno non trascureremo per quanto possibile di ridurre.

Della vita sociale che segue un'andamento tranquillo e metodico, conforme all'indole dei friulani, nulla possiamo dirvi che meriti appunto.

Constatato il favore all'istituzione ed il maggior numero degli aderenti, non abbiamo gran fatti alpini a registrare nella stagione che non fu gran che propizia. Qualche cosa di individuale venne fatto e merita notata la salita al Zuc del Bor da parte di alcuni nostri giovani soci.

Tale salita, per notizie ripetute, sembrava divenuta più ardua in questi

ultimi anni, ma tale non fu riscontrata nè dagli alpinisti, nè dalla provetta guida. Si ritentarono le carovane scolastiche: la prima è stata brillante per concorso e riuscita; la seconda fu appena mediocre e non incoraggiò alla terza che avevamo studiata.

Il congresso di Paularo fu allegro e ..... piovoso.

Ci piace ridire all'assemblea che la Guida delle Prealpi Giulie è veramente prossima a vedere la luce: a primavera dovrebbe venir dispensata, e sarà certo gradita e ammirata come lavoro che onora i compilatori.

Precisiamo che per questa opera disponiamo di fondi già raccolti e depositati ad interesse presso la Banca Cooperativa Udinese. Capitali e frutti al 31 dicembre ammontavano a L. 1822.35. Con la vendita dell'edizione in termine più o meno breve, la Società verrà certo rimborsata delle antecipazioni che dovrà fare per questa opera.

Vi rendiamo conto di altra attività che teniamo sempre a disposizione per lo scopo per cui furono raccolte le offerte che la costituiscono

Sono a deposito ad interesse presso lo stesso Istituto L. 2268.50 di capitale per la costruzione del Ricovero De Gasperi. Gl'interessi maturati al 31 dicembre sommano a L. 291.60, per cui il capitale è aumentato a L. 2560.10.

Non intendiamo con questo dirvi che in breve si possa attuare la costruzione di questo desiderato rifugio, poichè riteniamo esiguo il capitale e per ora la società non può distrarre altre attività dal suo bilancio ordinario. In omaggio al voto del congresso di Paularo, verrà nominata la commissione per la scelta della località.

Nell'assemblea passata con relazione speciale venne consegnato alla Società il nuovo Ricovero di Nevea. Quest'anno venne dato assetto definitivo, con qualche riforma opportuna, alla costruzione, quindi possiamo stabilirne il costo definitivo in L. 22371.17 notando essere questo inferiore al reale valore dell'ente per il quale si ebbero una somma di prestazioni gratuite che lo farebbero ascendere ad almeno L. 30.000. Dal conto finanziario inerente alla gestione della costruzione da parte del Comitato, unito ai prodotti di due esercizi di conduzione, calcolati gli interessi attivi e passivi inerenti ai fondi antecipati ed al residuo debito assunto dalla Società, al 31 dicembre 1911 questa si trova ad avere in proprietà il nuovo e bellissimo ente verso una passività di L. 7500 assunte in garanzia cambiaria dalla Direzione presso un'Istituto di credito cittadino. Di fronte havvi un residuo attivo al 31 dicembre di L. 725.99 che servirà per un primo ammortamento e per gli interessi relativi. Noi abbiamo fiducia che Nevea basti a sè stessa, ed a tale scopo porremo ogni miglior cura cercando negli esercizi venturi che la gestione speciale serva ad eliminare gradualmente la passività. Naturalmente è logico che coi mezzi ordinari di bilancio venga sempre provvisto alla manutenzione di questo come degli altri nostri ricoveri.

Per ultimo resta a riferirvi che il valore delle proprietà sociali, può oggi riassumersi in questi dati:

Nuovo Ricovero Nevea	L.	30.000
Vecchio „ „	„	1.000
„ Canin	„	1.500
„ Marinelli	„	6.000
Mobili della Sede	„	4.000
Carte e libri della Biblioteca:	„	8.500
Valore delle proprietà Sociali	L.	51.000

Nessuno avendo chiesto la parola, il Presidente legge le singole voci del Bilancio. Lo pone quindi ai voti. È approvato.

Si passa quindi alla elezione di 9 consiglieri e 3 revisori dei conti.

Il Presidente prega i soci Ballarin, Battistella e Burghart a fungere da scrutatori.

Riescono eletti per il biennio 1912 – 1913 a Consiglieri:

Spezzotti rag. Luigi	con voti		32
Petz ing. Sergio	„	„	32
Leicht prof. P. S.	„	„	31
Cantore colon. A.	„	„	30
Urbanis dott. G.	„	„	30
Battistella dott. C.	„	„	30
Ferrucci A.	„	„	28
Magistris Umberto	„	„	26

a revisori:

Crichiutti prof. G.	„	„	32
Nadigh Gaspare	„	„	30
Scoccimarro rag. M.	„	„	30

Per la protezione delle piante alpine.

Siamo lieti di informare i nostri soci che alla nobile iniziativa della Società Botanica Italiana (di cui tenemmo a lungo parola nell'ultimo numero dello *In Alto*) aderirono anche il Regio Provveditore agli studi della Provincia di Udine, nonchè il locale comando dell' 8° reggimento Alpini. Fra non molto verrà fissata l'epoca e la località per la riunione dei delegati di tutte le associazioni aderenti, a fine di concretare il piano d'azione per la difesa della flora e dei monumenti naturali.

Nuovo Ricovero Nevea	L.	30.000
Vecchio „ „	„	1.000
„ Canin	„	1.500
„ Marinelli	„	6.000
Mobili della Sede	„	4.000
Carte e libri della Biblioteca:	„	8.500
Valore delle proprietà Sociali	L.	51.000

Nessuno avendo chiesto la parola, il Presidente legge le singole voci del Bilancio. Lo pone quindi ai voti. È approvato.

Si passa quindi alla elezione di 9 consiglieri e 3 revisori dei conti.

Il Presidente prega i soci Ballarin, Battistella e Burghart a fungere da scrutatori.

Riescono eletti per il biennio 1912 – 1913 a Consiglieri:

Spezzotti rag. Luigi	con voti		32
Petz ing. Sergio	„	„	32
Leicht prof. P. S.	„	„	31
Cantore colon. A.	„	„	30
Urbanis dott. G.	„	„	30
Battistella dott. C.	„	„	30
Ferrucci A.	„	„	28
Magistris Umberto	„	„	26

a revisori:

Crichiutti prof. G.	„	„	32
Nadigh Gaspare	„	„	30
Scoccimarro rag. M.	„	„	30

Per la protezione delle piante alpine.

Siamo lieti di informare i nostri soci che alla nobile iniziativa della Società Botanica Italiana (di cui tenemmo a lungo parola nell'ultimo numero dello *In Alto*) aderirono anche il Regio Provveditore agli studi della Provincia di Udine, nonchè il locale comando dell' 8° reggimento Alpini. Fra non molto verrà fissata l'epoca e la località per la riunione dei delegati di tutte le associazioni aderenti, a fine di concretare il piano d'azione per la difesa della flora e dei monumenti naturali.

*
* *

Ci piace riportare qui sotto l'invito rivolto agli alpinisti dalla regione di Verona del Club Alpino Italiano:

« ALPINISTI,

Amate, rispettate e fate rispettare la flora montana. In particolare non istrappate, nè lasciate strappare dalle radici le piantícelle fiorite. Più d'ogni altro fior di montagna sono esposte ad offesa e minacciate di completa distruzione le « Stelle alpine » (*Leontopodium alpinum* - Edelweiss), ornamento singolare, e da molti invidiato, delle nostre cime.

Unitevi a chi invoca legali provvedimenti, e frattanto punite, almeno col rifiutare l'acquisto, i raccoglitori di mestiere, che, nella furia di ammassare i fiori, non risparmiano le piantine. »

L'annuale Congresso della "Pro Montibus et Sylvis". — Ebbe luogo il 24 marzo decorso in Aviano l'annuale congresso della *Pro Montibus* friulana che, come di consueto, ebbe esito brillantissimo. Siccome però a giorni uscirà "L'Albero" organo mensile della benemerita società, così alla nuova pubblicazione inviamo i lettori che volessero essere minutamente informati delle ponderose discussioni del congresso di Aviano. L' "In Alto" con questo numero cessa dal pubblicare le notizie ufficiali della *Pro Montibus*. A "L'Albero" gli auguri di lunga vita.

BIBLIOGRAFIA

STUDI SUI GHIACCIAI.

Monti V. — *Nuove osservazioni sui ghiacciai del gruppo del gran Paradiso.* — "Riv. Mens. del C. A. T.", Dicembre 1911. L'A. osservò 6 ghiacciai nel Gruppo del gran Paradiso.

Il gh. d'Erbetet, che da 14 anni non era stato visitato presentò un ritiro della fronte di circa 60 metri. Per il ritiro dei ghiacc. della Tribolazione del Grand Croux e di Money, l'A. fa una serie di considerazioni basate su fotografie che si dovrebbero vedere; ma (tradimento della redazione!?) che non ci sono. Il gh. di Valeille è rimasto invariato ove la fronte si affaccia su una parete rocciosa, si è ritirato invece e ridotto una lingua munita di ampia bocca. Dei due ghiacc. del Vallone di Bardonney, il minore,

del quale fu constatato un progresso dal 1895 al 1903, sembra esser rimasto stazionario o quasi dal 1903 al 1910.

G. B. D. G.

Marson (L.). — *Sui ghiacciai dell'Adamello - Presanella.* — " Boll. Soc. Geogr. Ital. „, 1912, n. 2.

L'A. osservò le fronti dei ghiacc. del Mandrone, del Lobbia, dell'Amola e del Nardis. Nel secondo, da due misure eseguite il 21 luglio 1911 ed il 18 agosto, si osservò un ritiro di 6 metri. Per le altre fronti, i metodi di misura adoperati dell'A. (confronto di fotografie o di carte), se possono esser sufficienti a stabilire in massima un ritiro, non sono tali però da poter esprimerne l'entità in cifre.

G. B. D. G.

Bonfioli (B.). — *Le misurazioni dei ghiacciai trentini.* — " Boll. Soc. Alp. Trid. „, nov. dic. 1911.

La Vedretta della Mare (Cevedale) si è ritirata dal 1910 di 26 metri, dal 1899 di 145 m. (?).

L'A. appose segni anche alla Vedretta delle Saline. (Gruppo del Cevedale - Piz Taviela).

Les variations périodiques des Glaciers. XVI Rapport, 1910. — " Annuali di Glaciologia „ 1911.

In questa relazione della Comm. Intern. per lo studio dei ghiacciai troviamo un riassunto di O. Marinelli, membro per l'Italia della Commissione stessa, su quanto fu osservato nel 1910 nelle Alpi Italiane. L'" In Alto „ ha già parlato delle osserv. di V. Monti (Gran Paradiso), P. Revelli (M. Bianco), G. Dainelli (M. Rosa) e G. B. De Gasperi (Canin); nel 1910 furono fatte anche osservazioni da D. Sangiorgi nel gruppo Bernina - Disgrazia e da O. Marinelli e L. Ricci nelle Bergamasche e nel gruppo di Brenta. Salvo pochi casi incerti si constatò un generale ritiro delle fronti; è notevole la straordinaria abbondanza nel manto nevoso, specialmente nelle Alpi Venete.

G. B. D. G.

STUDI SUL FRIULI.

Stefanini (G.). — *Sull'antica idrografia della Meduna e del Colvera in Friuli.* — " Riv. Geogr. Ital. „, 1912, fasc. II.

Nella storia dell'idrografia delle Prealpi Tramontine, lo Stefanini distingue tre fasi: Una prima, della quale son poche traccie, alla fine della quale la zona submontana, ormai matura, era quasi pianeggiante; di essa restano gli altipiani del M. di Prat, del Ciaurlecc e del Cavallo. Una seconda fase s'i-

nizia col sollevamento generale della regione, ed in essa si ha una idrografia con fiumi diretti da nord a sud, attraverso catene attualmente elevate.

L'Inglagna, per la valle attuale della Meduna, esciva in pianura; la Meduna, proveniente dalla Carnia pel passo di Venchiaredo usciva per la Forca di Meduno, ricevendo lassù il Chiarsò che passava per la Forca Piccola. Col successivo alzarsi della regione e con l'approfondirsi dei corsi d'acqua lungo le zone più erodibili, un affluente della Meduna cattura il Tagliamento, facendone defluire le acque per la forca di Resto, ma una nuova cattura lo conduce a passare, per il passo di Chiampon nell'Arzino.

Più a valle, un affluente di sinistra dell'Inglagna, retrocedendo, cattura la Meduna alquanto a monte della forca dei Meduno in seguito, un affluente di questo fiume fa lo stesso col corso superiore del Chiarsò. Questo torrente incidendo la cresta M. Celont – M. Rossa, decapita i due rami del T. Tarceno. Fenomeni analoghi avvengono nel corso del Colvera. Sugli altopiani calcarei si era stabilito contemporaneamente un complesso apparato carsico.

Col periodo glaciale s'inizia la terza fase della storia idrografica del bacino; durante questa fase una digitazione del ghiacciaio del Tagliamento entrò per la forca di Resto nel bacino della Meduna; e si depositarono le imponenti masse ghiaiose che nel postglaciale sono state terrazzate.

G. B. D. G.

Vinassa de Regny (P.). — *Rilevamento nelle tavolette di Paluzza e Prato Carnico.* — " Boll. R. Com. Geol. „ 1911, Fasc. 3.

Facendo seguito e completando il rilievo della tav. Paluzza (Boll. Com. Geol. 1909) e collegandosi con i lavori del Gortani sulla Valcada, il Vinassa illustra con questa sua relazione una buona porzione delle Carniche fin qui assai mal note geologicamente. I terreni siluriani, pochissimo svillupati, con *facies* calcarea, compaiono solamente presso Comeglians e presso Rigolato, e contengono *Orthoceras*. Il devoniano, che compare quasi esclusivamente a N. E. della tav. Prato Carnico, ha dato fossili del piano medio e superiore (la fauna del neodevonico inf. è illustrata in questa stessa nota del Vinassa).

I terreni carboniferi e permiani, con le roccie verdi e arenarie di Valgardena intimamente connesse tra loro; il neopermico è rappresentato al M. Talm, da un calcare sterile che sta sopra alle arenarie rosse. Negli scisti e calcari triassici (Werfeniano e Muschelkalk) non furono trovati fossili. Il quaternario è rappresentato da molti lembi morenici.

In quanto alla tectonica il Vinassa ammette che il devoniano formi due nuclei anticlinali: uno che culmina alla Creta di Collina, ed uno alla Creta di Collinetta, ove è stato inciso fino al nuclo interno siluriano (strada di M. Croce). Gli scisti del neocarbonico sono in trasgressione con le roccie più antiche.

G. B. D. G.

Parona (C. F.). — *Per lo studio del Neocretaceo nel Friuli occidentale.* — " Atti R. Acc. Scient. di Torino „, XLVI.

L'A. ha studiato alcuni fossili di Val Cellina, Meduna e di Clapons. Di Clapons è una *Hipp. Chaperi* (Douv) del santoniano: l'affioramento di Clapons è soprastante agli strati della chiusa di Valcellina, ove si trova la *Caprina schiosensis;* ciò testimonia che questo orizzonte è turoniano.

G. B. D. G.

Vinassa de Regny (P.). — *Piante neocarbonifere del Piano di Lanza (Carnia).* — Riv. Ital. di Paleont. „, 1912, fasc. I.

L'A. illustra 23 specie di piante neocarbonifere del P. di Lanza, che si possono collegare con quelle del già noto livello di M. Pizzul. Sullo stesso argomento vedasi:

Gortani (M.). — *Rinvenimento di filliti neocarbonifere al Piano di Lanza* — (Alpi Carniche) " Boll. Soc. Geol. Ital. „, 1911, ove è anche uno schizzo rappresentante la serie litologica del neocarbonico di Lanza.

G. B. D. G.

Vinassa de Regny (P.) e Gortani (M.). — *Il motivo tettonico del nucleo centrale Carnico.* — " Boll. Soc. Geol. Ital. „, 1911.

Dopo un riassunto critico dei lavori del Frech sulle Alpi Carniche, gli A. espongono le conclusioni tectoniche sul nucleo centrale carnico, quale risulta dai loro studi. Il motivo tettonico della catena è essenzialmente a pieghe. Ad oriente del passo di M. Croce di Timan non si ànno che pieghe allungate, talora parzialmente rovesciate; ad occidente del passo stesso, è invece una serie di elissoidi: alla Creta di Timau, al Pal Piccolo, alla Creta di Collinetta, alla Creta di Collina - Coglians, al M. Canale - Volaja, a nord dell'Ovajust, all'Avanza e al Peralba. Nei tre ultimi il nucleo siluriano dell'elissoide è fortemente complesso ed in parte leggermente rovesciato a nord.

G. B. D. G.

Gortani (M.). — *Contribuzioni allo studio del Paleozoico Carnico. IV. La fauna mesodevonica di Monumenz.* — " Paleontographia Italica „ 1911.

In questa importante monografia sul paleozoico carnico l'A. dopo aver trattato del devoniano medio delle Alpi, e tracciata una breve cronaca delle ricerche fossilifere nei giacimenti devoniani carnici, dà la descrizione (con 5 tavole) di 100 specie rinvenute nei calcari intorno alla Casera Monumenz. Il giacimento é tipicamente del devoniano medio, e presenta forme che già furono in buona parte trovate nelle faune contemporanee dell'Inghilterra e del classico bacino renano. Delle forme studiate, una trentina sono nuove.

G. B. D. G.

*
* *

Ci piace riportare qui sotto l'invito rivolto agli alpinisti dalla regione di Verona del Club Alpino Italiano:

« ALPINISTI,

Amate, rispettate e fate rispettare la flora montana. In particolare non istrappate, nè lasciate strappare dalle radici le piantícelle fiorite. Più d'ogni altro fior di montagna sono esposte ad offesa e minacciate di completa distruzione le « Stelle alpine » (*Leontopodium alpinum* - Edelweiss), ornamento singolare, e da molti invidiato, delle nostre cime.

Unitevi a chi invoca legali provvedimenti, e frattanto punite, almeno col rifiutare l'acquisto, i raccoglitori di mestiere, che, nella furia di ammassare i fiori, non risparmiano le piantine. »

L'annuale Congresso della "Pro Montibus et Sylvis". — Ebbe luogo il 24 marzo decorso in Aviano l'annuale congresso della *Pro Montibus* friulana che, come di consueto, ebbe esito brillantissimo. Siccome però a giorni uscirà "L'Albero" organo mensile della benemerita società, così alla nuova pubblicazione inviamo i lettori che volessero essere minutamente informati delle ponderose discussioni del congresso di Aviano. L' "In Alto" con questo numero cessa dal pubblicare le notizie ufficiali della *Pro Montibus*. A "L'Albero" gli auguri di lunga vita.

BIBLIOGRAFIA

STUDI SUI GHIACCIAI.

Monti V. — *Nuove osservazioni sui ghiacciai del gruppo del gran Paradiso.* — "Riv. Mens. del C. A. T.", Dicembre 1911. L'A. osservò 6 ghiacciai nel Gruppo del gran Paradiso.

Il gh. d'Erbetet, che da 14 anni non era stato visitato presentò un ritiro della fronte di circa 60 metri. Per il ritiro dei ghiacc. della Tribolazione del Grand Croux e di Money, l'A. fa una serie di considerazioni basate su fotografie che si dovrebbero vedere; ma (tradimento della redazione!?) che non ci sono. Il gh. di Valeille è rimasto invariato ove la fronte si affaccia su una parete rocciosa, si è ritirato invece e ridotto una lingua munita di ampia bocca. Dei due ghiacc. del Vallone di Bardonney, il minore,

del quale fu constatato un progresso dal 1895 al 1903, sembra esser rimasto stazionario o quasi dal 1903 al 1910.

G. B. D. G.

Marson (L.). — *Sui ghiacciai dell'Adamello - Presanella.* — " Boll. Soc. Geogr. Ital. „, 1912, n. 2.

L'A. osservò le fronti dei ghiacc. del Mandrone, del Lobbia, dell'Amola e del Nardis. Nel secondo, da due misure eseguite il 21 luglio 1911 ed il 18 agosto, si osservò un ritiro di 6 metri. Per le altre fronti, i metodi di misura adoperati dell'A. (confronto di fotografie o di carte), se possono esser sufficienti a stabilire in massima un ritiro, non sono tali però da poter esprimerne l'entità in cifre.

G. B. D. G.

Bonfioli (B.). — *Le misurazioni dei ghiacciai trentini.* — " Boll. Soc. Alp. Trid. „, nov. dic. 1911.

La Vedretta della Mare (Cevedale) si è ritirata dal 1910 di 26 metri, dal 1899 di 145 m. (?).

L'A. appose segni anche alla Vedretta delle Saline. (Gruppo del Cevedale - Piz Taviela).

Les variations périodiques des Glaciers. XVI Rapport, 1910. — " Annuali di Glaciologia „ 1911.

In questa relazione della Comm. Intern. per lo studio dei ghiacciai troviamo un riassunto di O. Marinelli, membro per l'Italia della Commissione stessa, su quanto fu osservato nel 1910 nelle Alpi Italiane. L'" In Alto „ ha già parlato delle osserv. di V. Monti (Gran Paradiso), P. Revelli (M. Bianco), G. Dainelli (M. Rosa) e G. B. De Gasperi (Canin); nel 1910 furono fatte anche osservazioni da D. Sangiorgi nel gruppo Bernina - Disgrazia e da O. Marinelli e L. Ricci nelle Bergamasche e nel gruppo di Brenta. Salvo pochi casi incerti si constatò un generale ritiro delle fronti; è notevole la straordinaria abbondanza nel manto nevoso, specialmente nelle Alpi Venete.

G. B. D. G.

STUDI SUL FRIULI.

Stefanini (G.). — *Sull'antica idrografia della Meduna e del Colvera in Friuli.* — " Riv. Geogr. Ital. „, 1912, fasc. II.

Nella storia dell'idrografia delle Prealpi Tramontine, lo Stefanini distingue tre fasi: Una prima, della quale son poche traccie, alla fine della quale la zona submontana, ormai matura, era quasi pianeggiante; di essa restano gli altipiani del M. di Prat, del Ciaurlecc e del Cavallo. Una seconda fase s'i-

*
* *

Ci piace riportare qui sotto l'invito rivolto agli alpinisti dalla regione di Verona del Club Alpino Italiano:

« ALPINISTI,

Amate, rispettate e fate rispettare la flora montana. In particolare non istrappate, nè lasciate strappare dalle radici le piantícelle fiorite. Più d'ogni altro fior di montagna sono esposte ad offesa e minacciate di completa distruzione le « Stelle alpine » (*Leontopodium alpinum* - Edelweiss), ornamento singolare, e da molti invidiato, delle nostre cime.

Unitevi a chi invoca legali provvedimenti, e frattanto punite, almeno col rifiutare l'acquisto, i raccoglitori di mestiere, che, nella furia di ammassare i fiori, non risparmiano le piantine. »

L'annuale Congresso della "Pro Montibus et Sylvis". — Ebbe luogo il 24 marzo decorso in Aviano l'annuale congresso della *Pro Montibus* friulana che, come di consueto, ebbe esito brillantissimo. Siccome però a giorni uscirà "L'Albero" organo mensile della benemerita società, così alla nuova pubblicazione inviamo i lettori che volessero essere minutamente informati delle ponderose discussioni del congresso di Aviano. L' "In Alto" con questo numero cessa dal pubblicare le notizie ufficiali della *Pro Montibus*. A "L'Albero" gli auguri di lunga vita.

BIBLIOGRAFIA

STUDI SUI GHIACCIAI.

Monti V. — *Nuove osservazioni sui ghiacciai del gruppo del gran Paradiso.* — "Riv. Mens. del C. A. T.", Dicembre 1911. L'A. osservò 6 ghiacciai nel Gruppo del gran Paradiso.

Il gh. d'Erbetet, che da 14 anni non era stato visitato presentò un ritiro della fronte di circa 60 metri. Per il ritiro dei ghiacc. della Tribolazione del Grand Croux e di Money, l'A. fa una serie di considerazioni basate su fotografie che si dovrebbero vedere; ma (tradimento della redazione!?) che non ci sono. Il gh. di Valeille è rimasto invariato ove la fronte si affaccia su una parete rocciosa, si è ritirato invece e ridotto una lingua munita di ampia bocca. Dei due ghiacc. del Vallone di Bardonney, il minore,

Or è un anno da che il consocio dott. Teodosio Pecolli ebbe la sventura di perdere, poco più che ventenne, l'unica sua figliuola Margherita, giovanetta d'ingegno vivace e d'animo gentile, che manifestava una singolare disposizione alla poesia vernacola.

Per gentile concessione della Famiglia riportiamo qui una delle Sue composizioni, in cui più sincero e sereno vibra il sentimento della Natura e l'affetto per la piccola Patria.

Udin, Dicembar 1908

Su lis culinis dal miò biell Friùl
ches mes culinis che an volùd sçhampà
da lis montagnis, par regnà suplan,

L'è un gran pitor che, sei serèn o nûl
sei fred o çhald, dì e gnott senze fermà
piture simpri, dutt il timp da l'an,

E dapardutt al mett i sièi colors;
sui prads, sui boscs, sui murs, lontàn ju fume,
ju mett cun grazie, e dì par dì cambiads.

Te' viarte al coloriss duçh cuançh i flors
di blanc, di viole e zal, fin che al consume
duçh i colors plui palids, dilicads.

Alore pineladis cà e là
lusurosis che incèin te' àrie clare,
e sore dutt une lus çhalde d'àur.

Po' i ven une gran voe di mateà
e al mett jù senze règule nè scuàre
fin che po' di colors no-n po plui stàur.

Ma prest si stufe, e alore svelt e franc
al nete vie cun-t'un pinell il zal,
il verd e il ross, e i dà une man di blanc.

Ma che al dopèri un sol color o dîs
sul mio Pais ju mett cun gràzie tal
che al par simpri di viodi il paradîs.

Margherita Pecolli

SALITE AI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

Crodon di Scodovacca. — M. 2381. (Gruppo del Cridola). Prima salita da sud ovest, il 15 luglio 1910, fatta da I. Glaser e M. Michelson con la guida G. B. Piaz.

Monte Cridola. — M. 2581. Gli stessi alpinisti con la medesima guida, il 16 luglio salirono il Cridola per la parete sud (1.ª salita).

Croda Cimoliana. — M. 2405. (Gr. del Cridola). Il 13 luglio, dagli stessi, per la parete ovest.

" Mitt des D. Oe. A. V. „

VARIETÀ

Sul Rhododendron. — Il prof. Guarnerio pubblica un interessante studio sui nuovi romanzi de " La rosa delle Alpi „, negli *studi letterari e linguistici* in onore di Pio Rajna (Firenze, 1911). " nel dare il nome al rododendro, la fantasia popolare si è sbizzarita per più vie, ora servendosi del nome generico di " fiore „ seguito da " Alpe „ o " monte „ oppure della " rosa „ che gli assomiglia, se non nella forma del fiore, certo nel colore acceso, o di altri fiori, o cespugli, o arbusti montani, coi quali il rododendro suole associarsi e confondersi; ora, invece, prendendo motivo da alcuni animali, che nidificano e si appiattono di solito fra le sue macchie, o che ne ricordano il fiore in qualche loro particolarità; ora infine movendo da credenze o leggende che si riferiscono al gentile arboscello „.

Fra gli esempi troviamo il friulano *flor di mont* e *rose di mont*. Crediamo utile d'avvertire che il secondo nome, *rose*, nel friulano, non sta forse tanto a ricordare la rosa, ma che esso è usato come termine generale per *fiore*, allo stesso modo che, nel nostro dialetto, *pomis* ha il valore di *frutta* in genere.

Vecchie notizie sui ghiacciai. — In un articolo sui primi viaggi a Chamouny (*Revue Alpine*, 1912, n. 2.), H. Ferrand riporta una interessante relazione su un viaggio alla *Mer de Glace*, compiuto nel 1741 dal Sig. Windam. Fu una vera spedizione di parecchie persone che, ad onta degli sconsigli dei paesani, si arrampicarono, seguendo del resto delle norme assai pratiche sia sul modo di salire sia nel provvedere ai bisogni della carovana, sino ai ghiacciai. Su questi osservarono molti crepacci; alcuni stretti, altri notevolmente larghi e profondi; in questi, a detta delle guide, spesso spariva qualche cercatore di cristalli il cui corpo veniva trovato intatto dopo qualche tempo. Secondo le guide i crepacci " changent continuellement et toute la Glacière a un certain mouvement „. Il Windam fa cenno pure all'acqua di fusione, a blocchi di ghiaccio staccati alla fronte del ghiacciaio, alla presenza di stambecchi, ecc.

Un bell'accampamento fu quello stabilito nel luglio scorso da due soci (V. Fabbro ed I. Lunelli) della S. A. T. nella " Busa dei Sfulmini „ nel

SALITE AI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

Crodon di Scodovacca. — M. 2381. (Gruppo del Cridola). Prima salita da sud ovest, il 15 luglio 1910, fatta da I. Glaser e M. Michelson con la guida G. B. Piaz.

Monte Cridola. — M. 2581. Gli stessi alpinisti con la medesima guida, il 16 luglio salirono il Cridola per la parete sud (1.ª salita).

Croda Cimoliana. — M. 2405. (Gr. del Cridola). Il 13 luglio, dagli stessi, per la parete ovest.

" Mitt des D. Oe. A. V. „

VARIETÀ

Sul Rhododendron. — Il prof. Guarnerio pubblica un interessante studio sui nuovi romanzi de " La rosa delle Alpi „, negli *studi letterari e linguistici* in onore di Pio Rajna (Firenze, 1911). " nel dare il nome al rododendro, la fantasia popolare si è sbizzarita per più vie, ora servendosi del nome generico di " fiore „ seguito da " Alpe „ o " monte „ oppure della " rosa „ che gli assomiglia, se non nella forma del fiore, certo nel colore acceso, o di altri fiori, o cespugli, o arbusti montani, coi quali il rododendro suole associarsi e confondersi; ora, invece, prendendo motivo da alcuni animali, che nidificano e si appiattono di solito fra le sue macchie, o che ne ricordano il fiore in qualche loro particolarità; ora infine movendo da credenze o leggende che si riferiscono al gentile arboscello „.

Fra gli esempi troviamo il friulano *flor di mont* e *rose di mont*. Crediamo utile d'avvertire che il secondo nome, *rose*, nel friulano, non sta forse tanto a ricordare la rosa, ma che esso è usato come termine generale per *fiore*, allo stesso modo che, nel nostro dialetto, *pomis* ha il valore di *frutta* in genere.

Vecchie notizie sui ghiacciai. — In un articolo sui primi viaggi a Chamouny (*Revue Alpine*, 1912, n. 2.), H. Ferrand riporta una interessante relazione su un viaggio alla *Mer de Glace*, compiuto nel 1741 dal Sig. Windam. Fu una vera spedizione di parecchie persone che, ad onta degli sconsigli dei paesani, si arrampicarono, seguendo del resto delle norme assai pratiche sia sul modo di salire sia nel provvedere ai bisogni della carovana, sino ai ghiacciai. Su questi osservarono molti crepacci; alcuni stretti, altri notevolmente larghi e profondi; in questi, a detta delle guide, spesso spariva qualche cercatore di cristalli il cui corpo veniva trovato intatto dopo qualche tempo. Secondo le guide i crepacci " changent continuellement et toute la Glacière a un certain mouvement „. Il Windam fa cenno pure all'acqua di fusione, a blocchi di ghiaccio staccati alla fronte del ghiacciaio, alla presenza di stambecchi, ecc.

Un bell'accampamento fu quello stabilito nel luglio scorso da due soci (V. Fabbro ed I. Lunelli) della S. A. T. nella " Busa dei Sfulmini „ nel

gruppo di Brenta. Centro splendido per ardue imprese alpinistiche che non stiamo qui a descrivere ; i nomi soltanto delle salite sono abbastanza espressivi ; Campanile Basso di Brenta, salita notturna alla Cima Tosa, prima salita al Campanile Alto per la parete est.

PIETRO SAMASSA

Il giorno 10 Marzo si è spento a Collina, suo paese natale, nel pieno vigore dell'età, quest'uomo, che noi riguardavamo come una delle guide più forti e valenti della nostra regione alpina. Arditissimo cacciatore, di Lui si giovarono i topografi e gli ufficiali dell'Ist. Geog. Mil. nei rilievi eseguiti intorno al 1890 sui monti circostanti a Forni Avoltri e Collina.

La sua carriera come guida datava da una salita alla Kellerspitz nell'Agosto del 1892, dopo di che tutte le più notevoli imprese alpinistiche compiute nei gruppi del Coglians e del Volaja per oltre un decennio, furono guidate da Lui.

Ricordiamo: 13 Luglio '95 con Pico e Spezzotti 1ª salita del M. Avanza; 20 Agosto '95, con Urbanis, 1ª salita della Kellerspitz dalla Cianevate, ripetuta nel '900, con Kugy e con Brunetti e nel 904 con Sottocorona.

16 Settembre '96, con Baldermann e Jaroscheck 1ª salita del Seekopf, ripetuta nel '98, con Bolaffio, con Cozzi, ecc.

30 Agosto '97, con Urbanis 1ª salita del Coglians dal versante nord.

9 Settembre '98, 1ª salita del M. Canale con Klauss e Tatzel; 11 Settembre '98 con Wödl e Siebeneicher, 1ª salita della Cima di Sasso Nero.

27 Febbraio '99, con Kugy e Bolaffio, 1ª salita invernale del Coglians.

Forse non sempre l'ardimento e il valore erano in Lui accompagnate ad altre qualità non meno necessarie e lodevoli, ma in quelle eccelleva. Chi scrive conserva una Sua lettera del Gennaio '909 in cui, correndo allora sui giornali le notizie dei preparativi del Duca degli Abruzzi per la spedizione all'Imalaia, il Samassa gli esprimeva il desiderio di venir arruolato alla spedizione. Ingenua ma notevole manifestazione del Suo entusiasmo per le imprese ardite!

Un saluto alla Sua memoria!

A. F.

BIBLIOTECA

Libri entrati a tutto marzo 1912.

8610 (16) Checchi S. *Attraverso la Cirenaica* — Roma, 1912.

8611 (21) Prevost M. *Nimba* — Milano, 1912.

8612 (21) France A. *L'olmo del Mail* — Milano, 1911.

8613 (21) Barilli A. G. *Re di cuori* — Milano, 1912.

8614 (23) Simoni R. *Congedo*, commedia in 3 atti — Milano 1911.

8615 (21) Lucatelli L. (*Oronzo E. Marginati*) *Ha parte del baritono* — Milano, 1912.

8616 (23) Oliva D. *Il teatro in Italia nel 1909* — Milano, 1911.

8617 (21) La Corte G. *Nomi e paesi d'Italia (Ortoepia e ortografia toponomastica)* — Ancona 1911.

8618 (24) Pica V. *L'arte mondiale a Roma nel 1911 Vol. I* — Bergamo 1911.

8619 (21) Hermant A. *Les Bernards* — Paris, 1911.

8620 (21) Pirandello L. *Suo marito* — Firenze, 1911.

8621 (15) Manfroni C. *Tripoli nella Storia marinara d'Italia* — Padova, 1912,

8622 (20) Rossi C. *La gesta di Tripoli* — Trieste, 1912.

8623 (12) Powell A. E. *Il cibo e la salute* — Torino 1912.

8624 (10) *La concezione sociologica del progresso* — Torino, 1912.

8625 (25) *Atti e memorie dell'accad. d'Agr. Sc. Lett. Arti e Comm. di Verona.* Serie IV Vol. XI *XI* — Verona, 1912.

8626 (4) *id. id. appendice al Vol. XI serie IV, osservazioni metereologiche 1910* — Verona 1911.

8627 (1) *Zeitschrift des D. und. Oest. Alpenvereins 1911.* — München, 1911.

8628 (21) Regina di Luanto *Le Virtuose* — Torino, 1911.

8629 (23) Shakespeare W. — *Macbeth*, trag. in 5 atti trad. da D. Angeli — Milano 1912.

8630 (21) Oliva D. *Note di uno spettatore* — Bologna 1911.

8631 (21) Zambaldi S. *L'occhio del Re* — Milano, 1912.

8632 (23) Shakespeare W. *Giulio Cesare* — Milano, 1911.

8633 (25) Chiari G. *Manuale pratico di conversazione italo-araba* — Napoli, 1912.

8634 (23) Benelli S. *Rosmunda* — Milano, 1912.

8635 (23) Butti E. A. *Sempre così*, dramma in tre atti — Milano, 1912.

8636 (23) Loyson P. H. *L'apostolo*, tragedia — Milano, 1912.

8637 (26) *Almanacco Italiano 1912* (anno XVIII) — Firenze, 1912.

8638 (26) *Almanacco Veneto*, anno I (1912) — Venezia, 1912.

8639 (21) Rivalta E. *La scalata*, romanzo — Milano, 1912.

8640 (21) Brunati G. *Quaresimale*, romanzo — Milano, 1912.

8641 (25) *Atti dell'Accad. di Udine, anno 1909 - 10 Serie III Vol. XVI* — Udine, 1911.

8642 (24) Pica V. *L'Arte mondiale all'esp. di Roma nel 1911* - Vol. II — Bergamo 1904. *(Continua).*

Il Bibliotecario, G. Carnelutti

A. Bongioanni responsabile.

IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Anno XXIII - 1912

REDATTORI

dott. Angelo Bongioanni e dott. Carlo Battistella

COLLABORATORI

Dott. G. della Beffa — prof. G. del Puppo

G. B. De Gasperi — A. Ferrucci — dott. G. Feruglio

prof. F. Flora — prof. M. Gortani

V. Marpillero — prof. O. Marinelli — prof. F. Musoni

A. Pacchiega — M. Pecolli

UDINE, 1912 S. A. F. EDITRICE - TIP. G. B. DORETTI

Indice dell'annata XXIII (1912)

Relazioni di gite.

Una salita al M. Picciat (1617 m). (A. Ferrucci) . . pag. 70
Sul Corta (V. Pacchiega A. Marpillero) . . . . » 96

Escursioni e salite di soci.

Monte Castelat (A. Flora) . . . . . pag. 93

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Crodon di Scodovacca (m. 2381) . . . . . pag. 30
Monte Cridola (m. 2581) . . . . . » 30
Croda Cimoliana (m. 2405) . . . . . » 30
Una nuova via all'Iof Fuart per la parete Nord Ovest » 84

Ricoveri e sentieri.

Segnalazione di sentieri intorno al Rif. Padova in V. Pra di Toro (G. Feruglio) . . . . . pag. 82

Convegni.

L'Annuale Congresso della Pro Montibus et Sylvis . pag. 25
Il XXXI° Convegno della S. A. F. . . . . » 72

Geografia e storia.

Studi etnografici ed antropologici sulla Valle di Resia (G. B. De Gasperi) . . . . . pag. 1
La casa in Friuli (G. Del Puppo) . . . . . » 33
Un alpinista naturalista della fine del 700 (G. B. De Gasperi) . . . . . » 67
Il laghetto di Ladussêt sopra Pontebba (M. Gortani) . » 89
Fiori geografici (M. Gortani) . . . . . » 94
I Ghiacciai del Canin - Osservazioni del 1912 (G. B. De Gasperi) . . . . . » 95

Scienze fisiche e naturali.

Aggiunte alla fauna coleotterologica del Friuli (G. DELLA BEFFA) . . . . . pag. 6

Parte ufficiale.

Assemblea generale dei soci (27 Febbraio 1912) . . pag. 18

Società consorelle.

Sezione universitaria goriziana dell'Alpina delle Giulie pag. 5
Attività della Società alpinisti tridentini . . . » 5
La Sezione universitaria dell'Alpina delle Giulie . . » 84
Tendopoli nelle Dolomiti . . . . . » 84
La Carovana invernale del Touring . . . . » 98
L'escursione nazionale del Touring in Libia . . . » 98
Gli Sports invernali a Madesimo . . . . . » 99

Necrologie.

Pietro Sammassa (A. F.) . . . . . pag. 31

Varietà.

Per la protezione delle piante alpine . . . . pag. 24
Poesia vernacola (M. PECOLLI) . . . . . » 29
Sul Rhododendrum . . . . . » 30
Vecchie notizie sui ghiacciai . . . . . » 30
Un bell'accampamento . . . . . » 30
Il morso della vipera (G. B. DE GASPERI) . . . » 100

Notizie.

Commissione per lo studio dei ghiacciai . . . pag. 83
Una triste statistica . . . . . » 83
Il bosco contro al torrente . . . . . » 84

Bibliografia - Recensioni.

Monti V. Nuove osservazioni sui ghiacciai del gruppo del Gran Paradiso (G. B. D. G.) . . . . . pag. 25

Marson L. Sui ghiacciai dell'Adamello - Presanella (G. B. D. G.) . . . . . » 26

Bonfioli B. Le misurazioni dei ghiacciai trentini (G. B. D. G.) . . . . . » 26

Les variations périodiques des Glaciers XVI Rapport 1910 (G. B. D. G.) . . . . . » 26

Stefanini G. Sull'antica idrografia della Meduna e del Colvera in Friuli (G. B. D. G.) . . . . . » 26

Vinassa de Regny P. Rilevamento delle Tavolette Paluzza e Prato Carnico (G. B. D. G.) . . . » 27

Parona C. F. Per lo studio del neocretaceo nel Friuli occ. (G. B. D. G.) . . . . . » 28

Vinassa de Regny P. Piante neocarbonifere del Piano di Lanza (G. B. D. G.) . . . . . » 29

Gortani M. Rinvenimento di filliti neocarbonifere al Piano di Lanza (G. B. D. G.) . . . . . » 28

Vinassa de Regny P. — Gortani M. Il motivo tectonico del nucleo centrale carnico (G. B. D. G.) . . » 28

Gortani M. Contribuzioni allo studio del Paleozoico Carnico (G. B. D. G.) . . . . . » 28

G. Vallon Escursioni ornitologiche in Friuli (C. B.) . » 85

G. Vallon Intorno ad una varietà di Passera raccolta sui monti del Friuli (C. B.) . . . . . » 85

Dainelli G. Nota preliminare sopra i Gasteropodi eocenici del Friuli (G. B. D. G.) . . . . . » 86

Stefenini G. Due nuovi lembi terziari nel Friuli (G. B. D. G.) . . . . . » 86

Zodda G. Contributo alla Briologia veneta (G. B. D. G.) » 86

La Geografia . . . . . » 86

De Gasperi G. B. Osservazioni sui ghiacciai di Val Salarno e Adamé (C. B.) . . . . . » 87

Sangiorgi D. Osservazioni sui ghiacciai italiani del gruppo del Bernina e del Disgrazia (G. B. D. G.) . » 87

Del Vecchio G. Le Valli della morente italianità (C. B.) » 101

Dainelli G. Nota preliminare sopra gli echinidi eocenici del Friuli — Nota preliminare sopra alcuni fossili dell'eocene Friulano (G. B. D. G.) . . . . pag. 102
Annuario delle Sezioni Venete del C. A. I. . . . » 102
Patèra L. Die Cavallogruppe (G. Feruglio) . . . » 103

Biblioteca.

Libri entrati a tutto marzo 1912 . . . . . pag. 32
Libri entrati a tutto 30 giugno 1912 . . . . » 87
Libri entrati a tutto 31 dicembre 1912 . . . . » 103

Cartografia.

Ancora una carta del Friuli (G. B. De Gasperi) . . pag. 64

In Alto

1912 num. 3

Sommario

La casa in Friuli

Ancora una carta del Friuli

Un alpinista-naturalista della fine del 1700

Una salita al M. Picciat (m. 1617)

Il 31. Convegno della Società alpina friulana (21-22 luglio 1912)

Segnalazioni di sentieri intorno al Rif. Padova in V. Pra di Toro

Commissione per lo studio dei ghiacciai. Una triste statistica. Il bosco contro al torrente

Una nuova via al Iof Fuart dalla parete nord-ovest

La Sezione Universitaria dell'Alpina delle Giulie. Tendopoli nelle Dolomiti

G. Vallon, Escursioni ornitologiche in Friuli, VIII. serie, 1910 (Estratto dal Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali, Trieste, vol. XXVI, 1912) ; G. Vallon, Intorno ad una varietà di Passera raccolta sui monti del Friuli (Est. dalla "Rivista italiana di Ornitologia", anno 1, num. 3)

La Geografia, Comunicazioni dell'Istituto geografico De Agostini, Novara

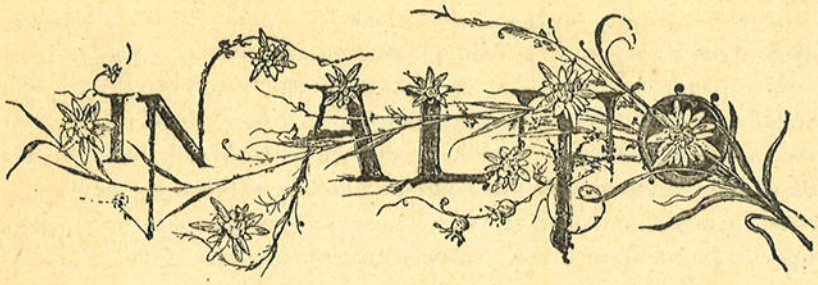
De Gasperi (G. B.), La forra del Torrente Vinadia nelle Alpi Carniche, "Boll. Sez. Fiorentina del C.A.I.", 1912, n. 3 ; Dainelli (G), Nota preliminare sopra i Gasteropodi eocenici del Friuli, "Atti della Soc. Toscana di Sc. Naturali" 1912 ; Stefanini (G.), Due nuovi lembi terziari nel Friuli, "Atti Acc. Sc. Ven. Trent. Istr.", 1912 ...

Libri entrati a tutto giugno 1912

Sangiorgi D., Osservazioni sui ghiacciai italiani del Gruppo del Bernina e del Disgrazia, "Riv. mens. del Club alpino italiano" febbraio 1912

G. B. De Gasperi, Osservazioni sui ghiacciai delle Valli di Salarno e Adamè (Valcamonica), "Rivista del Club alpino italiano" marzo 1912

Anno XXIII (Serie 2ª) N. 3 - 4 - 5 Udine, Giugno - Ottobre 1912



CRONACA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

LA CASA IN FRIULI

All'architetto Raimondo D'Aronco,
con affetto d'amico.

Avrei intitolato volentieri questo mio scritto; « *la casa friulana* » — e il titolo, per me a dir vero troppo seducente, non sarebbe stato completamente errato — se considerazioni di varia indole, e che esporrò a tempo e luogo, non m'avessero fatto preferire quello che ho creduto più opportuno e più giusto di adottare.

L'argomento non è nuovo. Il mio egregio maestro, il professore Ing. A. Pontini, coadiuvato da alcuni de' suoi più valenti alunni, già nel 1890 raccoglieva gli elementi per uno studio sulla casa carnica; e li presentava alla I^a^ esposizione d'Architettura di Torino. Anche il perito geometra E. Moro rilevò e disegnò alcuni tipi di case nostre; e i suoi disegni apparvero pure alla suaccennata Esposizione. Più recentemente, sull'« *In Alto* » — il periodico della nostra Società Alpina — il professore O. Marinelli si occupava delle « casere » e dei ricoveri alpini per le mandre; il prof. A. Lorenzi descriveva la casa campagnola dei colli di Buttrio, la quale può considerarsi come il tipo di molte case della pianura; e il maestro A. Lazzarini accennava ai ruderi di vecchie abitazioni montane di data incerta, ma, con molta probabilità, antiche parecchio. Ma uno studio sintetico e, ad un tempo, particolareggiato sull'abitazione friulana non mi consta sia stato ancor fatto. Nè mi accingo a farlo io — non ne ho almeno la pretesa. — Sarà, piuttosto, il mio, un saggio di questo studio; forse un tentativo che potrà servire di preparazione ad un lavoro di maggior lena, ove questa e

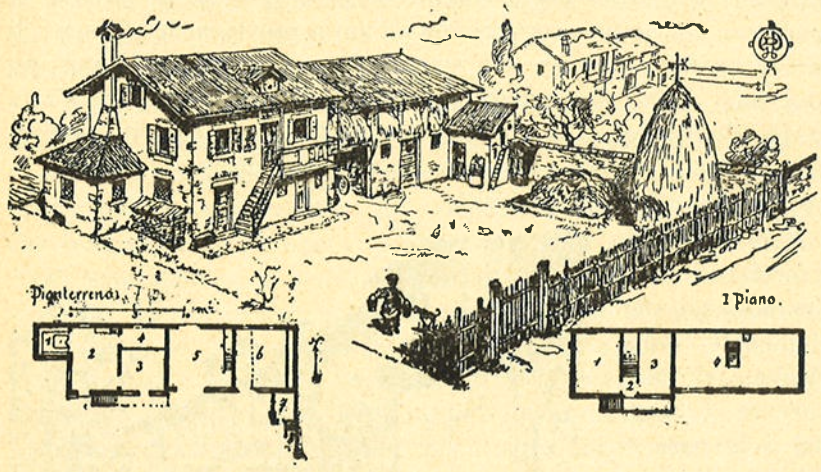
il tempo non vengano a mancarmi, e ove in avvenire mi sieno favorevoli le circostanze più di quanto nol siano state sinora. (1).

La forma più semplice di casa, che risponda però alle più imperiose esigenze della vita famigliare di gente civile, è rappresentata in Friuli come, del resto, credo, dappertutto, dalla casa di campagna, il cui tipo se non sommamente caratteristico, certo abbastanza costante, si ripete e si conserva ancora, ad onta delle importazioni d'oltremonte, in quasi tutta la pianura Friulana. Non dobbiamo però cercarlo nei villaggi popolosi, e, men che meno nelle grosse borgate, ove, se il « programma » della casa è sempre il medesimo, pure per necessità edilizie, o per mera opportunità, viene svolto in modi svariati, quante sono le circostanze che influiscono sul suo svolgimento, come sarebbero : la direzione delle arterie stradali e dei corsi d'acqua, la estensione e la posizione del « terreno fabbricabile » il suo valore, ecc. Troviamo di preferenza siffatto tipo nelle case isolate, anche nei pressi della città, nei così detti *casali*, nelle frazioni dei comuni rurali.

La casa del nostro contadino ha pianta rettangolare, con uno dei lati maggiori rivolto possibilmente a mezzogiorno. Il rettangolo, lungo parecchio rispetto alla larghezza, è diviso in due parti ben distinte : la casa proriamente detta e gli annessi, costituiti d'ordinario da un porticato (*l'arie*) ricavato nello spessore dell'edifizio, ove si mettono a riparo i carri e gli attrezzi rurali; dalla stalla e dal sovrapposto fienile *(el toblât)*. Tale distribuzione, non è, a vero dire, molto commendevole, nel senso che l'intero fabbricato è sempre sotto la minaccia degli incendi che talora si sviluppano spontanei nei fienili, tanto più che questa parte, nelle case più modeste, anzichè da tegoli è coperta da un tetto di stoppie. Ma la tradizione e l'abitudine — che, del resto, si spiega forse facilmente pensando alla comunanza di fatiche fra l'uomo e i suoi animali da lavoro, — è anche qui più forte del buon senso.

(1) Il Dott. A. Baragiola, professore nella R. Università di Padova nel suo interessante volume " La casa villereccia delle tre colonie tedesche delle Alpi Carniche ecc. „ pubblica i disegni del Geom. Sig. A. Picotti, apparsi all'Esposizione d'Architettura a cui si accenna insieme a disegni e schizzi del Prof. A. Pontini, del quale il Picotti fu appunto scolaro e collaboratore, aggiungendovi numerose fotografie per cui, sotto questo aspetto, lo studio della casa villereccia della Carnia può dirsi esaurito. Il mio studio fu pubblicato per la prima volta nel 1907 negli Annuali del R. Istituto Tecnico di Udine: il volume del Baragiola apparve nel 1911.

La parte destinata all'abitazione è costituita dalla cucina *(cusine)*, da una camera di soggiorno *(stanzie)*, che talora però manca, e, verso tramontana, da una cantina *(çhanive)* o salvaroba. Una scala esterna, ordinariamente di legno, ma talora di costruzione mista, parte dall'uscio di cucina, e conduce ad un ballatoio di legno che s'estende quant'è lungo il fabbricato, meno la parte destinata agli animali. Sul ballatoio si aprono le porte e le finestre delle camere da letto. Sopra queste una soffitta praticabile *(çhast)* funziona da granaio e da sbrattacasa. Vi corrisponde spesso un secondo ballatoio, al quale si può accedere dal primo con una scala a pioli:



Casa campagnola di pianura. P. terreno: 1 focolare, 2 cucina, 3 stanza, 4 dispensa, 5 porticato (arie), 6 stalla, 7 porcile e pollaio, 8 latrina: I.° piano: 1 e 3 camere da letto, 2 disimpegno e scala al granaio, 4 fienile.

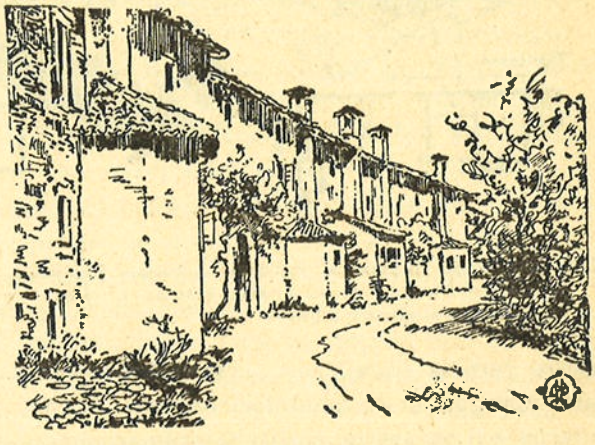
spesso però la scala, molto erta (alla cappuccina) è interna. I ballatoi appoggiano su mensoloni ottenuti facendo sporgere le travi interne, e il parapetto, costituito ordinariamente da due o tre filagne longitudinali è sorretto da pochi ritti fissati, in basso, alle travi di sostegno, e, in alto, ai cani della grondaia *(linde)* molto sporgente.

La costruzione, come si vede, è quanto mai elementare. Ciò che però dà un carattere spiccatissimo a siffatte case è una particolarità che val la pena d'essere notata.

In uno dei muri della cucina, possibilmente a levante o a ponente, e talora persino a mezzogiorno, cioè sulla « facciata » della casa, di rado però a tramontana, s'apre un vano di circa tre metri

d'ampiezza che mette al « focolare » *(fogolâr)*. È questo un ambiente quadrato talora a spigoli smussati e talvolta anche semicircolare, che non sale oltre il pianterreno, sporge dal rimanente del fabbricato, ed è coperto da un tetto proprio, dal cui comignolo parte la canna del camino, del quale le tre falde del tetto messe a soffitto costituiscono la cappa. Un dado, non molto elevato dal suolo, sorge nel mezzo: è il focolare propriamente detto: e tutt'intorno alle pareti corre un sedile fisso di legno. Una o più finestre danno luce all'ambiente.

Nelle vecchie case padronali il focolare assume talvolta proporzioni addirittura monumentali. Vi si accede da tre arcate, la mediana, più ampia, corrisponde all'unica apertura dei focolari di minor mole; le laterali, più strette, funzionano da usci; anzi, talora sono chiuse da portiere a vetri ad evitare le correnti d'aria fredda della cucina, la cui porta, si direbbe quasi con rito patriarcale, durante il giorno rimane costantemente aperta. Numerose finestre dànno luce all'ambiente.



Sfilata di *focolari* sulla via maestra a Istrago (Spilimbergo). Da fotografia gentilmente comunicatami dal prof. Enrico Zavagna.

E, in generale, il focolare è gaio, luminoso più del rimanente della cucina, sì che, sovente i raggi del sole pare si dilettino di scherzare coi guizzi delle fiammate generose avvolgenti il nero paiolo *(çhalderie)* appeso alla catena, nel quale borbotta bollendo la farinata *(zùf)*, delizia dei bimbi, o la sacramentale polenta cuoce, odorando, rimestata dalle robuste braccia del famiglio, mentre il fumo sale nell'ampia cappa roteando in larghe, azzurre volute ad esprimere, quasi con mistico segno, la gioia, figlia della domestica pace, di cui è simbolo il focolare. (1).

(1) Una " cucina friulana „ della fine del sec. XVIII fu ricostruita dallo scrivente nel Padiglione del Veneto, all'Esposizione di Roma nel 1911 per incarico del Comitato Regionale che sopraintese all'ideazione e all'esecuzione

Ch'io mi sappia, in nessun altro paese è data dal costruttore tanta importanza al focolare. Da quanto mi diceva un giorno il mio egregio ed illustre amico l'architetto friulano Raimondo D'Aronco, soltanto nei Pirenei si può trovare ripetuta nella casa siffatta particolarità. È forse questo un avanzo dell'antichissima civiltà degli « Aria padri » per cui il focolare era sacro, e, a detta degli scrittori, era quasi il cuore della casa? Certo non lo suggerì l'inclemenza del clima; poichè manca affatto in paesi ben più freddi del nostro. A rinforzare l'ipotesi ecco un fatto specifico, che risulta dalla linguistica: il nostro contadino chiama *casa* (çhase) la cucina, — e il riscontro si può trovare nella lingua russa, poichè *isba* per l'abitante della steppa ha il medesimo significato di « *çhase* » per il contadino friulano.

Un'ipotesi meno... romantica e quindi più attendibile, potrebbe fondarsi su considerazioni d'altra indole, e che reputo necessario esporre qui come intermezzo. Siffatto focolare dicesi « *a la valesana* » nel dialetto veneto della regione friulana, e in italiano, con traduzione un po' libera: *alla valligiana. Vale* (valle), in plur. *Vali,* sono appunto le *valli*, che, come le *Valli di Comacchio*, alla foce del Po, — quindi non col significato che la parola assume fra i monti — costituiscono nella loro intricata serie di canali di scolo, di bassi fondi, di foci di fiumi e di torrenti, di canalette naturali d'acqua salsa, la gran parte del litorale friulano.

Gli abitanti di quella zona acquitinosa sono costretti, e per la natura del suolo e per la conseguente natura delle loro occupazioni, a passare gran parte della lor vita, se non proprio tuffati nell'acqua, certo sempre a contatto con l'umido elemento. Aggiungasi che il Friuli, alto e basso, è una regione piovosa per eccellenza (i nostri « valligiani » hanno dovuto ab antiquo escogitare certi spessi « impermeabili » fatti di foglie d'erbe palustri, che ricordano magnificamente quelli che si vedono riprodotti in alcune stampe giapponesi) sì che quella povera gente fu, fino da

di quello che fu uno dei saggi meglio riusciti dell'arte antica del Veneto. La " cucina „ nostra così rifatta, visitata non con curiosità soltanto, ma con vero interessamento da parte del pubblico colto e non colto, ebbe la fortuna di ottenere l'approvazione e la lode degli studiosi e degli artisti, che ne compresero tutto il valore archeologico e artistico e seppero apprezzare le diffocoltà per condurre a termine la non facile impresa. Di quell'ambiente feci cenno sommario nel volumetto pubblicato per cura del Comitato ad illustrazione del Padiglione.

tempo antichissimo, costretta a lottare contro due umidità, quella del suolo e quella del cielo.

Di qui il bisogno d'un « focolare » apposito per asciugare le vesti fradicie, e riscaldare le membra, se non gelate, per lo meno intirizzite, al ritorno fra le domestiche pareti dopo compiuto il lavoro della giornata — ed ecco il focolare « *a la valesana!* »

E che siffatto focolare sia d'origine.... palustre lo prova il fatto che nella parte alta del Friuli esso è un'importazione.

Come dirò a suo luogo, il focolare della casa di montagna, prima del seicento non era quale apparve dopo — non era un focolare alla « *valesana* ». Che se, come accenna il Baragiola nel suo studio sulle case villereccie, di siffatti focolari troviamo esempi frequenti anche nel Cadore, chi sa che pure lassù essi non rappresentino appunto un'importazione.

A dir vero militerebbe contro questa seconda ipotesi il fatto del ripetersi di tal particolare nelle case di alcune *valli montane* dei Pirenei, e l'altro fatto che nelle altre « *valli* » *palustri* anche dell'Estuario veneto non v'è esempio di tal genere di costruzione. Ma, ricordiamo che pure i Pirenei costituiscono una regione piovosa la sua parte e che il mancare d'una data forma nei ripari dell'uomo contro le intemperie in altre plaghe acquitrinose può avere altri significati: forse — chi sa? — vi potrebbe aver contribuito una minor.... furberia, o una maggior noncuranza da parte degli abitatori di quelle plaghe: o, ivi, il nostro focolare può aver trovato un sostituto di pari valore.

Ma torniamo alla nostra casa.

La « stanzie » poi, oltre che ricetto dei famosi « sacri arnesi » è anche l'ambiente destinato ai lavori donneschi. Esso ospitava, in passato, il patriarcale telaio, la gramola da lino e da canapa, il mulinello *(corlête)* e l'aspo *(daspe)* ordigni ormai relegati in soffitta, o sacrificati a Vesta un giorno che la legna mancò sul focolare. *Les dieux s'en vont* anche in campagna; e la civiltà moderna ha dato di frego anche qui ad uno dei tanti temi cari all'Arcadia buon'anima sua!

I ballatoi, ai quali ho accennato, per quanto primitivi e, incomodi parecchio, hanno però il loro lato pratico. Per convincersene basta soffermarsi ad osservare le case dei nostri villici dopo la raccolta del granoturco. Pendono in lunghe treccie dai muri, sotto l'ampia grondaia, e li coprono tutti se l'annata fu favorevole, le spighe gialle del grano, che, quando il sole ed il vento le avran

fatte disseccare, verranno sgranellate negli ampi panieri o nei grembiuli, accanto al fuoco, nelle lunghe serate invernali, mentre le nonne narreranno ai bimbi assonnati le fiabe che forse già narrarono in tempi molto lontani le nonne d'oriente, e che narrano tutt'ora ai nipotini le nonne della Provenza e della Borgogna, almeno là dove la sgranatrice meccanica non ha ancora ucciso questo rimasuglio delle memorie della « stirpe ». *Les dieux s'en vont!* Tant'è vero che anche il « focolare » va pian piano scomparendo, per essere sostituito dalle cucine economiche, dette dai nostri villici, con voce bastarda, importata e diffusa dagli emigranti, « *spolert* » (Spar-Herd).

Si stende dinanzi alla casa un cortile abbastanza vasto, cinto da muro, o, più di frequente, da uno stecconato *(palâde)* formato da canne di saggina tenute ritte da pali e traverse di legno, a cui sono fissate con nodi di vimini. Dal lato che presenta migliori comodità d'accesso e d'uscita, s'apre nel muro la porta carraia protetta da un tetto a due falde (*portòn*); o, se trattisi di stecconato, il cancello di legno (*ristiel*) e, accanto a questa la pedonale (*portèl*). In un angolo del cortile sono relegati il porcile (*çhôd*) e, sopravi, il pollaio (*pulinâr*); la latrina *(cômud)* e la concimaia (*mussulin*).

Da un'altra parte il pagliaio (*mêde*) erige la sua guglia conica attorno a un palo in vetta al quale gira una banderuola e ruota or lento or veloce le sue palette un mulinello ad indicare la direzione e la forza del vento — anemometro abbastanza sicuro, da cui trae il villico i suoi presagi sulle vicende della stagione. Anche, un tempo, lungo le casa si stendeva l'aia (*batûd*) d'ammattonato o di ciottolato ben fitto e minuto: oggi le trebbiatrici l'hanno soppressa, insieme col biblico correggiato (*batâli*).

Questa la casa del pianigiano.

Tipi ben diversi noi troviamo invece nella regione montuosa, nei villaggi che s'arrampicano lungo le falde boscose delle Alpi nostre, in riva ai fiumi veloci e romorosi, o si stendono al sole sui verdi altipiani, nella quiete solenne delle plaghe ancor vergini di rotaie e di fumaiuoli.

Fra questi tipi, due sono in particolar modo caratteristici, e traggono la loro fisonomia specialmente dalla natura del materiale impiegato nella loro costruzione: la casa di legno, cioè, e la casa in muratura.

Delle vecchie case di legno rimangono ormai pochi esemplari nelle alte valli del Degano, del But, del Tagliamento e del Fella. Siffatto genere di costruzioni, logiche ed economiche quando le foreste d'abeti e di larici coprivano quasi tutta la nostra Carnia e il Canale del Ferro, scomparve con lo scomparire dei boschi: oggi una casa di legno sarebbe un lusso, un capriccio; di rado una necessità.

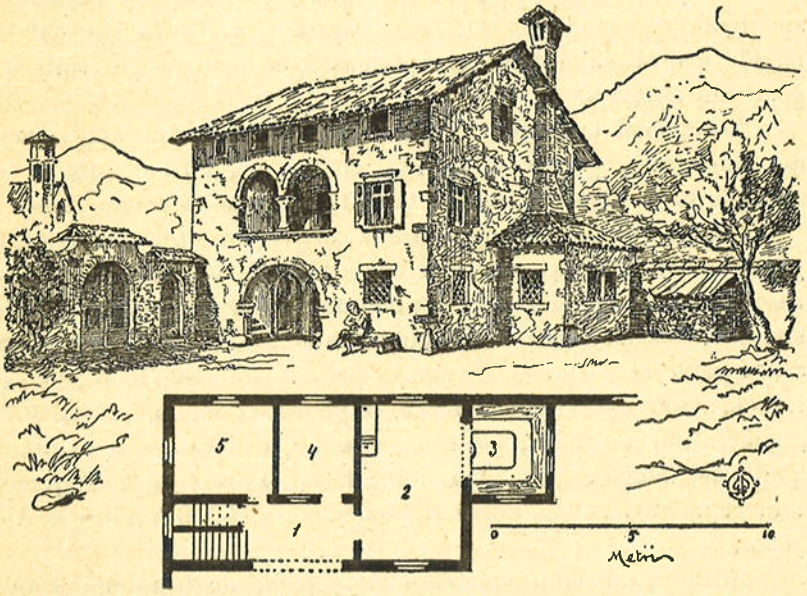
È strana — e, d'altra parte, spiegabilissima — la rassomiglianza, direi quasi la parentela, delle nostre case antiche di legno con i famosi e troppo noti « chalets » svizzeri. Lo stesso sistema costruttivo, la stessa distribuzione della pianta, la stessa inclinazione, la stessa sporgenza del tetto, gli stessi ballatoi, persino gli stessi ciottoloni lungo la linea di gronda. Questo raffronto me ne risparmia la descrizione. Accennerò soltanto di volo che pure in queste case erano in comune la dimora dell'uomo e quella degli animali domestici. Era abitazione la parte anteriore dell'edifizio; la stalla e il fienile ne occupavano la parte postica.

Alle case germaniche invece rassomigliano le più recenti o meno vecchie costruzioni in legno, dal tetto aguzzo, coperto di assicelle (*scàndole* in veneto, *sclèndare* in friulano, *sindrila* in rumeno e *schindel* in tedesco, certamente dal latino *scandula*) nelle quali i ballatoi sono meno frequenti. Anche son diverse dalle più antiche perchè i muri — chiamiamoli così, — anzichè contesti di travi sovrapposte e incastrate a mezzo legno presso le teste, sono di preferenza costituiti da un'intelaiatura di travi su cui sono inchiodate orizzontalmente (e in tal caso sono disposte ad embrice) o verticalmente (e allora lungo le commessure sono fissate le asticciuole che le mascherano) tanto nell'esterno che nell'interno assi d'abete; e il vuoto che fra queste rimane si riempie talora con materie isolanti (trucioli, fieno, fogliame secco ecc.).

Più caratteristica, perchè più nostra — anzi perchè veramente nostra è la casa in muratura.

Il viaggiatore che percorra per la prima volta le nostre vallate non può non soffermarsi ad osservare con un senso di piacevole meraviglia quelle vecchie costruzioni a cui la tormenta ha colorito i muri del colore della pelle del boscaiuolo, e il fumo ha coperto d'uno strato denso di fuliggine le arcate e le vôlte dei porticati, che mandano al sole riflessi violenti d'azzurro, di rosso e di violetto, sì da far impazzire il pennello del più consumato internista.

Entriamo in una di siffatte abitazioni. Un cortile spesso la precede con un doppio ingresso come nella casa di pianura. Nel mezzo della facciata rivolta a mezzogiorno, s'apre a terreno un porticato (*puàrtì*) di più arcate o d'una sola, a lunghi conci di pietra e a tutto sesto, sorrette da pilastri tozzi e massicci ornati da un capitello sagomato spesso con elegante semplicità. Ai due lati del porticato, — talora ad un lato solo — s'estende l'edifizio con brevi ali. Al porticato corrisponde, nel piano superiore, un loggiato (*loze*) dagli archi sorretti da pilastrini più aggraziati o da rozze colonnine: poi, sopra, la soffitta, e la solita grondaia molto sporgente. Il tetto, a due falde, ha l'inclinazione necessaria per soreggere i



Casa civile della montagna: 1 porticato (sopra, loggia; 2 cucina; 3 focolare; 4 stanza; 5 cantina (sopra camere da letto).

tegoli, la copertura usata quasi unicamente fin da tempi remoti, in barba alla neve ed al suo peso: le robuste intelaiature, cui la ricchezza dei boschi permetteva di mettere in opera, rispondono della sicurezza del fabbricato.

Nel porticato a terreno mettono la cucina, la « stanza », la cantina e la scala, che sale con due o tre rami, ed è praticata nella parte anteriore d'una delle ali del fabbricato. Dalla scala si ascende al loggiato superiore, e da questo si entra nelle camere da letto: poi la scala continua fino alla soffitta o granaio. In al-

cuni tipi la scala è esterna; in altri si sviluppa parte al di fuori parte nell'interno del fabbricato con movimento ingegnoso e pittoresco quanto mai. Il focolare, ampio come quello della pianura occupa spesso l'ala che fa riscontro alla scala.

Come già dissi, il focolare sporgente nella casa di montagna è un'importazione. Nelle case più antiche esso occupa, o meglio occupava un angolo della cucina. Il dado era bassissimo, dell'altezza d'un gradino comune: la cappa sovente mancava, e il fumaiolo era costituito da una specie di feritoia che s'apriva nel muro presso al soffitto e che all'esterno era protetta contro la pioggia da un tettuccio sorretto da mensole di pietra o di mattone. Il fumo invadeva spesso l'ambiente, poichè quella feritoia non bastava a smaltirlo: e, quando i venti eran contrari, piuttosto che dal fumaiolo usciva dalle finestre e dall'uscio a dipingere le volte del porticato a terreno.

Notiamo il fatto che la scala, sebbene ricavata nell'interno del fabbricato, pure *è all'aperto*, come i loggiati; e soltanto un cancelletto di legno la chiude talvolta in cima al primo ramo.

Siffatta disposizione fa sì che la casa si presenti con un certo garbo architettonico, quasi con una specie di civetteria rusticana, resa più attraente dal colore vario dei materiali impiegati nella sua costruzione, i grossi ciottoli rozzamente squadrati, che vanno dal bianco al giallo al rossigno, quali il torrente li ha rotolati trascinandoli dalle lontane forre, la pietra da taglio, grigia, il legname, il ferro per le grate ecc. Se poi a questo colore si aggiunge quello del tempo e... del fumo, ne vedremo uscire i quadretti quando mai suggestivi del Da Pozzo di Comeglians e del D'Avanzo di Ampezzo.

Anche qui l'abitazione dell'uomo e quella degli animali stanno di frequente sotto lo stesso tetto, poichè mentre gli ambienti ora descritti occupano, come nelle case più antiche, la metà anteriore del fabbricato, la stalla e il fienile ne occupano il lato posteriore.

Se poi vogliamo cercare le ragioni di un tal « programma » di casa e della conseguente sua risoluzione, basta che pensiamo alle condizioni climatiche della nostra montagna. Nel portico e nel loggiato l'alpigiano e le sue donne avvezzi all'aria libera de' loro monti, trovano un ambiente di facile accesso ove possono sbrigare un'infinità di faccenduole domestiche durante la rigida stagione, quando la neve imbianca col suo irritante candore il bosco e il ghiareto, e fa impraticabili i sentieri, le strade e persino i cor-

tili. E portico e loggiati pur lasciando libera la circolazione dell'aria negli ambienti, ne proteggono in ogni tempo dalle intemperie gli accessi, ciò che non sempre sanno fare i ballatoi e le grondaie della pianura.

Non devesi però affermare che case siffatte sieno quello che suol dirsi una specialità della montagna.

Anche nel piano il tipo si ripete, sebbene non molto di frequente, e nelle città stesse, perfino nel capoluogo della provincia, fino a pochi anni or sono sorgeva ancora qualche bell'esemplare di tali costruzioni (1); per la qual cosa si potrebbe forse senza peccare d'esagerazione, riconoscere in case siffatte il tipo genuino, autoctono, della *casa friulana* dei secoli di mezzo (2).

Una particolarità degna di nota si è che i pianterreni di tali case sono sempre, o quasi sempre costruiti a volta, e gl'impiantiti dei piani superiori, anzichè di legno sono di cotto, e persino di terrazzo alla veneziana.

Come spiegare siffatto genere di costruzioni in regioni boscose e, un tempo, più ricche di legname di quanto nol sieno ora? La regione è ovvia se si pensi ai lunghi inverni della montagna. Arde tutto il giorno il fuoco sul focolare, intorno al quale s'adunano i pastori a ragionar di mandre, di cacio e di burro, boscaioli a parlare di tronchi (*tàis*) e di ceppi (*bòris*) e i cacciatori a narrare, con la consueta sincerità, le loro gesta: e brontolano giorno e notte le stufe monumentali, per cui ha persino nome di stufa (*stùe*) la stanze di comune soggiorno. Intanto la neve copre per mesi intieri le falde del tetto: ma ai primi tepori primaverili si scioglie adagio adagio, e gli stillicidii (*gòtis*) fanno sentire sul pavimento della soffitta il loro lento tac-tac. Il foco e l'acqua, i due eterni nemici, si coalizzano nella triste stagione per minacciare quasi contemporaneamente l'abitazione tranquilla dell'alpigiano: perchè non difendersene *a priori*? Ed ecco le volte a crociera od a botte con lunette frequenti come riparo contro il foco; e gl'impiantiti, che non infracidiscono, a riparo contro l'invasione maligna, per quanto lenta dell'acqua negli ambienti superiori.

(1) Una ve n'era, che fu radicalmente trasformata, all'imbocco di Via Cisis da Via Grazzano.

(2) Secondo il Gortani, il vecchio storico delle nostre vallate, una delle più antiche di siffatte case, risaliente al sec. XIII sorgerebbe ancora a Piano d'Arta. Grazie alla cortesia del Sig. G. Cozzi ebbi occasione di visitarla recentemente. È davvero una molto " venerabile „ costruzione.

Tale è la casa del nostro contadino del piano e del monte o lo era, almeno, fin da tempo abbastanza remoto. Ora i nuovi bisogni, le nuove idee, il progresso, insomma, che ormai corre più rapido del desiderio umano, vanno alterando la fisonomia patriarcale dell'antica abitazione rurale del Friuli: importazioni oltramontane vi si innestano creando ibridismi spesso illogici: nuovi tipi nascono, che non son nostri, e che appunto perciò, non sono sempre razionali, poichè, se adatti per altre plaghe, non possono allignare fra noi che forzatamente, in quanto non trovano qui gli elementi di vita che li fanno sì prosperi e sì belli nei loro paesi. E pazienza se questo avvenisse soltanto per opera dei villani, i quali, sebbene ignari delle leggi fondamentali dell'arte di costruire, pure non « sentono » più spontaneamente come i loro padri antichi, onde la loro casa non è più l'ingenua e simpatica figliola della necessità; ma avviene, pur troppo, e troppo sovente, anche per opera d'intellettuali, i quali rinnegando quasi la loro origine, ribellandosi persino alle leggi della meteorologia e ammirando, per vezzo ormai tradizionale, tutto ciò che viene da fuori, trapiantando fra noi esemplari di costruzioni, a cui non soltanto l'occhio nostro non è avvezzo, ma contro cui si sollevano giustamente le proteste del più elementare senso comune. E non cito esempi, perchè ormai troppo numerosi e troppo noti.

***

A questo proposito non parmi inopportuno ripetere qui ciò che scrissi e pubblicai a parte alcun tempo dopo ch'ebbi per la prima volta affidato alle stampe questo mio breve saggio. Con quest'aggiunta parmi esso si completi, e per lo meno, s'allarghi alquanto, si che poco se mai vi rimarrebbe d'aggiungere che abbia in materia carattere generale (1).

Accade talora che, negli edifizi, le demolizioni le raffazzonature, le aggiunte, anche di carattere o di stile differente dall'originale, contribuiscano a dare alla sua fisionomia un aspetto più simpatico, più attraente di quello che non ne fosse l'aspetto primitivo. Quel bizzarro artista che è il caso ha, più di frequente di

(1) La genesi di un particolare architettonico nelle vecchie case della Carnia e le conseguenze della sua applicazione. Appendice allo scritto "La casa in Friuli„ — Annali del R. Istituto Tecnico di Udine, 1908.

quanto non paia, delle trovate così geniali che molti artisti che vanno per la maggiore gl'invidierebbero sinceramente.

Ho notato spessissimo il fenomeno, specialmente nei cortili delle case del contado. Sono originali raggruppamenti di masse, movimenti graziosi di linee, effetti inattesi di chiaroscuro su cui l'occhio dell'architetto, vigile e indiscreto per indole ed anche per bisogno, si sofferma volentieri osservando, scrutando, analizzando e, sopratutto, studiando per trarne forse partito nello sviluppo di qualche sua idea.

Certo, il caso trova un aiuto potente nelle molteplici necessità che s'impongono al costruttore; necessità di scopo, di spazio, di mezzi, ecc. ecc; si che ancora una volta resta dimostrato chiaramente che a fare dell'architetto un'artista, più dei maestri di stile, più degli esempi classici, più di tutte le teorie e le leggi e i trattati contribuiscono il buon senso, la logica, il ragionamento opportunamente e saggiamente applicati.

Non tanto dalle genialità o dalla spontaneità dell'artefice, sebbene esse vi abbiano senza dubbio recato il loro prezioso contributo quanto dal fatto accennato della necessità, io credo sia nato il «pittoresco» di tante costruzioni citate come esempi di buon gusto — e anche di stile — nei trattati di storia dell'arte e di tante altre non citate, ma che meriterebbero di esserlo; nel modo stesso che da impellenti necessità costruttive, alle quali andò compagno fidato il genio degli artisti, nacquero il solenne, il gentile, il severo e il bizzarro di tanti monumenti dell'antichità.

Sedotto appunto dal pittoresco d'una di quelle antiche case mezze in rovina e mezze rattoppate che ancora, sebbene non più con tanta frequenza, attraggono l'attenzione dei paesisti, o «internisti» che dir si vogliano, nei villaggi perduti tra il verde delle nostre valli alpine, stava riempiendo con uno schizzo affrettato una pagina del mio albo, quando l'occhio soffermandosi più con intenzione che con compiacenza sulla trasformazione che in quella casa aveva subito il loggiato ad archi al primo piano, suggerì al mio cervello questa bizzarra... conclusione: Come sono diventati freddolosi anche i nostri montanari!

Ed era difatti la conclusione d'un ragionamento, del resto, molto semplice e molto logico.

Le arcate del loggiato erano state chiuse con un muro massiccio; e ai vani delle arcate, i cui conci sporgevano ancora dal vivo, erano state sostituite due finestre di dimensioni alquanto

economiche, munite ben s'intende, dei relativi serramenti. Ciò voleva dire: «L'uscire, in inverno, dalle camere calde sul loggiato esposto a tutti a venti, per scendere in cucina non è certo la cosa più deliziosa di questo mondo. È vero che, poi, la scala gira all'aperto: che è aperto il portico a terreno; che, cioè, al freddo, al vento, forse alla pioggia e alla neve, o prima o dopo, bisogna pur esporsi; ma se ciò può accadere per gradi, è tanto di guadagnato per i reumi e i raffredori. Non basta: il loggiato, così chiuso diventa in fondo, una camera abitabilissima, specie nelle giornate di sole durante la stagione rigida: si risparmia la legna sul focolare e, forse forse, anche un po' la soffocazione e l'intossicazione di quel benedetto fumo che non sempre è disposto a salire lungo la canna del camino».

Il ragionamento non facea una grinza: giusto, semplice, logico e, sopratutto, pratico. Ne scapitava, è vero, la riputazione di robustezza quasi selvaggia dei nostri alpigiani; ma forse l'accusa d'infiacchimento che loro ne veniva non doveva dirsi totalmente ingiustificata se gli eredi dei vecchi abitatori delle antiche case della montagna avevano, un giorno più o meno remoto, sentito il bisogno di ripararsi dalle intemperie un pò meglio di quanto non avessero saputo o voluto farlo i loro antenati.

Non fissai la mia attenzione su questo fatto, che diventava di second'ordine, allorchè mi accinsi allo studio delle nostre case.

Preoccupato allora dalla ricerca dei *tipi* fondamentali, o, come direbbe un naturalista, della *specie* non mi curai delle *varietà*: tanto più che in queste varietà era troppo palese ancora la somma dei caratteri specifici, per poter sospettarle come ibridismi piuttosto che come varianti del tipo primitivo. Avevo già notato come, anche attualmente, il sistema di chiudere le arcate, e non solo quelle del I° piano, ma talora anche quelle a terreno, persisteva, trasformando le condizioni d'abitabilità ma non la fisonomia dell'antico edificio, la quale sotto siffatte manomissioni, appariva ancora come quella d'un volto umano appena coperto da un velo: avevo anche notato la frequenza d'una bifora sopra la porta d'ingresso di certe case abbastanza recenti, e, poichè gli esempi che avevo avuto cura di studiare mi riportavano alla casa cittadina, modellata, sul palazzo veneziano, non diedi allora grande importanza all'esistenza di siffatto particolare sulle facciate di molte case della Carnia ed anche della regione dei colli.

La conclusione a cui venni mentre stava fissando sull'albo il

ricordo d'un'impressione d'artista (il fatto accadeva precisamente a Paluzza) mi persuase di allargare e di approfondire le mie indagini su siffatto argomento: e, con mia sorpresa veramente dovetti giungere ad illazioni, anzi ad affermazioni abbastanza interessanti, e che esporrò brevemente.

1.° La bifora in mezzo alla facciata di molte case carniche posteriori al sec. XVII è il risultato naturale della chiusura delle arcate del loggiato superiore.

Vi sono case che hanno conservato il porticato a terreno, la scala, sviluppantesi internamente od esternamente, o parte al di fuori e parte al di dentro del fabbricato, il vano di disimpegno corrispondente all'antico loggiato, sul quale danno la scala e le camere da letto, e che sulla facciata ostentano la loro bifora diventata particolare organico e decorativo ma in modo ancora simpatico, il quale altera abbastanza profondamente la fisonomia delle case alpine del Friuli.

2.° Chiusa pure l'arcata del portico a terreno, e sostituitala con una porta, ordinariamente arcuata, che assume il nome di portoncino *(portoncin)* nel quale il timpano, munito di una rosta, talora graziosa opera di ferro battuto, fa da sopraluce a illuminare l'atrio; e aperta sopra il portoncino la bifora, la casa perde completamente sulle facciate il suo aspetto primitivo, per assumerne uno che la fa assimilare alle case derivate dal palazzo veneziano, mentre l'organismo interno, la pianta, sia a terreno che nei piani superiori, rimane invariata. Si venne perpetrando così una delle tante menzogne che ancora sogliono commettere tra noi alcuni capomastri ligi alle falsità d'una tradizione nata dall'errore o dall'opportunità del momento, non mai dal bisogno e dalla logica che nel retto operare, gli è fida compagna.

Ma non basta.

Già fino dal Sec. XVIII la bifora in talune case sparisce: sparisce cioè anche l'ultimo tratto elegantemente caratteristico della fisionomia delle nostre vecchie abitazioni. Le finestre si allineano equidistanti al I° piano, e la porta, sia pure ad arco, si apre sotto l'una o sotto l'altra delle due finestre centrali, e, accanto ad essa, e a piombo d'una di esse finestre, se ne apre un'altra, a illuminare il portico diventato vestibolo, alta dal suolo, quasi quadrata, per accompagnare quelle che illuminano, i locali a terreno e, *a filo del pavimento*, il primo pianerottolo della scala.

Non molto lontano dalla catapecchia ch'io stava disegnando

scopersi una di siffatte case, con la fede di battesimo sulla chiave di volta del portoncino, la quale appunto ne riportava la costruzione alla seconda metà del 1700.

Non ho detto a caso « scopersi » perchè ci vuole una gran dose di buona volontà a riconoscere sotto quelle mentite spoglie la povera casa dei nostri vecchi, così ingenua, così serena, così simpatica e sopratutto così « onesta ».

Il sec. XVIII che portò la cipria e i nei nelle città: che segnò la decadenza delle vecchie e forti e rispettate oligarchie, ebbe il suo contraccolpo anche fra i nostri montanari. Mentre nelle capitali i gentiluomini, discendenti dagli eroi di Roncisvalle e di Lepanto, alle rude cotte d'armi sostituirono le calze di seta, e alle manopole d'acciaio il manicotto di lontra e di castoro, i nostri pastori, già intimoriti dai primi nevischi e dalle prime raffiche della tramontana, si tapparono in casa chiudendone accuratamente tutte le aperture, e, con una menzogna architettonica, segnarono il documento d'una decadenza fisica, della quale, grazie all'alcool e.... al resto, si vanno accentuando sempre più tra le nostre montagne gli effetti disastrosissimi.

V'ha però a siffatti guai un compenso, modesto, se vuolsi, e, pur troppo, non sempre adeguato, grazie al quale forse la perdita irreparabile dell'antico non è tanto da rimpiangersi.

L'emigrazione temporanea, specialmente nel nord d'Europa, dei nostri operai, la cui intelligenza ed attività son note, ed anche troppo sfruttate, se ha recato ed arreca tuttora, d'alcuni lati, gravi danni fra la casta dei lavoratori, giova a svilupparne molte qualità latenti ma preziosissime: e fra queste lo spirito d'osservazione, che, talora, sgraziatamente si trasforma in spirito d'imitazione: ma che, spesso, porta i suoi buoni frutti allorchè l'emigrante, raccolto a suon di sudori, il sognato gruzzoletto ritorna in patria per comperarvi il campicello e fabbricarvi accanto la casetta nella quale chiuderà in pace gli occhi stanchi tra l'affetto de' suoi cari, a cui lascia in eredità il santo frutto della sua onestà, della sua intelligenza e delle sue fatiche.

In mezzo al numero ormai ragguardevole di nuove costruzioni sulle quali si leggono a un miglio di lontano i connotati di creazioni non nostre, appare tratto tratto una casetta — ed è spessissimo fra le più modeste: e c'è forse il suo bravo perchè — nella quale un occhio che sia un pò soltanto osservatore può riscontrare due dei pregi migliori delle costruzioni attuali: la giudi-

ziosa economia di spazio e l'assennata distribuzione della pianta, pur persuadendosi che non si tratta di copie o di imitazioni.

Ciò è di conforto in quanto dimostra che, abbandonata la consuetudine e la tradizione, il nostro costruttore s'è finalmente deciso, come fecero ai loro bei tempi i suoi avi, ad adattare la casa ai bisogni della famiglia che la deve abitare, alle necessità della vita attuale ed alle sue esigenze tanto diverse da quelle dei nostri antenati; si che, anche dato, come accade, che il tipo della casa friulana moderna non sia proprio caratteristico della regione (nè si deve pretenderlo ove si pensi alla comunanza ormai frequente anche troppo d'idee e di costumanze fra popoli vicini) che non sia cioè *friulano* nel senso stretto e... campanilistico della parola, pure si può affermare che in parecchi casi è il tipo della *casa ben fatta*.

Il che, se ripensiamo alle bifore, che hanno dato origine a questo inciso, e specialmente ai loro derivati, e già qualche cosa.

E qui ripigliamo il nostro argomento capitale.

*
* *

Da un felice accoppiamento dei due tipi finora studiati si potrebbe in qualche modo supporre essere nata la casa di città, se non si pensasse che ne determinarono la forma e l'aspetto le stesse condizioni di luogo e di tempo: tant'è vero che cause uguali producono il medesimo effetto.

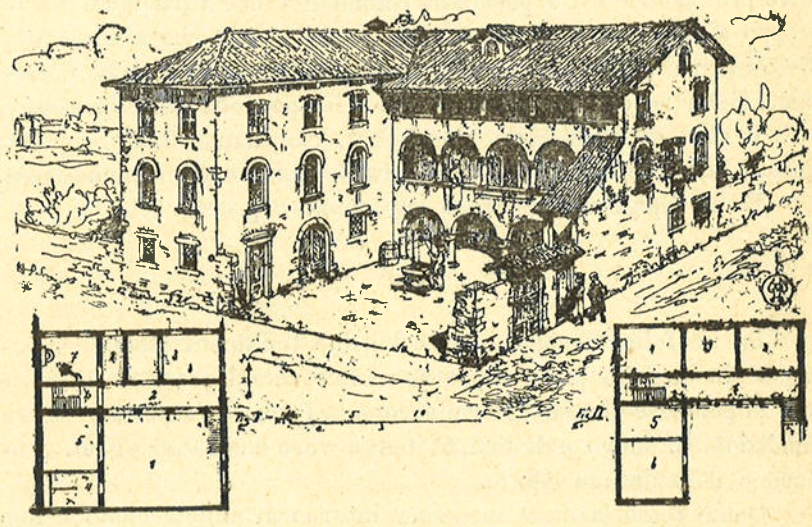
Quale fosse la casa cittadina intorno al milletrecento e fino agli ultimi anni del cinquecento ed anche più oltre lo possiamo desumere da alcuni saggi che per fortuna, sebbene manomessi, ancora si prestano al nostro studio. Noto di sfuggita che per « casa cittadina » intendo la casa del medio ceto, di quella che oggi si chiama, con parola alquanto barocca, borghesia.

Interniamoci nell'una o nell'altra delle vecchie « contrade » di Udine — il capoluogo — non dell'antichissimo centro, ma dei « borghi » che sorsero intorno alla seconda cinta.

Dall'uno dei lati della via s'allunga un muro alto abbastanza perchè non sia facile lo scavalcarlo: nel muro s'apre la porta carraia — il portone, — arcuato a sesto acuto o tondo, protetto da un tettuccio sporgente sulla via: e, accanto al portone, sotto al tettuccio medesimo, la porta pedonale.

Solleviamo alquanto, con quel garbo ch'è richiesto dalla buona creanza, il picchiotto di ferro, cui rendono elegante qualche ric-

cio e pochi colpi di punzone, e lasciamolo ricadere sul suo bottone. Al colpo secco ma abbastanza sonoro risponderanno i latrati d'un cane da pagliaio, fedele ma inesorabile, di cui la razza in Friuli è ormai quasi estinta; poi il tricche-tracche d'un paio di zoccoletti (*mulòts*) ci annuncierà che qualcuno s'avvicina ad aprire l'uscio. Ma prima dell'uscio, s'apre la «spia» finestrella d'una spanna di lato aperta ad altezza d'uomo nel battente massiccio, e tagliata in croce da due sbarre di ferro abbastanza robuste. Da quella finestrella due occhietti furbi ci squadrano in un attimo, e, poi che



Casa cittadina. P. terreno: I cortile; 2 porticato; 3 cantina; 4 scuderia; 5 rimessa; 6 scala secondaria; 7 liscivaia; 8 androne: primo piano. 1 ballatoio 2, 3, 5, 6 camere; 4 cucina.

ci hanno riconosciuti, ci regalano di un grazioso sorriso. La «spia» si rinchiude e si apre il battente. Entriamo. La fante ci saluta con un gentile: «Patrons, riverids!» e il tricche-tracche degli zoccoli ci accompagna lungo una scala di pietra che comincia a destra accanto alla porta, e sale, protetta da un tetto, sorretto dai pilastri o da mensoloni infissi nel muro di cinta del cortile, fino ad un'ampia galleria che s'apre a mezzogiorno, e s'estende quasi quant'è lunga la casa con archi impostati su semplici ma graziose colonnine nascenti dal parapetto in muratura. Per i nostri vecchi scala e ballatoi non erano che una continuazione della strada. A questa galleria corrisponde, a terreno, un porticato pur esso ad archi ma impostati su robusti pilastri o su colonne più massiccie; e, superiormente, un loggiato ancora a colonnine o pilastrini su cui

si appoggia l'armatura del tetto. Questo è sorretto da doppi mensoloni longitudinali di legno dalle teste sagomate e dipinte posanti sui capitelli delle colonnine, e sui quali corre la lunga trave maestra da cui sporgono i cani doppi dal grazioso profilo a protendere quanto più è possibile l'ampia grondaia.

Dall'estremità di ponente, di questa che diremo l'ala principale del fabbricato, si stacca ad angolo retto, chiudendo così da quel lato il cortile, un'ala minore senza portici nè loggiati, a completare la serie degli ambienti necessari al totale svolgimento del programma dell'abitazione.

La famiglia è in faccende : non arriviamo proprio nel momento più opportuno; ma starà nella nostra discrezione di non abusare della sua un po' rude ma sincera ospitalità.

Ser Ieronimo, che nella sua persona asciutta e segaligna raccoglie la triplice e rispettabile qualità di notaio, di capofamiglia e di padron di casa, deve assentarsi tosto chiamato in un vicino villaggio al capezzale d'un infermo per redigerne il testamento: e madonna Lena sta facendo il bucato. L'accoglienza dunque è un po' affrettata, ma non tanto da far dimenticare all'egregio signor Ieronimo e alla non meno egregia sua signora le leggi della cortesia. Uscito dal « tinello » (*tinel*) — la camera da pranzo, la cui porta trionfa col suo contorno di pietra in mezzo al loggiato — il brav'uomo, che ha appena finito d'inghiottire in fretta un boccone, ci accoglie sorridendo e ci acccompagna nel suo studio; ch'è in principio della galleria, a capo della scala. Sopra l'uscio d'ingresso è dipinta a fresco una madonna in trono, col bimbo, opera forse dell'Alessi, e un lumicino vi arde dinanzi, sostenuto da un bracciale di ferro battuto dalle curve semplici ma eleganti, e dal cappelletto a « corona » graziosamente traforato. Attraversiamo l'anticamera, ove lavora un vecchio scrivano in zimarra e papalina, il quale al nostro ingresso si alza dalla sua seggiola di legno dal dossale intagliato e dal sedile foderato di cuoio, e ci fa un rispettoso inchino; ed entriamo nel *sancta sanctorum* del padron di casa. Mentre raccoglie alcune carte dalla sua scrivania di noce massiccio, e le rinchiude a doppio giro in ampio scaffale, con gli sportelli specchiettati da sagome e ornato da bandelle rabescate di ferro stagnato, egli ci spiega il perchè della sua improvvisa partenza. Indi, chiuse con cura le penne d'oca e un rotolo di pergamena in un bossolo di cuoio sbalzato e appeso alla cintola il calamaio di corno vagamente tornito contenente una spugna fatta di capecchio inzuppata d'in-

chiostro, esce con noi sulla galleria, e scende in cortile, ove il famiglio, che prima, aveva ricevuti gli ordini dal padrone, sta bardando la giumenta, già abbeverata con l'acqua attinta dalla cisterna, dalla ghiera di pietra (*vére*) sobriamente ornata, che fa bella mostra di sè in mezzo al cortile, col suo bravo arco di ferro a ricci e corde e nodi, al quale è raccomandata la carucola (*cidule*) di legno.

Mentre s'attende che la giumenta sia insellata, ser Ieronimo vuole mostrarci il puledro già svezzato, nato da quella, e ci conduce nella piccola scuderia. Il puledro — di quella buona e forte razza friulana così celebre in passato, e che ora dagli zootenici è considerata come quasi estinta e di poco pregio perchè soggetta alla bolsaggine (neppure i cavalli ci restano!) — ci accoglie con un allegro nitrito; e pare accenni ad un usciolo che mette ad una vicina stanzetta e dal quale esce un acuto profumo di fieno ben stagionato.

Ma intanto la cavalla è sellata. Noi torniamo sui nostri passi, e giunti di nuovo nel cortile, salutiamo il cortese notaio, che, salito in arcioni con un fare tra lo spavaldo e l'impacciato ci stende la mano e se ne va pei fatti suoi dal portone, di cui il famiglio aveva aperto una delle massicie volate di larice tutta chiodi, spranghe e bandelle.

Mentre stiamo per ripigliare le scale e salire a fare i nostri convenevoli alla signora, voltiamo l'occhio al porticato, ove dall'uscio largo e basso della cantina abbiamo visto uscire la fante che reca guardinga un boccale dipinto d'azzurro forse della fabbrica di Gemona, e rinchiude a due mandate la porta della cantina.

Ma non le diamo retta più che tanto, poichè in quella ci ferisce gli orecchi la voce di monna Lena la quale, nella stanza del bucato (*lisciàrie*) messa lì accanto — dall'altro lato dell'androne che, attraversando la casa, esce nell'orto che si stende a tramontana — brontola alle donne per lo spreco enorme che fanno, senza un perchè, di fascine e di ciocchi, che per la circostanza possono togliere a man salva dall'attigua legnaia (*legnàrie*) ove pure son messi a riparo la carriola e gli altri arnesi da ortolano, e un baroccio a due ruote (*barèle*) che ser Ieronimo adopera — con la giumenta diventata animale da tiro — nei casi... solenni, quando deve condur seco fuor di città il suo scriba per affari di grave importanza. Accortasi però di noi, la buona signora smessa la ciera brusca della massaia oculata, esce in cortile e con uno: « Scu-

sino, per amor del cielo! Con quelle benedette donne... » c'invita a salire di nuovo.

Giunti in cima alla scala, lasciamo a destra lo studio, e, dalla seconda porta che mette sul loggiato, entriamo nella camera da pranzo, o tinello (*tinèl*). Quivi sulla tavola di noce a due piedi (tavola dipode) ornati d'intagli e tenuti a posto da una traversa fermata con zeppe agli estremi sporgenti dai piedi stessi, ci aspettavano gradita sorpresa, il boccale di Gemona e due bicchieri di stagno sur un vassoio di legno dipinto. Ci accomodiamo, e, mentre centelliniamo un'eccellente «ribolla» di Rosazzo, non possiamo a meno di fermar l'occhio sull'ampio camino, dal contorno di pietra a scorniciature, il quale apre la sua bocca annerita fra le finestre della parete di tramontana, e sulla credenza, pur di noce massiccio, ove è esposto in bella mostra il vasselame di maiolica dai vivaci colori, con fiori, foglie e figurine, contornati da un solco ben deciso, e uscito senza dubbio dalla fabbrica che sorge addosso alle vecchie mura di cinta nei pressi di Mercatonuovo (1).

Dall'uscio di comunicazione semiaperto possiamo anche dare una sbirciata in cucina, donde giunge al nostro orecchio il crepitio della legna che arde sur un focolare, non più a dado, ma foggiato a camino, con la cappa, nera per il fumo, ornata di scansie di legno decorate con cordoni e mensolini sagomati: e ci ferisce l'occhio il luccichio dei peltri allineati in bell'ordine sulla rastelliera (*gràtule*) e dei grandi secchi di rame appesi sopra l'acquaio (*seglàr*) a ganci sostenuti da una grossa sbarra di ferro, foggiata ad archetti per essere più robusta, mentre di sotto, tentano di nascondere pudicamente i loro ventri anneriti i paioli di rame stagnato (*stagnàdis*).

Chiacchierando, chiediamo a donna Lena notizie del suo marmocchio, tardivo un po', ma legittimo rampollo di ser Ieronimo. Ed ella con orgoglio materno, cui l'età quasi.... matura rende più che mai appariscente, c'invita a vederlo. Usciamo dal tinello e ci avviamo verso l'estremità del loggiato. Oltrepassata la porta di cucina, e lasciata a destra la scala che conduce al piano supe-

(1) Una fabbrica di stoviglie estisteva realmente nel luogo indicato, corrispondente alla casa ora di proprietà Tellini. Ivi si rinvennero anni sono, a poca profondità numerosissimi cocci di piatti e scodelle, di cui alcuni esemplari furono donati dallo scopritore, il Prof. A. Tellini, al civico Museo di Udine.

riore ove sono le camere per gli ospiti e per la fante, scala tutta chiusa nella sua gabbia di legno a trafori, ed entriamo nella camera matrimoniale collocata nell'ala di ponente. Le imposte socchiuse delle finestre arcuate, rivolte a levante non impediscono alla luce d'entrare a sufficenza nell'ambiente dalle impannate a vetri rotondi tenuti a posto dai « piombi » e dalle traverse di «finestrino » (*filistrin*) si che noi possiamo scorgere senza fatica la culla ove giace il bimbo di donna Lena: una culla che si dondola sui suoi piedi incurvati, tutta messa ad intarsio con fiori e uccellini disegnati con un'ingenuitá semplicemente meravigliosa. Ammirato il marmocchio, che annaspa con le gambette ignude mentre succhia, tutto compreso della sua missione, il pollice della destra e ci regala d'un malizioso sorriso quando col dito gli accarezziamo la fossetta del mento; e fatti i nostri complimenti alla madre fortunata d'un maschiotto cosi promettente, ritorniamo sui nostri passi. Ma prima di uscire, non possiamo a meno di fermar l'occhio sul talamo.... fecondo, del quale sostiene e mantiene a posto il saccone i materassi e la coltre artisticamente trapunta una lettiera (*coçhete-cuccetta*) formata da una specie di pomo di noce foggiato a cassa dalle faccie a specchiettature, dai cui angoli dappiedi sorgono due ritti torniti, terminati a pigna, mentre la testiera s'appoggia alla parete col suo orlo frastagliato, decorata da intagli a bassissimo rilievo, fra due inginocchiatoi... a doppio uso, sopra i quali stanno appesi al muro i due acquasantini di rame argentato. Ser Ieronimo, da buon borghese, quando preparò la sua camera nunziale non volle saperne di baldacchini, prerogativa delle coppie blasonate, e fece bene: con quelle benedette lucerne a olio, non si mai.... un incendio è presto acceso: e dove sono i pompieri per spegnerlo? E non possiamo a meno di dar un'occhiata alla cassapanca che donna Lena portò in dote, piena d'ogni ben di Dio di pannilini e di biancheria, (gl'indumenti di Ser Ieronimo sono chiusi in un armadio a muro) e che un artefice, pieno alla sua volta di buona volontà, ornò d'intagli che dovrebbero rappresentare tralci di vite carichi di grappoli. Nè ci sfugge una specie di dado che luccica in un angolo, sovra un sostegno ad X. Non facciamoci scorgere: è la cassaforte (*scrin-scrigno*) di Ser Ieronimo; e ciò che luccica sono borchioni, e bandelle e traverse di ferro distribuite senza economia, ma anche non senza garbo, su tutte le sei faccie del dado. Chi sa mai di che bel gruzzolo l'avrà provvista il tabellionato dell'onesto notaio, e chi sa i bei

« ori » che vi avrà rinchiuso prudentemente donna Lena! Tant'è vero che se la tengono in camera da letto!

Ma è pur ora di « togliere l'incomodo » alla brava signora: tanto più che sull'estremità ricurva dei bracciali di ferro sporgente dalla banchina del loggiato sono già a posto le stanghe su cui le lavandaie stenderanno il bucato perche asciughi al bel sole dell'estate di San Martino. Facciamo dunque i nostri convenevoli all'ottima signora Lena, le chiediamo scusa della nostra visita intempestiva e.... chiediamo scusa anche al benevolo lettore che fu tanto cortese di tenerci compagnia, mentre avrebbe potuto impiegare il suo tempo un po' più utilmente (1).

Tale, come ho tentato di descriverla, era — tra il 1400 e il 1600 — o doveva essere con tutta probabilità e nella sua forma più completa la casa del cittadino friulano, a cui i traffici o la professione permettevano di procurarsi tutti gli agi della vita domestica, e che non aveva da invidiare al « nobil huomo » — se pur glieli invidiava — che i quarti del blasone.

Certo, la dimora del ricco titolato, pur serbando la stessa impronta generale, faceva maggior sfoggio di decorazioni; tanto è vero che spesso concedevasi il lusso di recare sopra il portone e sulla ghiera del pozzo lo stemma scolpito della casata, e di fregiare d'altri stemmi le metope che correvano fra le travi dipinte e intagliate delle sue camere; di ornare i capitelli delle colonne e dei loggiati con ricci e fogliami; di decorare i parapetti con colonnine di pietra o balaustre di legno tornite o di transenne delicatamente traforate. Anzi, il lusso poteva spingere la sua boria fastosa fino a sopprimere completamente il pianterreno, collocando altrove gli ambienti di second'ordine; si che la casa appoggiava sul vuoto, non rimanendo a sostegno dei piani superiori che il muro perimentrale da tre lati,

(1) Con questo squarcio d'archeologia... domestica non ho voluto dar saggio d'un'erudizione, che, senza peccar di modestia, potrebbe, dirsi a buon mercato. Fu soltanto mia intenzione di far rivivere, sia pure per un attimo, la vita famigliare di que' tempi tentando la ricostruzione dell'ambiente un po' per via d'intuito, molto coi ricordi personali; poichè, specie nell'alta Carnia, ancora ai tempi della mia adolescenza perdurava un riflesso di quella vita quasi patriarcale, e della quale ormai persino il ricordo va scomparendo. D'altra parte, giudicai opportuno rompere con questo mezzo quella monotonia che è tanto difficile d'evitare negli scritti di questo genere, e che toglie loro, specialmente presso i lettori meno versati in materia, quell'interesse, non foss'altro di curiosità, che dovrebbe scaturire dalla natura dell'argomento.

e dall'altro, quello verso il cortile, graziose e svelte colonne sulle quali correva una complessa trabeazione di mensoloni longitudinali, di robuste lungagne e di modiglioncini sovrapposti, dalle testate elegantissime, fra i quali correvano in doppio ordine le metope traforate e dipinte, come, ad esempio, nella bella casa dei Valentinis, in Udine, destinata forse e sparire tra breve, com'è ormai da tempo accaduto di tante altre case, più modeste è vero, ma costruite seguendo lo stesso concetto (1).

*
* *

Finora ho parlato di case, non di palazzi; e, di fatti, il palazzo propriamente detto cominciò a sorgere nel cinquecento o giù di lì. Prima, di palazzi, non v'era che il palazzo del comune, che, viceversa poi, chiamavasi «casa». Incominciarono allora gli atrii fastosi, le sale per i ricevimenti e le feste; ma la scala, e i ballatoi armati di balaustre rimanevano ancora all'esterno, nel cortile, dando a questo un carattere di vera grandiosità. Apparvero o si moltiplicarono anche i poggioli prospicenti sulle vie, coi parapetti a pilastrini e colonnine, e i ricchi mensoloni dal garbo gentile: le facciate palesarono qualche velleità di simmetria: e di vecchio d'autentico non rimase che la monumentale grondaia, tanto necessaria in una regione ch'è fra le più piovose d'Italia. Il dominio della Serenissima cominciava a palesare la sua influenza anche nell'architettura privata, come già prima l'aveva manifestata nel palazzo comunale della metropoli del Friuli.

Dal seicento in poi quest'influenza s'impone senz'altro.

Allorchè i nobili feudatari, abbandonate le loro castella ormai rese quasi inabitabili per vetustà e... incomodità, «s'inurbarono»

(1) Più o meno manomesse, alterate e sepolte sotto le costruzioni posteriori esistevano fino all'anno passato a Udine la casa dei nob. Colombatti in via Savorgnana, la casa dei conti de Puppi in piazza dei Teatri; esistono ancora, la casa Morelli de Rossi in via Aquileia, quella ora adibita ad ufficio delle R. Poste presso il Ponte Aquileia, la casa ora dei parroci di S. Nicolò in Via Viola, che non doveva essere, a parer mio, dimora di titolati e, infine meno sciupata delle altre, una casa di Via Grazzano, fra casa Kechler e Via del Sale. E, oltre a queste altre ne dovevano esistere certamente, e che furono o distrutte dai frequenti incendi (donde l'istituzione della specola del *guarda-'l-fogo* sul tetto del Castello) e dai terremoti, o demolite per dar luogo ai fastosi palazzi secenteschi, specialmente nei " borghi „.

sotto l'egida e lo spauracchio del lione di S. Marco, i «borghi» specialmente nella capitale, incominciarono a popolarsi di fabbricati che ben poco ebbero di comune con la vecchia casa friulana.

Lungo le vie principali, che dall'antico nucleo intorno al colle del castello si dipartivano come le gambe dal corpo d'un ragno, sulle vaste ortaglie cui cingevano le ultime mura, fra le casuccie e le catapecchie dei popolani, innalzarono la rigida simmetria delle loro facciate i palazzi imitanti nella forma e nell'aspetto i palazzi dei veneti patrizi. Il programma della casa mutò completamente, e, col programma, la sua risoluzione.

Una nuova era s'apriva per l'architettura cittadina; un'era di servaggio, per cui, non solo si abbandonarono le antiche costumanze, e si rinnegò quasi l'indole della razza, ma si sacrificarono perfino la necessità della vita.

Nella costruzione della casa del ricco cittadino e del blasonato, si copiò alla lettera il palazzo veneziano, trionfante con la marmorea facciata sulle acque tranquille del canal grande — meno pur troppo, la ricchezza sfarzosa che palesava anche nelle forme esteriori la potenza economica dei mercanti guerrieri della Serenissima.

Un atrio o «portico» ampio, talora abbastanza fastoso, a terreno, nel mezzo del fabbricato, conduce dalla strada al cortile: ai lati, ambienti di second'ordine, destinati spesso a cantine, a magazzeni o depositi — ma non di balle di mercanzia! — mezzi bui per le finestrelle che s'aprono alte sulla facciata: talora, fra questi e il piano nobile, gli ammezzati. Da un lato del portico, nel mezzo, od in fondo, la porta decorata che mette alla gabbia dello scalone, dal quale si entra direttamente nella grande sala, corrispondente al portico, e vasta quant'esso, illuminata da una trifora sulla facciata e da finestre sul cortile: lungo i lati maggiori della sala, le camere, due o quattro per lato a seconda dell'importanza dell'edifizio; e gli ambienti di servizio in un'ala, sul cortile, perpendicolare alla facciata, dal lato più soleggiato, con la scuderia e i locali d'infimo ordine a terreno. Al secondo piano, troppo basse talora, le camere da letto, poi il coperto.

Ecco, nel suo complesso la nuova casa cittadina. Ornata di colonnati, pilastri, poggioli e cornicioni diventò palazzo, alla cui decorazione non fu estranea talora la mano del Palladio, come nell'incompleto palazzo degli Antonini di Via Palladio in Udine.

Lo sviluppo di siffatte costruzioni nella parte nuova delle

città friulane dal secolo XVII fino al XVIII e al XIX, diede, è vero, a queste un'impronta abbastanza caratteristica: poichè al forestiero che capiti per la prima volta nella capitale del Friuli, o in qualcuno dei capoluoghi più importanti come Cividale, Pordenone, Sacile, Gemona e persino nell'alta Tolmezzo, non può sfuggire, nè sfugge di certo, per poco che sia osservatore, quel susseguirsi di trifore e di bifore più o meno ornate aperte in mezzo alle facciate simmetriche, sovra i grandi portoni dal contorno bugnato; ma per poco ch'egli sia anche ragionatore, egli è costretto pur troppo a trarre dal suo ragionamento questa desolante conclusione: che quelle case erano costruite per le facciate, non per la gente che le doveva abitare: tanto in esse è spreco, anzi sperpero di spazio, tanto problematiche sono le comodità ch'esse offrono alla vita famigliare.

Una sola attenuante, tutt' al più, può sgravare d'alquanto siffatta accusa. Abbiamo già avuto occasione di notare parlando della vecchia casa di città, come la parte «abitabile» di essa fosse tutta nei piani superiori: siffatto costume si conservò anche nelle abitazioni nuove: ond'è lecito affermare che, in passato, il cittadino friulano «non abitò mai i pianterreni». E le ragioni sono abbastanza ovvie: le difficoltà e — data la limitata popolazione in proporzione dell'ambito murato — l'inutilità degli scavi per i sotterranei, la natura spesso compatta del soprasuolo per il conglomerato frequente, l'umidità, in certi punti proverbiale, e la mancanza dei mezzi per evitarne gli effetti disastrosi; e, non ultimo, il bisogno di utilizzare i pianterreni per le botteghe, officine e simili.

Ora accadde un fatto singolarissimo ch è necessario notare, poichè da esso dipese il sistema di costruire, o, meglio, di concepire la casa per quanto fu lungo il secolo XIX.

Cresciuta la popolazione e, con essa, il bisogno di spazio abitabile, si pensò di utilizzare, almeno nelle case di minore importanza, gli ambienti a terreno, già destinati, come si disse, a cantine e a ripostigli.

Si allungarono perciò le finestrelle che illuminavano quegli ambienti, abbassandone il davanzale fino alla conveniente distanza dal pavimento, si sostituirono alle inferriate massiccie delle grate più o meno artistiche, più o meno... economiche; e si munirono i fori d'imposte a libro o di «scurette» interne; si raschiarono i muri coperti di muffa e di salnitro e si tentò alla meglio d'al-

lontanarne l'umidità adoperando i cementi; al ciottolato del portico e al massicciato delle stanze si sostituì un impiantito di legno o di mattonelle; e quello che prima era cantina, legnaia, magazzino, ripostiglio, diventò salotto, tinello, studio, cucina, dispensa, per modo che le camere del primo piano deventarono tutte camere da letto.

Con tale sistema si andò incontro spesso a due inconvenienti abbastanza gravi: l'uno, d'avere gli ambienti a terreno troppo bassi in preporzione della loro ampiezza e talora troppo bassi in via assoluta; l'altro di mettere il sacrario domestico a disposizione del pubblico che frequenta i marciapiedi a meno di non tener chiuse ermeticamente le vetrate — e, la sera anche le imposte — e ben tirati i cortinaggi, con vantaggio grande dell'igiene e della comodità, specialmente nella stagione estiva.

Chi venne dopo, a risparmio di fatica.... cerebrale, visto che tale stato di cose era ben accetto alla gente — senza pensare ch'essa era costretta a fare di necessità virtù — giudicò siffatte mostruosità come l'ideale della casa: e le nuove costruzioni civili, modeste o protensiose che fossero, sorsero tagliate su siffatto modello.

E pazienza se si fosse pensato a innalzarle almeno d'un paio di gradini sopra il livello stradale; ma nossignori: fu bazza se un gradino solo impedì all'acqua delle vie d'entrare nei vestiboli!

E come le case di città, così le case di campagna, gli stessi villini in pianura e sui colli.

Ecco, dunque, in qual modo fu risolto il problema della casa fino a pochi anni or sono, e come si risolve talora anche oggi: Un dado, un parallelopipedo più o meno vasto, più o meno alto, si tagli a fette in senso orizzontale e in senso verticale, come si fa press'a poco coi dadi di sapone: quelle fette sono l'atrio, le sale, le camere: si forino i muri con buchi che saranno le porte e le finestre, procurando di disporle colla miglior simmetria possibile, si copra il tutto con un tetto a due o a quattro falde, e la casa è fatta. Non importa se le camere d'abitazione sono a tramontana e la cucina, le scale, la latrina a mezzogiorno, se il tinello è sulla strada piuttosto che sull'orto o sul cortile a riparo dall'indiscretezza del pubblico, al quale non par vero di sbirciarvi dentro per vedere se vi si mangia arrosto o polenta, e di udire i discorsi che si fanno nell'intimità nelle sole ore in cui la famiglia è riunita intorno al desco; non importa se le spallette delle finestre vanno addosso alle pareti o ai muri divisorii; se i pianerottoli tagliano

in due un foro, magari della facciata; purchè sia rispettata la simmetria, purchè le fette sieno ben tagliate a squadra, vadano pure a farsi benedire l'opportunità, la comodità e persino l'igiene!

E il fenomeno non accade soltanto in Friuli; poichè negli stessi trattati di costruzione si videro spesso pubblicati modelli di case siffatte. Si è che, in Italia, la casa degli ultimi tempi è figlia del palazzo classico del Palladio, dello Scamozzi, del Vignola: sì che, non è punto eresia, parmi, l'affermare — senza ben inteso ledere menomamente la fama di questi illustri — che l'arte loro per oltre due secoli ha messo i ceppi all'architettura civile o per lo meno a quell'architettura spicciola della quale il « barbaro » medio evo ci lasciò cosi splendidi esempi ormai relegati, crollanti e manomessi, nelle chete cittaduzze dell'Umbria e della Toscana.

Meno male che, sebben tardi, anche noi friulani ci siamo accorti dello sconcio. È vero che il primo che, senza la pretesa di creare un capolavoro, e senz'averne i mezzi necessari, compreso il talento, tentò ribellarsi alla consuetudine; che costruì la casa per gl'inquilini e non per la facciata, che collocò gli ambienti dov'era opportuno collocarli, e li cinse poi di muro e li coperse con un tetto che non era nè un prisma nè una piramide, che aperse le finestre ove meglio potevano « bere » il sole e l'aria libera, che fece insomma, precisamente a rovescio di quello che avevano fatto i suoi predecessori, ebbe a provare gli effetti d'una critica un po' troppo.... severa, e fu bersaglio dei frizzi del popolino: ma quando vi fu apostolato senza..... martiri?!

Buon per lui che chi venne dopo fece altrettanto: e la critica tacque, e tacque il popolino: anzi, ed a ragione, applaudirono, perchè in quei costruttori, alla buona intenzione s'accoppiò uno dei principali fattori delle cose belle: il denaro.

La Udine « nuovissima » informi.

*
* *

Dopo il seicento, come la casa di città, si informò a quel tipo anche la casa di campagna — dico la « casa padronale ».

Fino a quell'epoca furono case padronali i castelli, frequenti sui colli e nella pianura: ma vennero i bei giorni delle « fattorie » e delle ville signorili.

E queste pure si uniformarono al modello della « villa veneziana ».

Un corpo centrale di fabbricato, nel quale l'atrio a terreno è sostituito da una vasta sala, alla quale si accede, spesso per gradinate più o meno sontuose, dal gran cortile o dal giardino: due ali minori ai lati; e, staccantisi da queste ad angolo retto, due lunghi corpi di fabbrica — le « barchesse » — l'una adibita a scuderie, stalle e fienili, l'altra a pigiatoio (*foladòr*) cantina, granaio e bacheria. Chiude il cortile, dal lato, rimasto libero un muro, od una cancellata, talora vera opera d'arte, in mezzo a cui s'apre il portone o il cancello d'ingresso.

Non infrequente è nelle case padronali la piccionaia (*colombère*) piccola torre che talora è isolata, ma che spesso si eleva all'estremità d'una delle barchesse, dal lato della casa, dando all'insieme un movimento simpaticamente caratteristico.

Le piccionaie erano una prerogativa delle famiglie di forte censo: ricordo p. es. quella massiccia dei Porcia, a Porcia, presso Pordenone; le due elegantissime dei Polcenigo, a Polcenigo: e l'altra, quanto mai pittoresca, di Visinale di Buttrio, che non so a quale famiglia appartenesse, ma che serba insieme all'annesso fabbricato, tutti i caratteri della fine del 500 o del principio del 600.

***

Parmi di qualche interesse notare che non mancò fra noi la *casa fortificata*, costruzione curiosa, della quale non sempre la prepotenza di signorotti suggerì l'erezione. Gli esempi, a dir vero, sono rari, nè certo sono da paragonarsi alle *torri* — è questo il nome sotto il quale sono conosciute — così caratteristiche delle falde settentrionali del Gargano, erette da quegli abitanti a difesa dai corsari saraceni che fino a tempi non molto remoti da noi, infestavano quella plaga (1).

(1) Del mio disgraziatissimo viaggio sul Gargano, ideato dal Prof. Ferruccio Rizzatti, allora insegnante nel R. Liceo di Foggia, e compito già nel *1892* potrei dire tante cose: mi limiterò a ricordare che, incominciato col Rizzatti nelle vacanze di Pasqua di quell'anno lo condussi a termine da solo nei mesi d'agosto e settembre: che raccolsi una quantità di materiale per l'opera che doveva uscire per le stampe e che ora giace inoperoso e.... perfettamente inutile. Fra quel materiale, a proposito di case, oltre a disegni e rilievi delle *torri* ci sono schizzi riproducenti le case di Mattinata, che paiono ideate da un capomastro indo-cinese; e quelle graziosissime di Vieste, il cui

Anche prescindendo dalle « cortine » — ch'erano specie di minuscoli villaggi, con le case disposte, una appiccicata all'altra, intorno ad un cortile comune, e costruite sull'una o l'altra delle piccole eminenze che interrompono la monotonia della nostra pianura, in modo che nel muro perimentale o non v'erano finestre, o s'aprivano tutt'al più delle feritoie, sopra un fosso abbastanza profondo che cingeva tutto il fabbricato — anche prescindendo dalle cortine, abbiamo uno splendido esempio di casa fortificata nella Sdricca che sorge ancora abbastanza ben conservata appiè dei colli di Manzano, non lungi dal Natisone.

E un'altra di siffatte case la troviamo anche presso Udine, all'estremità meridionale del villaggio di Cussignacco. Ne palesano il carattere le feritoie che s'aprono sopra la porta d'accesso, alta dal suolo di parecchi gradini, forse ai loro tempi, di legno, e quindi mobili. Lo stemma dei Savorgnan che appare sulla banderuola girante in vetta al comignolo farebbe sospettare che qui non si tratti proprio della casa fortificata a difesa di gente tranquilla da probabili aggressioni da parte di malintenzionati: ma non monta; l'esempio è ugualmente caratteristico ed interessante.

*
* *

Ho creduto opportuno di corredare queste mie note d'alcuni schizzi senza pretesa (l'indole dello scritto, d'altronde, non esigeva di più) perchè quelle sieno meglio chiarite: avverto però che non rappresentano nè l'una, nè l'altra delle case esistenti o che esistettero in passato; ma ne riflettono soltanto il *tipo* desunto dalla massima somma di caratteri comuni a quella data specie d'edifizio ch'è tema di studio, nello stesso modo p. es. che a rappresentante

tipo, co' suoi portici e i suoi loggiati, s'avvicina tanto a quelle delle nostre case di montagna.

Poichè non potei farlo prima altrimenti, credo doveroso ricordare anche qui le squisite cortesie onde fui fatto segno da parte di tante egregie persone di colà in quei due mesi di aspre ma gioconde fatiche, durate, pur troppo, invano, mentre accarezzavo la speranza di poter illustrare, cooperando col Rizzatti, una regione d'Italia così interessante e così ignorata, per la quale Nicola D'Atri, circa due anni or sono scriveva un articolo, se non erro, sulla " Patria „ di Roma dicendone tutto il bene che si merita ed esprimendo il desiderio che gli studiosi se ne occupino seriamente. (Egli certo ignorava ed ignora forse ancora quel mio disgraziatissimo viaggio!)

d'una razza non si sceglie il ritratto di Tizio o di Caio, ma una figura che ricordi i caratteri più salienti, comuni all'uno ed all'altro. D'altra parte, specie nelle case antiche, le difficoltà del ripristino crescono in ragione delle manomissioni a cui andarono soggette per adattarle a nuovi bisogni o a nuovi scopi: onde la necessità di congetture e d'induzioni, basate, naturalmente, quant'è possibile, più sulla logica che sull' intuito. Per esempio, nella casa cittadina dei secoli di mezzo, nella quale già il seicento cominciò l'opera di devastazione, riesce quanto mai astruso l'indovinare il dove e il come si svolgesse la scala interna che metteva ai piani superiori che doveva essere certo di legno. Nello schizzo che presento essa si svolge in prosecuzione della galleria perchè, ivi, nei pochi esemplari che potei studiare, si sviluppò di preferenza la scala di pietra dei tempi posteriori quando fu soppresso il ramo esterno della scala d'accesso. Ciò non toglie però ch'essa partisse dal mezzo della galleria stessa ove talora si apriva la porta principale che metteva alle camere.

Così, nella casa carnica, il porticato a terreno si apre d'ordinario con più di una arcata, sebbene sia abbastanza comune il tipo ad un'arcata sola; e in tal caso, per conseguenza, la galleria superiore conta tre archi, in luogo di due ecc. ecc.

Certo, le scale esterne, i ballatoi, i porticati, le gallerie non sono novità, nè come chi dicesse, specialità della casa friulana: e questa è la ragione precipua del titolo che volli dare a questo scritto. Ma dove appare la specialità si è nel modo col quale siffatti elementi costruttivi sono stati sfruttati fra noi; sì ch'io credo di non andare totalmente errato, affermando che, pure ad onta delle somiglianze, che sotto certi aspetti, la casa friulana - o il suo tipo predominante nei vari momenti e nei vari luoghi - ha con le case d'altri paesi, ci sia permesso di ricoscerle una fisonomia sua propria. E, da questo lato, parmi non sia stata opera vana il fissarne il ricordo, massime quando si pensi all'influenza deleteria che sugli avanzi venerati del passato, vanno esercitando ogni giorno più le nuove condizioni e le nuove esigenze della società anche in questo remoto angolo d' Italia, ove pure in parecchie espressioni dalla vita, fiorì in tutti i tempi, e grazie forse al suo isolamento, una speciale forma d'arte che lo fece distinguere persino dalle regioni che lo circondano.

Poichè questo breve studio è rivolto specialmente ai tipi predominanti di case nel Friuli, è naturale che gli altri tipi che dirò sporadici, per quanto interessantissimi, sieno rimasti in disparte.

Forse ne farò tema di altri lavori: per ora mi preme soltanto di prevenire il lettore che se questa è una omissione, è un'omissione voluta.

E qui chiudo, augurando che, ove io nol possa, altri riprenda, con maggior lena e maggior competenza, a trattare l'argomento prima che le nostre città e le nostre borgate, travolte come tutto, nel cosmopolitismo invadente, abbiano perduto affatto la loro fisionomia per acquistarne una nuova, che sarà forse più confacente al futuro stato di cose, ma che difficilmente riuscirà ad essere, dal lato dell'estetica, così ingenua e così seducente.

G. Del Puppo

Ancora una carta del Friuli.

Veramente il titolo la chiama « *Nuova carta del Friuli tra i Fiumi Livenza ed Isonzo, corredata dalle distanze chilometriche, edita dalla premiata ditta E. Passero di G. Chiesa, Udine-Trieste. Compilata dal Professore Cartografo Enrico Bombig di Gorizia* »; ma mi affretto ad avvertire che si tratta di un'edizione ingrandita, peggiorata e, se possibile, scorretta, di quella a scala minore, di cui parlai in uno scorso numero dell'*In Alto*.

Non conosco il signor Bombig, professore cartografo, ma l'aver affidato il suo nome a questa pubblicazione non contribuirà certo a fargli buona fama, perchè qui i suoi titoli figurano assai male.

La carta è in scala 1 : 100000, in due fogli, a colori. Il titolo stesso però, la dicitura delle avvertenze, le tre scale grafiche ed i profili geometrici delle Alpi rivelano a prima vista che si tratta di un rifacimento con aggiunte, della carta di Marinelli e Taramelli.

È inutile spendere molte parole nel criticare queste aggiunte che hanno fatto gabellar per « nuova » una vecchia carta; ma alcune citazioni saranno utili, non foss'altro per il buon sangue dei colleghi alpinisti.

Una delle novità è l'orografia (1), fatta con uno sfumo che

(1) Nel "Forum Juli„ di Gorizia (1912, n. 2) vedo una notizia sulla stessa Carta. Non son d'accordo con l'estensore nel ritenere la rappresentazione morfologica proprio "superiore ad ogni elogio„, perchè quello "sfoggio di tinte chiaro-scure„ invece che di una "naturalezza meravigliosa„, è tanto lontano dal rappresentare il vero, che può soddisfare solo chi s'accontenti dell'effetto artistico a distanza.

Forse ne farò tema di altri lavori: per ora mi preme soltanto di prevenire il lettore che se questa è una omissione, è un'omissione voluta.

E qui chiudo, augurando che, ove io nol possa, altri riprenda, con maggior lena e maggior competenza, a trattare l'argomento prima che le nostre città e le nostre borgate, travolte come tutto, nel cosmopolitismo invadente, abbiano perduto affatto la loro fisionomia per acquistarne una nuova, che sarà forse più confacente al futuro stato di cose, ma che difficilmente riuscirà ad essere, dal lato dell'estetica, così ingenua e così seducente.

G. Del Puppo

Ancora una carta del Friuli.

Veramente il titolo la chiama « *Nuova carta del Friuli tra i Fiumi Livenza ed Isonzo, corredata dalle distanze chilometriche, edita dalla premiata ditta E. Passero di G. Chiesa, Udine-Trieste. Compilata dal Professore Cartografo Enrico Bombig di Gorizia* »; ma mi affretto ad avvertire che si tratta di un'edizione ingrandita, peggiorata e, se possibile, scorretta, di quella a scala minore, di cui parlai in uno scorso numero dell'*In Alto*.

Non conosco il signor Bombig, professore cartografo, ma l'aver affidato il suo nome a questa pubblicazione non contribuirà certo a fargli buona fama, perchè qui i suoi titoli figurano assai male.

La carta è in scala 1 : 100000, in due fogli, a colori. Il titolo stesso però, la dicitura delle avvertenze, le tre scale grafiche ed i profili geometrici delle Alpi rivelano a prima vista che si tratta di un rifacimento con aggiunte, della carta di Marinelli e Taramelli.

È inutile spendere molte parole nel criticare queste aggiunte che hanno fatto gabellar per « nuova » una vecchia carta; ma alcune citazioni saranno utili, non foss'altro per il buon sangue dei colleghi alpinisti.

Una delle novità è l'orografia (1), fatta con uno sfumo che

(1) Nel "Forum Juli„ di Gorizia (1912, n. 2) vedo una notizia sulla stessa Carta. Non son d'accordo con l'estensore nel ritenere la rappresentazione morfologica proprio "superiore ad ogni elogio„, perchè quello "sfoggio di tinte chiaro-scure„ invece che di una "naturalezza meravigliosa„, è tanto lontano dal rappresentare il vero, che può soddisfare solo chi s'accontenti dell'effetto artistico a distanza.

non rispetta nè valli nè piani, che crea delle inesistenti creste montuose. Si osservi per esempio quell'illusione di catena che separa val Raccolana dal gruppo del Montasio; si ammirino i colli sorti per incanto in tutta l'alta pianura, fino all'altezza di Roveredo in Piano, di Meretto di Tomba, di Udine!!

Un'altra innovazione è la sovrabbondanza di quote, scelte a casaccio, e disseminate in tutto il foglio superiore della carta. Fu appunto attorno ad ogni quota dell'alta pianura che il bravo litografo pensò di dare una pennellata di sfumo, figurando una collinetta. Per fortuna nel foglio inferiore le quote non esistono!! (2) C'era il caso se no di veder le Alpi a Marano!

Questa assenza di altimetria alla bassa è un mistero che non mi spiego; ma il mistero assume addirittura un'importanza strategica quando si vadano a cercare, nel campo azzurro verdastro del mare quei dati batometrici, di cui le « avvertenze » dicono pomposamente:

I numeri posti presso la costa del mare indicano la profondità sotto il pelo dell'acqua e sono per la maggior parte dedotti dagli scandagli praticati dalla Regia Commissione Idrografica.

Pensandoci bene però il fatto si spiega: dalla Carta del Marinelli fu levata l'avvertenza, ma si dimenticò di riportare anche le quote!!

A proposito di altimetria è interessantissimo il confronto fra le quote della carta e quelle dei punti corrispondenti nei profili geometrici.

Per citare i più interessanti:

	dato della carta	del profilo
M. Coglians . . .	2781	2802
Jof del Montasio .	2754	2660
M. Canin . . .	2592	2618
Lago di Cavazzo .	195	202

Non parliamo poi del *corredo* di distanze chilometriche, per le quali si ripete lo stesso inconveniente che ho già citato per l'altra carta: facendo cioè il percorso da un paese all'altro (Moggio-Pontebba p. es.) si deve fare un dato numero di chilometri; ma questi aumentano, e non di poco, quando si faccia lo stesso percorso a tappe (Moggio-Resiutta, Resiutta-Dogna, ecc.)!!

(2) Per la verità debbo dire che ne ho trovate due presso Vallegher.

I nomi della nuova carta sono scritti con caratteri di stampa di corpo vario senza regola, per modo che casere, rivoli, cime, sono segnati con carattere più grosso che borgate importanti o nomi di vallate. Ma pazienza questo; se fossero almeno esatti. Citerò per gli alpinisti una cima nuova: il *Fol di Montasio* (povero Jof!), e poi la *Creta Fudringza* nel gruppo del Canin, il *M. Casaryouvar*, la *B. V. della Vepe* presso Bergogna, il *M. Mariunt, Pian del Consiglio*, il *P. di Nintis* (Ponte di Nimis), e infine le *Rinin di Piombo* (Min. di Piombo) presso Raibl.

Sarebbe poi interessante l'esperimento di seguire certi sentieri che evanescenti in qua e in là, percorrono valli e creste per fermarsi su cime o conducono.... non si sa dove. Figurarsi quante salite.... per vie nuove!

Mancano poi strade carrozzabili importanti, quali quella del Cellina, quella che attraversa il Cansiglio, quella di Bergogna; ma in compenso ecco costruita la Ferrovia Spilimbergo-Gemona, che va a spasso di qua e di là del Tagliamento, ecco in azione il tram elettrico Udine-Tricesimo, ecco segnati, senza bisogno di ingegneri nè burocrazia, i tracciati della Cividale-Caporetto e della Cividale-Canale.

E basta! Non avrei scritto queste righe se non fosse che il nostro periodico, ha fra gli altri, lo scopo di tenere i soci al corrente di quanto si pubblica, buono o cattivo, sul Friuli.

Ma d'altra parte spero col mio articolo di poter contribuire a quel *Manuale del perfetto cretino* nel quale il prof. A. Ghisleri si riprometteva di raccogliere quegli strafalcioni geografici che troppo spesso allietano la stampa nostrana.

Se tale volume vedesse un giorno o l'altro la luce, e potesse... illuminare gli editori persuadendoli che non è nel loro interesse, — poichè è questo il tallone d'Achille, — lanciare sul mercato delle pubblicazioni altrettanto umoristiche quanto poco scientifiche e poco utili, credo che la stampa farebbe un buon passo avanti.

E se dovessi chiudere con un amichevole consiglio ai colleghi alpinisti, sarebbe quello di accontentarsi di ammirare la «Nuova Carta» nelle vetrine dei librai.

Martignacco, 22 agosto 1912.

G. B. De Gasperi

Un Alpinista-naturalista della fine del 1700

Abbastanza noto nel mondo scientifico, e forse non altrettanto in quello alpinistico, è G. A De Luc, alpinista e naturalista della fine del 700, che ci lasciò alcune buone relazioni dei suoi viaggi sulle Alpi. Le « Lettres physiques et morales sur les montagnes » pubblicate nel 1778, sono, a quanto credo, il suo lavoro principale. È un resoconto, steso in forma epistolare, denso di osservazioni naturalistiche, etnografiche, e folkloristiche sui paesi attraversati e sulle genti che li abitano.

Le lettere, scritte in un francese che fa sorridere per certe forme letterarie ormai fuori d'uso, non mancano, di quella scorrevolezza che rende piacevoli gli scritti anche se di carattere rigidamente scientifico, e contengono certi brani ove traspare il sentimento di poesia della montagna. Sentite per esempio queste impressioni sul farsi del giorno in una vallata: « Tutto ciò che dapprima non era che una massa confusa, bella per il suo aspetto tetro venendo a sua volta rischiarato mostra spesso uno dei più ridenti paesaggi. Al buio tutto pareva unito e uniforme, ma via via che il sole si alza le valli si approfondiscono, i dossi e le rocce si staccano e s'elevano, i boschi spiccano sui pascoli; sembra che si frughi nel seno della notte o che il mondo esca dal caos. Le cause dei confusi rumori notturni si rendono visibili; si vedono correre ruscelli e torrenti; si direbbe che la luce faccia uscir dalle roccie queste acque che prima parevano scorrere nelle viscere della terra ». (p. 114).

Il De Luc, vede nell'alpinismo una fonte di benessere fisico e morale, secondo lui infatti «l'aria delle montagne ha la proprietà salutare di mettere una specie di calma in tutti gli organi, che permette all'animo di essere soddisfatto di sè stesso » (p. 20); però il nostro autore è più che altro un seguace dell'alpinismo scientifico, riconoscendo la montagna come il sito più opportuno per indagare sulla storia del mondo.

« È nell'Alpe certamente che bisogna in modo speciale studiare la storia del mondo. Le pianure oltre ad esser state modificate dall'opera della mano dell'uomo, sono troppo poco elevate sul mare per dar un'idea delle forze potenti che hanno fabbricato e fatto emergere le masse enormi delle montagne, accatastate le une sulle altre. È dunque là che bisogna osservare allor-

chè si voglia rendersi ragione dello stato attuale della superficie terrestre (pag. 127) ».

Dove però si trovano le osservazioni più interessanti fatte sull' Alpi dal nostro autore è nei capitoli che narrano l'escursione al ghiacciaio di Grindefwald.

Troviamo in anzitutto una distinzione fra *ghiacciaio* e *ghiacciaia*, indicando (per il de Luc) questo secondo termine la parte del ghiacciaio, che funziona da bacino di raccoglimento; il primo invece la parte valliva dotata di movimento ben visibile. Il movimento dei ghiacciai è spiegato dal nostro autore ammettendo che il calore del suolo su cui riposa il ghiaccio fonda la parte più profonda del ghiacciaio, producendo delle vaste caverne, sostenute da colonnati, che crollano a lungo andare producendo i crepacci ed uno spostamento verso valle di singole porzioni della massa. « Quando il primo pezzo di base fa qualche movimento, esso lavora il terreno davanti a sè; allora il ghiacciaio *s'avanza*. Ma poichè fa ben più caldo in quelle basse valli che nelle parti superiori il ghiaccio fonde rapidamente, allora il ghiacciaio *si ritira*, finchè, per un'altra *caduta*, *s'avanza* di nuovo ». (pag. 144).

A questa erronea teoria sul movimento s'aggiungono altri accenni e buone osservazioni sulle morene, sui crepacci e sul colore del ghiaccio. A pag. 143 troviamo ad esempio: « Discendemmo sul ghiaccio, dopo aver scalato il mucchio di detriti ch'esso spinge davanti a sè ». E subito dopo (p. 143-150) queste parole sui seracchi, sulle morene superficiali e sui crepacci:

« La base del ghiacciaio aveva allora una pendenza assai dolce; così che viaggiammo un po' sul ghiaccio. Ci avvicinammo a qualcuno di quei rilievi, che da lungi non sembravano che piccole asperità e che da vicino s'elevano 30, 40, 50 piedi. Vedemmo quei singolari monticelli di pietre che sembra siano stati versati da un recipiente; seguimmo le dune di ghiaie e grosse pietre che inquadrano quasi ovunque i ghiacciai, avendo una pendenza equale dal loro lato e da quello della montagna. Trovammo dei larghi crepacci al cui fondo sentimmo il torrente ; dei grandi buchi tondi pieni d'acqua..... ».

E in un altro punto (pag. 148):

« Una delle cose che più stupiscono nell'avvicinarsi ai ghiacciai è il colore. L'acqua è naturalmente del colore dell'aria; lo si scorge nelle acque profonde e pure, quali ad esempio quelle del Rodano a Ginevra, il cui colore è del più bel zaffiro. Il ghiaccio

alpino lo conserva, ed esso diventa meraviglioso allorchè vi si vede la luce per trasparenza. Ciò succede principalmente nelle fenditure profonde il cui interno è illuminato solamente dalla luce che attraversa il ghiaccio. I margini delle spaccature sono d'un leggero bleu, talora verdastro; ma da questa tinta dolce l'occhio passa ad un bleu di più in più intenso, fino quasi al nero ».

L'origine delle morene mediane e di quelle galleggianti in generale riesce però assai oscura al nostro autore, che non riesce a darsene ragione in modo soddisfacente (pag. 144-45).

Dove invece lo spirito d'osservazione e la esattezza della descrizione si uniscono bene nel rappresentarci un comune e importante fenomeno della montagna, è nel seguente brano (pag. 96-97) sui ghiaioni:

« Questi *talus* che si formano ai piedi delle Montagne, e che ne sono parte considerevole quando si voglia studiare la loro storia hanno sempre una inclinazione assai ripida. È quella in cui le pietre cessano di scendere a valle poichè, cadendo, esse rotolano dapprima, poi si fermano in vari punti: le più grosse giungono ordinariamente al fondo, e contribuiscono via via a fermare le seguenti. Il *talus* si copre successivamente di nuovi strati e s'eleva talora di molto. Però, mentre si forma, i detriti son sempre pronti a riprender la corsa al menomo impulso ».

Su uno di tali ghiaioni si ritrovò a scendere la comitiva del De Luc e, come ben sanno gli alpinisti, tutti furono forzati ad accelerare il passo su quel pendio semovente ed anche a fare... « bien souvent plus de chemin d'un seul pas que nous n'aurions voulu ».

Con questa felicissima rappresentazione della corsa forzata sul pendio detritico d'un brecciaio, termino questo breve cenno sul De Luc. L'ho ricordato perchè mi parve degno di esserlo come alpinista e come naturalista. Sotto questo aspetto i suoi scritti stessi testimoniano a suo favore; in quanto ai suoi meriti alpinistici non credo, a parte il resto, che una escursione sui ghiacci di Grindelwald fosse, ai suoi tempi, impresa del tutto trascurabile.

Firenze, 20 Giugno 1912.

G. B. De Gasperi

Una salita al M. Picciat (m. 1617)

(Monte Faeit)

Le prealpi Carniche offrono ancora qualche cosa di..... nuovo alpinisticamente. Forse nulla o ben poco fra i superbi colossi della loro parte occidentale, nelle valli Cimoliana e Settimana, ma più vicino a noi, nella regione immediatamente al di là del Tagliamento, di poche cime conosciamo itinerari di salita. Non occorre soggiungere che sono quasi tutte cime facili, accessibili da più lati, ecc. ma per esempio, nel notevole rilievo che si stacca dal Verzegnis alla sella di Chianzuttans e si protende ad est sino al lago di Cavazzo abbiamo notizie d'una sola salita alpinistica, quella del *Piombad* o *Vetta Cornesca* (m. 1744) eseguita da alcuni soci dell'Alpina nel Maggio 1889.

La parte più orientale di questo rilievo che le carte distinguono col nome complessivo di *Faeit* culmina ad ovest nel *M. Piciat* o *Cueste de Sciale (Costa Scala* della carta) in m. 1617, e digrada verso est con le cime: *Crin Neri* (*C. Campanili* della carta) di m. 1493, *Cima Faroppo* di m. 1405, *Cima Sompalis*, di m. 1126. Visto da Udine, il profilo del monte si distingue per le sue linee massiccie subito a sinistra del Collians, limitato ad est dall'avallamento del lago di Cavazzo, ad ovest da una forte insellatura (corrispondente alla *Forca di Pallar 1258*) che lo stacca dalle cime più eminenti del Piombad e del Verzegniz, appena visibili dietro al largo profilo del M. Corno.

Volendo fare una gita breve, senza ripetere le notissime salite del Ciampon o dell'Amariana o del S. Simeone, ci recammo la sera dell'11 Maggio a pernottare a Trasaghis, nell'albergo di M. Feregotti. Il mattino seguente, poco dopo le $5^1/_2$ eravamo ad Alesso, ove ci fu indicato Floreano Stefanutti di Pietro detto Piluc come buon conoscitore di quei monti. Partimmo dunque con lui alle $6^1/_4$ prendendo un sentiero che in un ora precisa ci condusse allo stavolo *Culcìs* (m. 643) sovrastante alla costa *Brintuàla*. La nostra guida veramente asseriva che la salita ci sarebbe riuscita più comoda, raggiungendo prima la parte orientale del monte, la cima Faroppo, donde per un sentiero che corre quasi sempre luogo la cresta avremmo raggiunto la vetta più elevata; ma a noi sembrò questo un giro vizioso e proseguimmo. In un'altra ora di cammino, alle 8.20, avevamo raggiunto gli stavoli *Savut* (m. 832), donde avremmo dovuto

proseguire ancora per sentiero elevandoci ad ovest sino agli stavoli *Colle del Mus* (m. 933) per dirigerci poi direttamente alla vetta; ma il consiglio degli..... indigeni di Savut ci fece preferire, come più breve, la salita diretta per la costa che si eleva subito a nord di questi stavoli. Tre quarti d'ora di facile salita ci condussero al *Tamar dai Palèz* (a nord del *M. Palleis* della carta) all'altezza dunque di circa 1200 m. (ore 9.15), ed un'altra ora di salita faticosa per la ripidità del pendio e per l'erba secca che lo rivestiva, ci portò alla cresta, poco ad ovest della quota 1484, donde in pochi minuti fu raggiunta, alle $10^1/_2$, la vetta.

Un gran velario di nebbia, che sembrava steso fra i monti Quarnan e Corno, ci toglieva completamente la vista della pianura, il massiccio stesso del monte ci copriva il lago di Cavazzo: ma da est ad ovest una meravigliosa chiostra di bianche vette scintillanti al sole (un sole veramente estivo) costituiva quello spettacolo sempre egualmente superbo e sempre nuovo, che rende così attraente una salita primaverile sulle nostre prealpi.

Una grande attrattiva al panorama di questa modesta vetta (che io reputo per nulla inferiore a quelli del Ciampon e dell'Amariana) è data dall'immediata ampia largura della valle del Tagliamento fra Tolmezzo e Portis, oltre la quale si domina tutta la parte centrale delle Carniche, così che queste si presentano veramente come *un teatro ch'abbia fatto l'arte non la natura.* Il gruppo del Verzegniz nasconde ad ovest una parte delle Prealpi ma a sinistra di esso l'occhio corre al frastagliato profilo delle Clautane e riconosce il Cridola, la cresta del Monfalcon, la Cima dei Preti, il Duranno, i monti dell'Alpago e il Cavallo, e sovrasta a tutti il profilo piramidale dell'Antelao. A destra del Verzegnis il gruppo delle Marmarole e forse quello delle dolomiti di Sesto, i monti di Sappada, il Peralba, tutto il gruppo del Coglians, i monti di Paularo, Costa alta, Lodin, Zermula, sovra i quali, gigante il Gross Glockner; più innanzi, immediata, da un aspetto veramente superbo, l'Amariana, poi il gruppo del Sernio, quello del Zucc del Boor, il Montasio e il Vischberg, il Canin, il Triglav, e infine il Plauris, il Ciampon e la digradante catena delle Giulie, che in quel giorno si perdeva nella nebbia.

La bellezza del panorama ci trattenne sulla vetta oltre due ore; alle $12^3/_4$ decisi a discendere verso nord a Cavazzo, prendemmo il sentiero della cresta, che, non segnato sulla carta, è però abbastanza marcato sul terreno e per il *Cuel Ribons* corre alla *Forca* (m. 1258). La carta ci diceva che da presso alla quota 1319

facilmente avremmo raggiunto il sentiero che tocca la Fontana Corona e scende lungo il *rio Pomolars* al rio Faeit; ma quel versante del monte era ancora nella parte alta coperto da neve che ci tolse sulle prime ogni traccia di sentiero, così che dovemmo scendere a caso e non senza fatica attraverso il bosco piegato dalle valanghe, sino all'altezza di circa 1000 m. Qui, raggiunto il sentiero, la discesa divenne facile e piacevolissima, prima per un bel bosco di faggi, poi per ridentissimi prati; della fontana Corona, che la carta segna a 732 m. non trovammo traccia. Alle 15 $^1/_2$ eravamo alla confluenza del rio Pomolars nel Faeit (m. 295) ove trovasi un guado di discreta frequenza e facile in tempo di magra, per il quale si raggiunge sull'opposta riva (sinistra del Faeit) una buona carrereccia che scende a Cavazzo. Questo breve tratto offre un paesaggio nuovo ed interessantissimo: il torrente scorre fra alte pareti di conglomerato, sgretolate e corrose fantasticamente, fra cui si apre una forra chiamata la *Grotte dai Pagans* che forse avrà la sua leggenda.

Cavazzo ci trattenne a riposo dalle 16 alle 17 quindi, percorrendo la valle Fontana, tutta ridente di verde e di fiori, che fra poco sarà percorsa da una ottima carrozzabile sino al ponte in costruzione fra Tolmezzo e Verzegnis, raggiungemmo in un ora il Tagliamento, che si attraversa sul ponte provvisorio in legno. La visita ai lavori di costruzione della strada e del ponte fu l'ultima e non piccola attrattiva della bellissima giornata.

A. Ferrucci

IL XXXI CONVEGNO DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

(21 - 22 luglio 1912)

Di questo Convegno, riuscitissimo nonostante l'insidia del tempo, la stampa cittadina si è già largamente occupata, mettendone in rilievo la particolare importanza, dovuta alla scelta della zona, interessantissima sotto ogni riguardo e poco nota agli stessi friulani, ove l'assemblea si tenne e si effettuarono poi le escursioni. Ci limiteremo qui ad un resoconto sommario delle due giornate.

Partirono da Udine la mattina del 21 luglio, oltre al Presidente prof. Marinelli, i soci Musoni, Bortolotti, Battistella, Gortani,

facilmente avremmo raggiunto il sentiero che tocca la Fontana Corona e scende lungo il *rio Pomolars* al rio Faeit; ma quel versante del monte era ancora nella parte alta coperto da neve che ci tolse sulle prime ogni traccia di sentiero, così che dovemmo scendere a caso e non senza fatica attraverso il bosco piegato dalle valanghe, sino all'altezza di circa 1000 m. Qui, raggiunto il sentiero, la discesa divenne facile e piacevolissima, prima per un bel bosco di faggi, poi per ridentissimi prati; della fontana Corona, che la carta segna a 732 m. non trovammo traccia. Alle 15 $^1/_2$ eravamo alla confluenza del rio Pomolars nel Faeit (m. 295) ove trovasi un guado di discreta frequenza e facile in tempo di magra, per il quale si raggiunge sull'opposta riva (sinistra del Faeit) una buona carrereccia che scende a Cavazzo. Questo breve tratto offre un paesaggio nuovo ed interessantissimo: il torrente scorre fra alte pareti di conglomerato, sgretolate e corrose fantasticamente, fra cui si apre una forra chiamata la *Grotte dai Pagans* che forse avrà la sua leggenda.

Cavazzo ci trattenne a riposo dalle 16 alle 17 quindi, percorrendo la valle Fontana, tutta ridente di verde e di fiori, che fra poco sarà percorsa da una ottima carrozzabile sino al ponte in costruzione fra Tolmezzo e Verzegnis, raggiungemmo in un ora il Tagliamento, che si attraversa sul ponte provvisorio in legno. La visita ai lavori di costruzione della strada e del ponte fu l'ultima e non piccola attrattiva della bellissima giornata.

A. Ferrucci

IL XXXI CONVEGNO DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

(21 - 22 luglio 1912)

Di questo Convegno, riuscitissimo nonostante l'insidia del tempo, la stampa cittadina si è già largamente occupata, mettendone in rilievo la particolare importanza, dovuta alla scelta della zona, interessantissima sotto ogni riguardo e poco nota agli stessi friulani, ove l'assemblea si tenne e si effettuarono poi le escursioni. Ci limiteremo qui ad un resoconto sommario delle due giornate.

Partirono da Udine la mattina del 21 luglio, oltre al Presidente prof. Marinelli, i soci Musoni, Bortolotti, Battistella, Gortani,

Petz, Biasutti, Calligaris, Luzzatto, Ferrucci, Scoccimarro, Magistris, Dorigo, Cucavaz, Legranzi, Narducci, e i giornalisti Furlani e Filipponi.

A Pordenone si aggiunse alla comitiva il prof. Flora, e a Barcis il capitano Rubbazzer.

Da Pordenone a Montereale, volata in automobile, ampia e comoda vettura della nuova Società pordenonese, lungo la vasta brughiera verso i monti che si profilano sempre più distinti pur fra le brume del cielo piovoso. È a Montereale che i gitanti cominciano a sentirsi... a casa loro. Qui su rustici carri arredati alla meglio, incomincia la lunga salita sotto la pioggia uguale, per la superba strada della Valcellina. Il monte a picco da un lato, dall'altro l'abisso profondo che il torrente si è scavato, a mezza costa questa ardita via che la possanza umana ha strappato alla roccia, e ristretta così che quasi tutta la occupa la fila dei carri, dai quali i gitanti ammirano la selvaggia bellezza della regione che alcuni fra loro visitano per la prima volta. E non sembrano lunghe le tre e più ore del tragitto. A mezzogiorno si giunge a Barcis, prima meta del convegno. Il quale naturalmente incomincia con un ottimo banchetto, servito all'Albergo Marina, e durato un paio d'ore fra la giocondità più schietta dei convitati. S'alza alla fine, il prof. Flora e pronuncia un eloquente brindisi all'indirizzo del prof. Marinelli che doveva partire per l'America dopo a qualche giorno, a rappresentare colà la Geografia italiana.

E poi si apre il Congresso, nella sala del Consiglio Comunale.

Al tavolo della presidenza siedono: il facente funzioni di Sindaco signor Pietro Gasparini, i due professori presidenti: Marinelli dell'Alpina e Musoni del Circolo Speleologico.

Il segretario signor Vicentini porge il saluto alla Società Alpina friulana, in nome del Comune che si tiene onorato di ospitarla e che la ringrazia di avere pensato anche a questi paesi, finora quasi completamente obliati dalle altre regioni del Friuli. Si augura che la benemerita Società Alpina perseveri nel ricordarsi di essi e voglia giovar loro col farli meglio conoscere: conoscerli, vorrà dire amarli per le loro bellezze naturali, per la schietta e semplice bontà dei loro abitanti.

Segue il prof. Papi, maestro di Barcis che opportunamente ricorda il patriottismo dei figli di queste alte vallate montane. Barcis e Andreis diedero soldati ardimentosi alle lotte aspre per l'indipendenza.

Si alza quindi il Presidente e pronuncia il seguente discorso:

Consoci,

Le mie parole possono essere quest'anno ancora più brevi del solito. Finalmente m'è dato di mantenere una promessa molte volte ripetuta: la edizione del quarto volume della *Guida del Friuli*, di quello cioè illustrante le Prealpi Giulie. Vi presento le prime copie dell'opera. A voi, non a me spetta ora parlarne e giudicarne.

Io posso oggi limitarmi a rammentare come il compito della Società Alpina Friulana inteso a dotare l'intera nostra provincia di una grande opera che ne descriva in modo completo le condizioni fisiche, etniche, economiche e storiche e la quale nello stesso tempo rappresenti una guida sicura a chi per diporto o per studio desideri visitarne le vallate o salirne le cime più notevoli o soffermarvisi per villeggiatura in questa o quella parte, compito che le affidarono i suoi fondatori, non sia stato ancora ultimato. Credo particolarmente opportuno affermarlo qui, in mezzo a queste montagne le quali, secondo il programma da molto tempo determinato dovrebbero venire ora per prime considerate. Le Prealpi Carniche saranno infatti descritte nel quinto volume della Guida del Friuli, nella quale il sesto ed ultimo è riserbato alla zona del piano fino alle lagune.

Mentre oggi mi sento sicuro nell'affermare che la Società nostra condurrà a termine in qualunque modo il proprio programma, non sono in grado di dirvi quando ciò avrà effettivamente luogo. L'esperienza insegna a voi non meno che a me, come in questo campo sia quasi impossibile fare previsioni le quali abbiano poi una vera rispondenza nei fatti. Troppi elementi relativi a condizioni di persone non meno che a possibilità finanziarie entrano in gioco; oggi noi nè vogliamo promettere troppo, nè possiamo troppo ripromettercì per ciò che riguarda collaboratori e tempo necessario al nuovo volume; non sappiamo — specialmente ora mentre è una incognita lo stesso esito della guida testè stampata — quando la Società avrà i mezzi corrispondenti allo scopo. Tuttavia sino da oggi dobbiamo esprimere la speranza che la nostra intrapresa sia anche questa volta agevolata dalle popolazioni che dall'opera nostra possono trarre il massimo vantaggio morale e materiale. Anche queste valli stanno risorgendo a novella vita dacchè la tenacia degli uomini ha superato o sta superando gli ostacoli che la natura aveva finora

opposto a che qui pure penetrasse la operosa vita moderna, con le nuove vie ed i nuovi mezzi di trasporto, che giovano al traffico ed allo sviluppo economico e civile non meno che a facilitare il transito ed il soggiorno dei forestieri. Fortunata circostanza è che proprio in questo momento — che per le vostre vallate assurge a vera importanza storica — la Società Alpina Friulana, soddisfatti più urgenti impegni, stia per rivolgere particolare attenzione alle Prealpi Carniche.

Oltre che l'esecuzione della nuova guida altra cura ci spinge a convergere verso queste montagne le nostre attività.

Abbiamo un altro impegno; che direi quasi sacro: quello di erigere un rifugio alpino che ricordi il nome del giovane consocio Giuseppe De Gasperi, vittima della sua passione per le Alpi. Mentre la Società riafferma oggi solennemente il suo sicuro proposito di soddisfare anche a questo impegno, non può oggi stabilire quando lo potrà. La somma che consoci ed amici del compianto alpinista riunirono al nobile scopo, non può rappresentare se non piccola parte di quella necessaria; da sola la Società nostra non è ancora in grado di aggiungere quanto manca. Forse noi dovremo fare nuovamente appello al generoso aiuto dei soci così favorevolmente sperimentato per la ricostruzione del ricovero Nevea e certamente dovremo chiedere quello, vivamente desiderato, di questi comuni che in vari modi possono rendere più agevole e quindi più sollecita l'opera nostra.

Del Ricovero De Gasperi, se io non oso promettervi quando sorgerà, non so neppure dirvi dove precisamente sorgerà. Tutti siamo d'accordo nella opportunità che si scelga uno od altro punto della vallata della Cimoliana, ma fra i nostri soci alcuni preferirebbero che esso giovasse specialmente a facilitare alcuna delle più ardue salite di questo o quel gruppo di eccelse vette, altri si propongono uno scopo più modesto, ma anche più largo e per il quale, pur non trascurando i desideri dei veri alpinisti, si terrebbe conto però in modo particolare di coloro che desideravano percorrere le nostre vallate e specialmente eseguire una o l'altra delle belle traversate che conducono qui dall'alto Tagliamento. Io voglio sperare che il presente congresso e le escursioni compiute in questa occasione giovino ad eliminare questi dubbi, che qualora fossero per seguitare, contribuirebbero certamente a ritardare l'inizio effettivo dell'opera.

Espongo poi un'altro desiderio chè la nostra riunione concorra

a far meglio apprezzare ai consoci ed ai compaesani in genere queste vallate e queste montagne.

Fu detto e ripetuto che il Friuli rappresenta una regione naturale quasi completa, con la frangia dei lidi marittimi e delle lagune, con l'ampia pianura, con la collina, la media e l'alta montagna con ben marcati confini che da più lati la limitano. Fu anche spesso affermata la grande varietà di forme e di aspetti che presentano la zona montuosa, la collinesca, quella stessa piana. Ma forse queste differenze non sono state ancora messe completamente in luce nei vari elementi onde risultano determinate, non sono ancora state abbastanza studiate nella loro consistenza, nelle cause e nelle conseguenze. Ora non è il caso di insistervi; si può tuttavia rilevare come se il Friuli riassume un complesso di condizioni fisiche ed umane che altrove conviene rintracciare in spazi ben più ampi, se le montagne entro le quali la Cellina ed i suoi affluenti si sono scavati i loro solchi vallici compendiano fino ad un certo punto tutta la parte alpina e prealpina del Friuli, rappresentando nello stesso tempo la zona di transizione verso i gruppi Bellunesi e Cadorini, le montagne stesse presentano tuttavia e nell'insieme e nelle varie loro parti troppi caratteri distintivi perchè chi ha percorso le Giulie, e le intere Alpi Carniche ed i vari massicci delle Dolomiti venete e tridentine, non trovi qui nulla di nuovo, nulla che desti la sua ammirazione di alpinista o di studioso o di artista.

È bensì vero che noi caratterizziamo abbastanza bene questa regione affermando che qui le Prealpi sono fuse con le alte Alpi e nello stesso tempo ci troviamo nella zona periferica delle vere Dolomiti, ma questa definizione è troppo complessiva per porre sufficientemente in chiaro tutte le molteplici varietà del paesaggio, tutte le somiglianze e tutte le differenze. Paesaggio senza dubbio eminentemente suggestivo questo, per le molte imagini che suscita in chi ha spesso e in più sensi percorso la Alpi Venete e conserva vivamente impresso nella mente il ricordo dei luoghi osservati.

Comunque compendi ovvero completi questa regione la montagna Friulana, essa è particolarmente degna d'esame e di studio anche per le molte lacune che tuttora presenta la sua conoscenza. Qui c'è ancora molto da fare non meno nel campo dell'alpinismo che in quello della esplorazione scientifica.

Per questo noi facciamo oggi appello alla attività dei giovani

consoci. Sia questa una data notevole anche nella storia della conoscenza di queste prealpi.

Sia, poi, la nostra riunione a lungo ricordata fra voi, sia bene augurante per queste valli. Se il loro risveglio sta avvenendo piuttosto per forze esteriori che per interne energie, queste popolazioni sono certo in grado di assecondare il moto che conduce al rinnovamento economico e civile della regione, sono in grado di profittarne, ben degne del destino cui sembrano chiamate. A loro, qui in fine i nostri sensi di simpatia ed i nostri saluti. »

Ha poi la parola il prof. Musoni presidente del Circolo Speleologico. Egli dice:

La stesse cause per cui le Prealpi Carniche solo in questi ultimi anni sono state oggetto di una più intensa esplorazione alpinistica e scientifica, spiegano come sotto il rispetto speleologico siano rimaste pressochè inviolate, ove si faccia eccezione del caratteristico e, per speciali ragioni, più frequentemente visitato altipiano del Cansiglio. Eppure la regione, a motivo della sua costituzione geologica, presenta il più alto interesse anche pei nostri studi, poichè in essa, con ordinata successione di zone, si estende da nord a sud l'intera serie dei calcari mesozoici, ridotte solo a ristretti, erosi e frammentari lembi le formazioni eoceniche e mioceniche verso il piano o nelle più ampie valli entroalpine.

L'azione morfologica degli agenti esogeni vi dovette essere più energica che altrove, sia per la natura delle rocce facilmente disgregabili, sia per l'abbondanza di precipitazioni atmosferiche, notevoli anche nell'epoca attuale. L'orografia già profondamente tratteggiata e scolpita nell'era terziaria, poi definita nell'era quaternaria, ben possiamo affermare che qui sia in un continuo trasformarsi e divenire. Certamente molto avranno influito su di essa i ghiacciai antichi che non devono essere mancati nemmeno qui; ma io credo che, nonostante l'importanza grandissima la quale oggi i geologi attribuiscono all'attivita escavatrice dei medesimi, la loro azione sia stata di semplice modificazione o modellamento superficiale e per vaste zone, piuttosto che erosiva, protettiva anzi e conservativa delle forme orografiche preesistenti.

Assai maggiore fu l'efficacia degli agenti sia meteorici — azione chimica di alterazione e decomposizione, fissurazione, sfacelo per ripetuti sbalzi di temperatura, per geli e disgeli —; sia acquei:

dilavamento, denudazione, abrasione, incisione, rimozione e trasporto delle acque selvaggie torrenziali e dei fiumi,

Perciò l'oroplastica di questo plesso montagnoso, come del resto di tutta l'Alpe, si può dire, in grandissima parte, scolpita dalle stesse forze che sono oggetto di studio per la speleologia, di cui ognuno quindi vede gli intimi legami colla geomorfologia.

All'azione di tali forze son dovute le cime mirabilmente accidentate, scheggiate, trarotte, merlate, dalle forme irregolari, capricciose e fantastiche, selva di guglie e di torrioni che le dolomiti spingono al cielo; ad essa i cumuli di sfasciume che ne ricoprono le falde e i fondi vallivi, atti a nutrire una florida vegetazione di pascoli e boschi colla quale è in istridente contrasto la desolante, selvaggia nudità delle regioni più elevate; ad essa le distese di «terra rossa» che conferiscono fertilità a plaghe altrimenti sterilissime, frequenti sugli altipiani ove furono maggiormente rispettati i boschi; ad essa i letti dei fiumi-torrenti, profondamente incavati, dall'aspetto di «cañones», dalle rive spesso a picco e strapiombanti; ad essa la sviluppata idrografia sotterranea che alimenta le copiose sorgenti le quali dànno origine al Meschio e al Livenza e concorre ad elevare la portata della falda freatica nella sottostante zona piana di alluvioni grossolane; ad essa infine le numerose grotte e voragini onde è tutto cribrato il pianoro del Cansiglio il quale riproduce in mezzo a noi non poche meraviglie del Carso austriaco.

Ma, purtroppo! ben poco venne mietuto finora dagli speleologi sopra un campo che potrebbe essere così fecondo di utili ricerche. Nel gruppo delle Prealpi Tramontine di appena tredici fra grotte e voragini abbiamo, più o meno sicure, notizie; e di esse solo la Ciase de lis Aganis tra Anduins e Vito d'Asio, il Fornat presso Meduno, la Buse dei Pagans presso Cavazzo Carnico furono studiate, si può dire, esaurientemente. Invece assai maggiore è il numero di grotte e, specialmente, voragini, esplorate nel gruppo del monte Cavallo, dove il Cansiglio in ogni tempo esercitò un irresistibile fascino sui nostri che lo fecero meta di frequenti visite; e interessanti descrizioni ne pubblicarono il Marson, il Coppadoro, il Feruglio, il De Gasperi. Nè qui va passata sotto silenzio l'esplorazione preliminare che alcuni d'essi fecero, parecchi anni or sono, del celebre Buso de la Lume, aperto nei calcari cretacei a strati quasi orizzontali, in cui discesero per oltre 60 m. e vi toccarono collo scandaglio la profondità di 254 m., mentre il Marson assi-

cura di averne raggiunta una di 460 che, se vera, farebbe di questa voragine la più profonda di quante se ne conoscono sul globo, poichè il *chourun* Martin nelle Causses francesi, ritenuto fino ad oggi come tale, non discende sotto 320 m.

L'ardua, pericolosa e dispendiosa esplorazione di questa immane cavità è un vecchio impegno d'onore pel nostro Circolo, il quale senza dubbio, o prima o dopo, vi riuscirà e non sarà piccola gloria per esso. Senonchè, mentre vi si sta preparando, raccogliendo a tale scopo le sue forze, continua frattanto ad attendere alla soluzione di altri problemi speleologici e idrologici più modesti, ma certo non meno importanti, nelle plaghe della provincia che per la loro maggiore vicinanza al Capoluogo sono a più facile portata di mano dei soci.

Delle imprese felicemente condotte a termine quest'anno due specialmente meritano di essere segnalate: cioè il compimento dell'esplorazione della grande grotta di Villanova e l'esplorazione di una nuova parte di quella, pure interessantissima, di Viganti. La prima è ormai conosciuta in tutti i suoi particolari, rilevati planimetricamente e altimetricamente ed ha uno sviluppo definitivo di m. 2491: essa è insomma ormai, senza che alcuna contestazione sia più possibile, la più lunga di tutte le grotte italiane finora note. E infatti quella del Cavallone negli Abruzzi, cui si attribuivano dai 3 ai 4 Km., è stata ridotta a soli 730 m. dal nostro infaticabile De Gasperi il quale, geloso del primato speleologico anche materiale del Friuli in Italia, proprio di questi giorni ne compiva l'esplorazione e il rilevamento topografico. A lui che attualmente è ancora nel gruppo della lontana Maiella alla conquista di nuovi allori speleologici, vada quest'oggi il nostro memore e riconoscente saluto.

Quanto alla grotta di Viganti, scavata totalmente nei calcari compatti della creta superiore, venne esplorata fino ad un pozzo della profondità di 50 m., oltre il quale per ora non fu possibile andare, ed è degna di nota sia per la sua morfologia — sul pavimento di essa sono numerose marmitte dei giganti quali di rado è dato vedere conservate così bene nei torrenti all'aperto —; sia pel regime idrografico cui è soggetta, tutto inducendo a credere, quantunque una prova diretta finora non se ne abbia, che il suo canale principale, prosecuzione in tempo di piene del corso d'acqua della valle Ta-pot-kletia, sbocchi nel Cornappo per le vie sotterranee della sottostante grotta Pre-oreah, a sifone. Ma importanti riusci-

rono sopratutto i trovamenti che in detta grotta vennero fatti di avanzi d'ossa di animali, quali l'Ursus spelaeus, il Canis vulpes e il Gufo luscus: quest'ultimo specie boreale che raggiunse i nostri paesi nell'epoca glaciale, era stato segnalato finora una sola volta in Italia e nemmeno quella con sicurezza.

Ommetto per brevità l'accenno ad altre minore esplorazioni e studi spleologici e idrologici che pure furono compiuti quest'anno da nostri soci, qualcuno dei quali ha anzi allargato il campo della sua attività oltre i confini dello stesso Friuli, come il De Gasperi, che fece escursioni in Toscana, negli Abruzzi e in Romagna dove esplorò la grotta di Re Tiberio, poichè di ogni particolare in proposito fornisce o fornirà sufficiente notizie il *Mondo Sotterraneo:* certo è che nelle sue varie fasi ed evoluzioni il nostro sodalizio in nessun tempo è venuto meno al principalissimo suo compito di coadiuvare la Società Alpina madre nella illustrazione fisica del Friuli: illustrazione alla quale una considerevole somma di contributi ha già portato.

La Guida delle Prealpi Giulie che vi sarà distribuita fra giorni e in cui sono continui accenni all'opera nostra, come voi stessi potrete riscontrare, ne è la prova più evidente e palmare. Legittima è quindi in me la speranza, o meglio, la presunzione che il Circolo Speleologico e Idrologico Friulano abbia ad essere ancora in avvenire onorato da parte dei suoi benemeriti soci di quella benevolenza che non gli è mancata finora.

Segue, al discorso del prof. Musoni, la discussione.

Le condizioni del Ricovero Marinelli ne danno il primo spunto; il prof. Gortani lamenta che vi mancano molte cose, tutto quasi, dice; e il presidente Marinelli e il signor Ferrucci giustificano la mancanza del molto specialmente con lo scarso appoggio che alla Società Alpina danno in genere le popolazioni carniche. Più difficile problema sorse dopo: in qual modo rimuovere almeno in parte le molteplici e multiformi difficoltà che si oppongono agli escursionisti, anche, giranti a scopo di studio, nelle zone montane di confine, sia da parte del Governo italiano come da parte del Governo austriaco; e specialmente nelle zone di fortificazione! *Verboten* in Italia (ora vi sono i cartelli anche in tedesco) *Verboten* in Austria ad ogni passo....

Parteciparono alla discussione il presidente ed i soci Cucavaz, Ferrucci, Gortani, Rubbazzer, ed altri; e fu rilevato, tra altro, che

mentre il Governo dà un ordine, spesso le autorità militari ne danno un altro; così le guardie malsicure anch'esse su quel che devono fare, non ammoniscono magari quando e chi dovrebbero ammonire ed arrestano od ostacolano chi potrebbe e dovrebbe esser lasciato libero.

Fu stabilito che la Presidenza promuoverà pratiche d'accordo con il Club Alpino Italiano e con le Società congeneri ed affini.

Chiuso il Congresso con la consegna fatta al sindaco di Barcis di una copia della *Guida delle Prealpi Giulie*, si fa partenza per Cimolais, ove si pernotta. La mattina del lunedì la maggior parte dei gitanti scende a Longarone per ritornare di là a Udine. Ma alcuni vogliono effettuare la parte strettamente alpinistica del programma:

LA SALITA DEL DURANNO

(m. 2668)

Il Duranno è una delle più celebrate nostre montagne, della quale, quanti si dirigono da occidente verso Udine, non appena attraversato il Tagliamento, avvertono tosto la forma singolare, pari ad un enorme corno dogale posato sulla grande catena che domina e nobilita le terre friulane.

Ma il fascino che il Duranno esercita sugli alpinisti deriva, oltre che dalla sua ardita bellezza architettonica, dalle difficoltà dell'ascensione. È infatti una delle poche nostre cime che non si raggiunge sicuramente senza l'uso della corda che le guide devono saper lanciare e maneggiare con molta destrezza. Alla salita parteciparono i soci prof. Bortolotti, dott. Dorigo, prof. Flora, rag. Magistris, ing. Petz, le guide Filippini e Giordani e due portatori, ossia una comitiva insolitamente numerosa (sul Duranno non erano salite finora in una sol volta più di quattro persone) in cui la cooperazione professionale delle due guide, le più valorose della regione, era avvalorata per citare i maggiori rappresentanti delle virtù alpinistiche opposte, dalla audacia del rag. Magistris e dalla prudenza del prof. Flora.

La brigata, partita lunedì mattina alle quattre da Cimolais, con un tempo favorevole, raggiunse in quattro ore e mezza la forcella del Duranno (m. 2218) dalla quale, dopo una breve sosta cominciò ad arrampicarsi per roccie, camini, nevai sui fianchi po-

derosi del monte. Arrivati felicemente ai piedi del vertiginoso canalone, dal quale è soltanto possibile conquistare la vetta, i cinque alpinisti, le due guide ed un portatore issandosi a forza di braccia sulle corde, rimanendo talvolta sospesi ad esse sull'abisso, usando dei piedi, delle mani, delle spalle, puntando le ginocchia sulle pareti del canalone quando gli appigli si facevano rari o poco utili, evitando con infiniti allarmi i sassi che rotolavano fischiando dalla cresta, pervennero a mezzogiorno alla cuspide finale che il sole avvolgeva dei suoi raggi.

Il panorama che gli alpinisti poterono ammirare va oltre i mezzi della rappresentazione pittorica. Il grande raggio d'orizzonte fisico del Duranno, il tempo splendido, la favorevole topografia del monte, consentivano la vista delle Pale di San Martino, dei gruppi sovrani delle Dolomitiche, delle Carniche, delle Giulie, dei Tauri, della pianura vaporosa digradante al mare. Dopo lunga contemplazione di tanta distesa di monti, su cui sovrasta, bianca di nevi e azzurra di ghiacci, la Marmolada; contemplazione interrotta solo da una calorosa manifestazione nazionalista suscitata da una bandiera inalberata inaspettatamente dal Magistris sulla picozza, la comitiva lasciò con un senso di rammarico il sottile sperone roccioso, intorno a cui cominciavano a veleggiare le nubi.

La discesa per i cupi e petrosi baratri, che la pioggia, tramutando il canalone in una cateratta avrebbe resa pericolosissima, richiese un tempo superiore alla salita. Alle quattro e mezza però alpinisti, guide e portatori erano nuovamente alla forcella, dalla quale dopo un'ora di riposo, per la ridente valle Zemola in meno di quattro ore giunsero ad Erto dove tutti pernottarono, ritornando martedì per Longarone e Belluno in Friuli.

Segnalazione di sentieri intorno al Rif. Padova in V. Pra di Toro. (1)

A cura della *Sezione di Padova del C. A. I.* e colle norme del *Consorzio per le segnalazioni in montagna* costituito presso il T. C. I. vennero segnati in minio i sentieri che da Domegge e Vallesella conducono al rif. Padova e quelli che dal rifugio stesso conducono alla Forcella di Scodavacca, alla Forcella Spè ed alla Forcella di Collalto per la Val Cadin.

derosi del monte. Arrivati felicemente ai piedi del vertiginoso canalone, dal quale è soltanto possibile conquistare la vetta, i cinque alpinisti, le due guide ed un portatore issandosi a forza di braccia sulle corde, rimanendo talvolta sospesi ad esse sull'abisso, usando dei piedi, delle mani, delle spalle, puntando le ginocchia sulle pareti del canalone quando gli appigli si facevano rari o poco utili, evitando con infiniti allarmi i sassi che rotolavano fischiando dalla cresta, pervennero a mezzogiorno alla cuspide finale che il sole avvolgeva dei suoi raggi.

Il panorama che gli alpinisti poterono ammirare va oltre i mezzi della rappresentazione pittorica. Il grande raggio d'orizzonte fisico del Duranno, il tempo splendido, la favorevole topografia del monte, consentivano la vista delle Pale di San Martino, dei gruppi sovrani delle Dolomitiche, delle Carniche, delle Giulie, dei Tauri, della pianura vaporosa digradante al mare. Dopo lunga contemplazione di tanta distesa di monti, su cui sovrasta, bianca di nevi e azzurra di ghiacci, la Marmolada; contemplazione interrotta solo da una calorosa manifestazione nazionalista suscitata da una bandiera inalberata inaspettatamente dal Magistris sulla picozza, la comitiva lasciò con un senso di rammarico il sottile sperone roccioso, intorno a cui cominciavano a veleggiare le nubi.

La discesa per i cupi e petrosi baratri, che la pioggia, tramutando il canalone in una cateratta avrebbe resa pericolosissima, richiese un tempo superiore alla salita. Alle quattro e mezza però alpinisti, guide e portatori erano nuovamente alla forcella, dalla quale dopo un'ora di riposo, per la ridente valle Zemola in meno di quattro ore giunsero ad Erto dove tutti pernottarono, ritornando martedì per Longarone e Belluno in Friuli.

Segnalazione di sentieri intorno al Rif. Padova in V. Pra di Toro. (1)

A cura della *Sezione di Padova del C. A. I.* e colle norme del *Consorzio per le segnalazioni in montagna* costituito presso il T. C. I. vennero segnati in minio i sentieri che da Domegge e Vallesella conducono al rif. Padova e quelli che dal rifugio stesso conducono alla Forcella di Scodavacca, alla Forcella Spè ed alla Forcella di Collalto per la Val Cadin.

I primi due sono segnati con una striscia (segno n. 5 del Regolamento del Consorzio), il terzo con un punto (segno n. 1), il quarto con una croce (segno n. 12), l'ultime con due striscie parallele (segno n. 6) fino alla Valle Cadin, con un quadrato (segno n. 23) dalla Valle alla Forcella.

Le segnalazioni stesse sono illustrate nel Fascicolo II. del Consorzio per le segnalazioni in montagna; le ore di cammino sono 3.30 da Domegge al rifugio, 3.10 da Vallesella al rifugio (questo sentiero si unisce dopo 50 minuti di percorso a quello di Domegge, seguendo la V. Talagona), 2 dal rifugio alla F. di Scodavacca, 2.45 dal rifugio alla F. Spè, 2.20 dal Rifugio alla For. di Collalto. G. F.

(1) Il nome di *Toro* è assai comune nelle Prealpi Clautane e specialmente nella parte più alta e rocciosa che sta fra le valli dell'alto Tagliamento, del Piave e della Cimoliana.

Usato dall'I. G. M. nelle sue tavolette topografiche, adoperata dai molti illustratori della regione esso è ormai entrato nel linguaggio alpinistico, e sarà ben difficile di poterlo mutare. Merita però egualmente di far notare come derivando essa dalla parola dialettale *tor* (coll'o aperto), torre, campanile sarebbe molto più esatto invece della brutta corruzione *toro*, usare, o il termine dialettale o la sua traduzione italiana dicendo quindi, o *Pra dai Tor*, o *Prato delle Torri* o *dei campanili*, nome adattatissimo a questo e ad altri luoghi dove pure si riscontra, tutti cinti di guglie e di pinnacoli che per la loro forma ardita e slanciata l'immaginazione montanara fece rassomigliare alla torre o al campanile del natio villaggio.

NOTIZIE

Commissione per lo studio dei ghiacciai. — Nell'Adunanza tenuta nel gennaio scorso la C. P. S. G. esaminò il lavoro pubblicato dal Dainelli sul *Ghiacciaio di Lys* (vedi "In Alto„ 1911, n. 4) e le relazioni dei lavori eseguiti per incarico della Commissione nel gruppo Clapier - Maledia - Gelas (Roccati), nel Gr. dell'Adamello (De Gasperi) e in quello del M. Bianco (Revelli).

Il Ministero della P. I. ha accordato alla Commissione un sussidio di L. 600.

Una triste statistica. — Nel 6 numero delle Mittheilungen des D. O. A. V. di quest'anno H. Menger termina la sua dolorosa statistica delle disgrazie alpinistiche del 1911. Le vittime nell'annata sono 143, più che il doppio di quelle del 1902 (70). Il dato però non è che relativo; forse se l'Au-

I primi due sono segnati con una striscia (segno n. 5 del Regolamento del Consorzio), il terzo con un punto (segno n. 1), il quarto con una croce (segno n. 12), l'ultime con due striscie parallele (segno n. 6) fino alla Valle Cadin, con un quadrato (segno n. 23) dalla Valle alla Forcella.

Le segnalazioni stesse sono illustrate nel Fascicolo II. del Consorzio per le segnalazioni in montagna; le ore di cammino sono 3.30 da Domegge al rifugio, 3.10 da Vallesella al rifugio (questo sentiero si unisce dopo 50 minuti di percorso a quello di Domegge, seguendo la V. Talagona), 2 dal rifugio alla F. di Scodavacca, 2.45 dal rifugio alla F. Spè, 2.20 dal Rifugio alla For. di Collalto. G. F.

(1) Il nome di *Toro* è assai comune nelle Prealpi Clautane e specialmente nella parte più alta e rocciosa che sta fra le valli dell'alto Tagliamento, del Piave e della Cimoliana.

Usato dall'I. G. M. nelle sue tavolette topografiche, adoperata dai molti illustratori della regione esso è ormai entrato nel linguaggio alpinistico, e sarà ben difficile di poterlo mutare. Merita però egualmente di far notare come derivando essa dalla parola dialettale *tor* (coll'o aperto), torre, campanile sarebbe molto più esatto invece della brutta corruzione *toro*, usare, o il termine dialettale o la sua traduzione italiana dicendo quindi, o *Pra dai Tor*, o *Prato delle Torri* o *dei campanili*, nome adattatissimo a questo e ad altri luoghi dove pure si riscontra, tutti cinti di guglie e di pinnacoli che per la loro forma ardita e slanciata l'immaginazione montanara fece rassomigliare alla torre o al campanile del natio villaggio.

NOTIZIE

Commissione per lo studio dei ghiacciai. — Nell'Adunanza tenuta nel gennaio scorso la C. P. S. G. esaminò il lavoro pubblicato dal Dainelli sul *Ghiacciaio di Lys* (vedi "In Alto„ 1911, n. 4) e le relazioni dei lavori eseguiti per incarico della Commissione nel gruppo Clapier - Maledia - Gelas (Roccati), nel Gr. dell'Adamello (De Gasperi) e in quello del M. Bianco (Revelli).

Il Ministero della P. I. ha accordato alla Commissione un sussidio di L. 600.

Una triste statistica. — Nel 6 numero delle Mittheilungen des D. O. A. V. di quest'anno H. Menger termina la sua dolorosa statistica delle disgrazie alpinistiche del 1911. Le vittime nell'annata sono 143, più che il doppio di quelle del 1902 (70). Il dato però non è che relativo; forse se l'Au-

tore lo mettesse in rapporto col numero degli alpinisti che negli stessi periodi frequentarono l'alta montagna, le cifre non sarebbero tanto impressionanti. Non è del resto il numero delle vittime che deve solo interessarci, ma piuttosto quello delle vittorie riportate. Nessuna lotta fu vinta senza sacrificio; la montagna cede a caro prezzo, ma la tenacia e la prudenza possono tutto su di essa.

Il bosco contro il torrente. — La Comm. di propaganda del T. C. I. per il Bosco e per il Pascolo continua assidua la sua opera altamente encomiabile. La nuova pubblicazione del Di Tella, " Il bosco contro il Torrente „ è degna continuazione della precedente " Il Bosco, il Pascolo, il Monte „. L'edizione di 130000 esemplari garantisce all'interessantimo volumetto una diffusione tale che, fra non molto, speriamo, il sentimento che spinge gl'iniziatori alla intensa opera di propaganda, si sarà diffuso ai più che 100000 soci del Touring. " Il bosco contro il torrente „ si presenta al solito in elegante veste tipografica, con bellissime e suggestive fotografie, e scritto con stile spigliato e piacevole che rende graditi anche i particolari tecnici di solito noiosi ai profani.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

La Sezione Universitaria dell'Alpina delle Giulie ha tenuto in Aprile la terza assemblea annuale. Ci compiacciamo con la giovane consorella per i progressi fatti e per l'attività spiegata nell'anno sociale trascorso dopo il 2° congresso. Ottima l'idea, e migliore l'attuazione dell'archivio fotografico che conta già 550 fotografie d'interesse alpinistico. Notevole l'attività ufficiale e individuale.

Ai colleghi i nostri migliori voti per l'avvenire.

Tendopoli nelle Dolomiti. — Dopo aver visitato le Alpi Retiche, le Graie e le Pennine, piantando le sue sedi al Badile, al gran Paradiso e al Rosa, — Tendopoli, la capitale nomade del regno alpinistico goliardico, si strasporta nell'agosto di quest'anno a Selvapiana, nel Comelico Superiore. La scelta del sito non poteva essere migliore, tanto più che i Sucaini, ormai conoscitori del ghiaccio e del granito, troveranno qui, sulle rudi dolomiti, nuove attrattive e nuove emozioni.

SALITE AI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

Una nuova al Iof Fuart dalla parete Nord-Ovest. — Nel N. 3 di quest'anno del Bollettino della S. A. delle Giulie il signor Kugy descrive una settima via da lui percorsa lungo le pareti settentrionali del Iof Fuart (Wischberg) per arrivare alla cima.

tore lo mettesse in rapporto col numero degli alpinisti che negli stessi periodi frequentarono l'alta montagna, le cifre non sarebbero tanto impressionanti. Non è del resto il numero delle vittime che deve solo interessarci, ma piuttosto quello delle vittorie riportate. Nessuna lotta fu vinta senza sacrificio; la montagna cede a caro prezzo, ma la tenacia e la prudenza possono tutto su di essa.

Il bosco contro il torrente. — La Comm. di propaganda del T. C. I. per il Bosco e per il Pascolo continua assidua la sua opera altamente encomiabile. La nuova pubblicazione del Di Tella, " Il bosco contro il Torrente „ è degna continuazione della precedente " Il Bosco, il Pascolo, il Monte „. L'edizione di 130000 esemplari garantisce all'interessantimo volumetto una diffusione tale che, fra non molto, speriamo, il sentimento che spinge gl'iniziatori alla intensa opera di propaganda, si sarà diffuso ai più che 100000 soci del Touring. " Il bosco contro il torrente „ si presenta al solito in elegante veste tipografica, con bellissime e suggestive fotografie, e scritto con stile spigliato e piacevole che rende graditi anche i particolari tecnici di solito noiosi ai profani.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

La Sezione Universitaria dell'Alpina delle Giulie ha tenuto in Aprile la terza assemblea annuale. Ci compiacciamo con la giovane consorella per i progressi fatti e per l'attività spiegata nell'anno sociale trascorso dopo il 2° congresso. Ottima l'idea, e migliore l'attuazione dell'archivio fotografico che conta già 550 fotografie d'interesse alpinistico. Notevole l'attività ufficiale e individuale.

Ai colleghi i nostri migliori voti per l'avvenire.

Tendopoli nelle Dolomiti. — Dopo aver visitato le Alpi Retiche, le Graie e le Pennine, piantando le sue sedi al Badile, al gran Paradiso e al Rosa, — Tendopoli, la capitale nomade del regno alpinistico goliardico, si strasporta nell'agosto di quest'anno a Selvapiana, nel Comelico Superiore. La scelta del sito non poteva essere migliore, tanto più che i Sucaini, ormai conoscitori del ghiaccio e del granito, troveranno qui, sulle rudi dolomiti, nuove attrattive e nuove emozioni.

SALITE AI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

Una nuova al Iof Fuart dalla parete Nord-Ovest. — Nel N. 3 di quest'anno del Bollettino della S. A. delle Giulie il signor Kugy descrive una settima via da lui percorsa lungo le pareti settentrionali del Iof Fuart (Wischberg) per arrivare alla cima.

Dalla conca superiore della Sprange la salita si può compiersi in 5 ore ed essa pur non essendo di difficoltà eccessiva, si può, secondo il Kugy classificare fra le rampicate *ripide e serie*. Cosi le vie lungo i muraglioni settentrionali del Iof sono sinora le seguenti;

1. Via nord-est dalla Saifnitzer Karniza (Bolaffio-Kugy).
2. Via nord diretta dalla Sella Nabois (Bolaffio-Kugy).
3. Via nuova nord-est per la gola (Kugy).
4. Via per le cengie dei cacciatori italiani (Kugy).
5. Via antica nord-ovest (Kugy).
6. Via per la cima de lis Codis (Bolaffio-Kugy).
7. Via antica per il canalone e la sella Moses.

È precisamente la terza di queste vie la nuova seguita e descritta dal Kugy. C. B.

BIBLIOGRAFIA

STUDI SUL FRIULI

G. Vallon — *Escursioni ornitologiche in Friuli.* — VIII. serie - 1910 - (Estratto dal Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali — Trieste Vol. XXVI — 1912).

Il nostro ben noto ed eminente ornitologo continua l'interessante serie delle sue escursioni in Friuli, sempre ricche di varie e nuove osservazioni sugli abitatori dell'aria. L'escursione questa volta s'inizia da S. Daniele verso Sequals, Tramonti e dintorni, e da Tramonti giù nella Valle del Tagliamento sino a Socchieve. Quindi l'A. visita il Canale d'Incaroio e si ferma specialmente nei dintorni di Paularo desideroso di catturare dei *Francolini* e dei *Picchi muraioli*. Ciò che gli riesce per i primi, non per i secondi. Da Paularo l'escursione continua verso Treppo Carnico, Timau, Paluzza e per la Valcalda a Comeglians e l'alta Valle del Degano, dove la vera escursione, durata circa un mese, ha fine. Il nostro ornitologo durante il suo viaggio ebbe campo di osservare ed annotare settantasei specie di uccelli.

C. B.

G. Vallon. — *Intorno ad una varietà di Passera raccolta sui monti del Friuli* — (Est. dalla "Rivista Italiana di Ornitologia„ Anno 1, Num. 3.)

L'A. descrive un individuo catturato a Paularo e diverso tanto dalla Passera che dalla Passera oltremontana. Le differenze che il Vallon ha riscontrato in questo esemplare sono costanti per tutte le Passere che vivono a Paularo e dintorni, tanto che egli crede trovarsi di fronte ad una varietà abbastanza rara ed intermedia tra le due o tre forme che vivono in Friuli.

C. B.

tore lo mettesse in rapporto col numero degli alpinisti che negli stessi periodi frequentarono l'alta montagna, le cifre non sarebbero tanto impressionanti. Non è del resto il numero delle vittime che deve solo interessarci, ma piuttosto quello delle vittorie riportate. Nessuna lotta fu vinta senza sacrificio; la montagna cede a caro prezzo, ma la tenacia e la prudenza possono tutto su di essa.

Il bosco contro il torrente. — La Comm. di propaganda del T. C. I. per il Bosco e per il Pascolo continua assidua la sua opera altamente encomiabile. La nuova pubblicazione del Di Tella, " Il bosco contro il Torrente „ è degna continuazione della precedente " Il Bosco, il Pascolo, il Monte „. L'edizione di 130000 esemplari garantisce all'interessantimo volumetto una diffusione tale che, fra non molto, speriamo, il sentimento che spinge gl'iniziatori alla intensa opera di propaganda, si sarà diffuso ai più che 100000 soci del Touring. " Il bosco contro il torrente „ si presenta al solito in elegante veste tipografica, con bellissime e suggestive fotografie, e scritto con stile spigliato e piacevole che rende graditi anche i particolari tecnici di solito noiosi ai profani.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

La Sezione Universitaria dell'Alpina delle Giulie ha tenuto in Aprile la terza assemblea annuale. Ci compiacciamo con la giovane consorella per i progressi fatti e per l'attività spiegata nell'anno sociale trascorso dopo il 2° congresso. Ottima l'idea, e migliore l'attuazione dell'archivio fotografico che conta già 550 fotografie d'interesse alpinistico. Notevole l'attività ufficiale e individuale.

Ai colleghi i nostri migliori voti per l'avvenire.

Tendopoli nelle Dolomiti. — Dopo aver visitato le Alpi Retiche, le Graie e le Pennine, piantando le sue sedi al Badile, al gran Paradiso e al Rosa, — Tendopoli, la capitale nomade del regno alpinistico goliardico, si strasporta nell'agosto di quest'anno a Selvapiana, nel Comelico Superiore. La scelta del sito non poteva essere migliore, tanto più che i Sucaini, ormai conoscitori del ghiaccio e del granito, troveranno qui, sulle rudi dolomiti, nuove attrattive e nuove emozioni.

SALITE AI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

Una nuova al Iof Fuart dalla parete Nord-Ovest. — Nel N. 3 di quest'anno del Bollettino della S. A. delle Giulie il signor Kugy descrive una settima via da lui percorsa lungo le pareti settentrionali del Iof Fuart (Wischberg) per arrivare alla cima.

Dalla conca superiore della Sprange la salita si può compiersi in 5 ore ed essa pur non essendo di difficoltà eccessiva, si può, secondo il Kugy classificare fra le rampicate *ripide e serie*. Cosi le vie lungo i muraglioni settentrionali del Iof sono sinora le seguenti;

1. Via nord-est dalla Saifnitzer Karniza (Bolaffio-Kugy).
2. Via nord diretta dalla Sella Nabois (Bolaffio-Kugy).
3. Via nuova nord-est per la gola (Kugy).
4. Via per le cengie dei cacciatori italiani (Kugy).
5. Via antica nord-ovest (Kugy).
6. Via per la cima de lis Codis (Bolaffio-Kugy).
7. Via antica per il canalone e la sella Moses.

È precisamente la terza di queste vie la nuova seguita e descritta dal Kugy. C. B.

BIBLIOGRAFIA

STUDI SUL FRIULI

G. Vallon — *Escursioni ornitologiche in Friuli.* — VIII. serie - 1910 - (Estratto dal Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali — Trieste Vol. XXVI — 1912).

Il nostro ben noto ed eminente ornitologo continua l'interessante serie delle sue escursioni in Friuli, sempre ricche di varie e nuove osservazioni sugli abitatori dell'aria. L'escursione questa volta s'inizia da S. Daniele verso Sequals, Tramonti e dintorni, e da Tramonti giù nella Valle del Tagliamento sino a Socchieve. Quindi l'A. visita il Canale d'Incaroio e si ferma specialmente nei dintorni di Paularo desideroso di catturare dei *Francolini* e dei *Picchi muraioli*. Ciò che gli riesce per i primi, non per i secondi. Da Paularo l'escursione continua verso Treppo Carnico, Timau, Paluzza e per la Valcalda a Comeglians e l'alta Valle del Degano, dove la vera escursione, durata circa un mese, ha fine. Il nostro ornitologo durante il suo viaggio ebbe campo di osservare ed annotare settantasei specie di uccelli.

C. B.

G. Vallon. — *Intorno ad una varietà di Passera raccolta sui monti del Friuli* — (Est. dalla "Rivista Italiana di Ornitologia„ Anno 1, Num. 3.)

L'A. descrive un individuo catturato a Paularo e diverso tanto dalla Passera che dalla Passera oltremontana. Le differenze che il Vallon ha riscontrato in questo esemplare sono costanti per tutte le Passere che vivono a Paularo e dintorni, tanto che egli crede trovarsi di fronte ad una varietà abbastanza rara ed intermedia tra le due o tre forme che vivono in Friuli.

C. B.

De Gasperi (G. B.) — *La forra del Torrente Vinadia nelle Alpi Carniche* — " Boll. Sez. Fiorentina del C. A. I. „ 1912, n. 3.

Dainelli (G). — *Nota preliminare sopra i Gasteropodi eocenici del Friuli* " Atti della Soc. Toscana di Sc. Naturali „ 1912.

È un nuovo notevole contributo dell'A. allo studio della fauna fossile del nostro Friuli. Le forme studiate sono 243 delle quali 39 nuove. La nota ha solamente carattere preliminare e non porta conclusioni stratigrafiche che l'A riserba a lavoro completo. G. B. D. G.

Stefanini (G). — *Due nuovi lembi terziari nel Friuli,* — " Atti Acc. Sc. Ven. Trent. Istr. „ 1912.

Nuove escursioni compiute dallo S. in Friuli durante la stagione invernale lo hanno condotto alla scoperta dei due lembi terziari finora ignoti. Uno appartiene al paleogene ed affiora per breve tratto nel letto del ruscello che, nei pressi di C. Mosciasinis, scende dal M. Ciarandeit per gettarsi nella Meduna; l'altro che fa parte della zona inferiore del miocene friulano, viene alla luce nel letto dei ruscelli che attraversano la regione boschiva tra Navarons e Col Maggiore. Le nuove scoperte dello Stefanini vengono a confermare pienamente le interpretazioni stratigrafiche da lui già pubblicate sul miocene friulano. G. B. D. G.

Zodda (G.). — *Contributo alla Briologia veneta.* — " Nuovo giorn. Bot. Italiano „ luglio 1912.

Dei muschi del Friuli pochissimo si sapeva finora e questo secondo contributo dello Zodda allo studio della briologia del Veneto (il primo riguardo muschi del Cadore) viene in parte a riempire la lacuna, che tanto più risultava appariscente in Friuli, situato presso regioni straniere ben esplorate dai naturalisti d' oltr'Alpe. I materiali furono raccolti da G. B. De Gasperi ed E. Feruglio in varie parti della regione (spec. anfiteatro morenico e gruppo del Canin). Sono in tutto 136 forme, delle quali 45 nuove per il Friuli, 22 che mai erano state raccolte nel Veneto e due nuove per l'Italia *(Bryum bimum* v. *subnivale* Mdo. racc. presso il Ric. Canin, *Calliergon giganteum* v. *dendroides* Limpr. delle torbiere di Bueris). Una forma raccolta in siti paludosi presso Pradis, fu ritenuta nuova per la scienza (*Campylium elodes* f. *revinervic* Zodda). G. B. D. G.

La Geografia. — *Comunicazioni dell' Istituto geografico De Agostini. Novara.*

Redatta dal prof. Machetto e dal cav. De Magistris è uscita in elegante veste tipografica questa nuova rivista. Essa non " si propone di essere una rivista di scienza pura, ma piuttosto vuol essere un sussidio pratico per gli insegnanti e gli studiosi, un legame fra il pubblico e l'opera scientifica e pratica dell'Istituto Geografico De Agostini, intesa a promuovere l' incremento della cultura geografica nazionale „. Rivista dunque di cui in Italia

De Gasperi (G. B.) — *La forra del Torrente Vinadia nelle Alpi Carniche* — " Boll. Sez. Fiorentina del C. A. I. „ 1912, n. 3.

Dainelli (G). — *Nota preliminare sopra i Gasteropodi eocenici del Friuli* " Atti della Soc. Toscana di Sc. Naturali „ 1912.

È un nuovo notevole contributo dell'A. allo studio della fauna fossile del nostro Friuli. Le forme studiate sono 243 delle quali 39 nuove. La nota ha solamente carattere preliminare e non porta conclusioni stratigrafiche che l'A riserba a lavoro completo. G. B. D. G.

Stefanini (G). — *Due nuovi lembi terziari nel Friuli,* — " Atti Acc. Sc. Ven. Trent. Istr. „ 1912.

Nuove escursioni compiute dallo S. in Friuli durante la stagione invernale lo hanno condotto alla scoperta dei due lembi terziari finora ignoti. Uno appartiene al paleogene ed affiora per breve tratto nel letto del ruscello che, nei pressi di C. Mosciasinis, scende dal M. Ciarandeit per gettarsi nella Meduna; l'altro che fa parte della zona inferiore del miocene friulano, viene alla luce nel letto dei ruscelli che attraversano la regione boschiva tra Navarons e Col Maggiore. Le nuove scoperte dello Stefanini vengono a confermare pienamente le interpretazioni stratigrafiche da lui già pubblicate sul miocene friulano. G. B. D. G.

Zodda (G.). — *Contributo alla Briologia veneta.* — " Nuovo giorn. Bot. Italiano „ luglio 1912.

Dei muschi del Friuli pochissimo si sapeva finora e questo secondo contributo dello Zodda allo studio della briologia del Veneto (il primo riguardo muschi del Cadore) viene in parte a riempire la lacuna, che tanto più risultava appariscente in Friuli, situato presso regioni straniere ben esplorate dai naturalisti d' oltr'Alpe. I materiali furono raccolti da G. B. De Gasperi ed E. Feruglio in varie parti della regione (spec. anfiteatro morenico e gruppo del Canin). Sono in tutto 136 forme, delle quali 45 nuove per il Friuli, 22 che mai erano state raccolte nel Veneto e due nuove per l'Italia *(Bryum bimum* v. *subnivale* Mdo. racc. presso il Ric. Canin, *Calliergon giganteum* v. *dendroides* Limpr. delle torbiere di Bueris). Una forma raccolta in siti paludosi presso Pradis, fu ritenuta nuova per la scienza (*Campylium elodes* f. *revinervic* Zodda). G. B. D. G.

La Geografia. — *Comunicazioni dell' Istituto geografico De Agostini. Novara.*

Redatta dal prof. Machetto e dal cav. De Magistris è uscita in elegante veste tipografica questa nuova rivista. Essa non " si propone di essere una rivista di scienza pura, ma piuttosto vuol essere un sussidio pratico per gli insegnanti e gli studiosi, un legame fra il pubblico e l'opera scientifica e pratica dell'Istituto Geografico De Agostini, intesa a promuovere l' incremento della cultura geografica nazionale „. Rivista dunque di cui in Italia

si sentiva veramente bisogno e che dovrebbe venir diffusa specialmente fra gli insegnanti delle scuole secondarie del Regno. Questo primo numero arricchito da una buona carta della Libia e regioni adiacenti è riuscito interessante assai. Notevole uno scritto del Machetto su "*Le forme del Terreno e lo studio del rilievo nella scuola. Morfografia o Morfogenesi?*„ Ai diversi articoli originali segue un ricco "*Notiziario geografico*„. ed una estesa "*Bibliografia*„. Ci auguriamo che "*La Geografia*„ venga accolta degnamente dagli studiosi.

STUDI SUI GHIACCIAI

G. B. De Gasperi. — *Osservazioni sui ghiacciai delle Valli di Salarno e Adamè (Valcamonica)* — "Rivista del Club Alpino Italiano„ marzo 1912.

Per incarico della Commissione italiana per lo studio dei ghiacciai il nostro valente e laborioso consocio, nella sua permanenza nelle *valli di Salarno ed Adamè* fece il rilievo dei due principali ghiacciai che scendono alla testata delle due valli dal così detto Pian di Neve; studiò inoltre i ghiacciai minori e la caratteristica morfologia glaciale delle due valli. Nell'articolo in parola il De Gasperi si limita a descrivere le condizioni in cui trovò i ghiacciai all'epoca della sua visita (agosto 1911) ed a dire delle segnalazioni fatte sia sul ghiacciaio di Salarno, sia su quello di Adamè.

Il De Gasperi conclude che tanto i due ghiacciai maggiori, quanto i minori visitati si trovano in un evidentissimo periodo di oscillazione negativa.

C. B.

Sangiorgi D. — *Osservazioni sui ghiacciai italiani del Gruppo del Bernina e del Disgrazia,* — "Riv. Mens. del Club Alpino Italiano„ Febbraio 1912. É la continuazione della serie di osservazioni iniziate sui ghiacciai dello stesso gruppo del Marson. I ghiacciai osservati sono quelli del Disgrazia -Sissone, della Ventina, di Scerscen, di Fellaria e della Cassandra. La serie di osservazioni è assai interessante; non è possibile riassumerla qui in breve essendo già l'articolo originale denso di notizie.

G. B. D. G.

BIBLIOTECA

Libri entrati a tutto 30 Giugno 1912.

8646 (21) Palmarini U. *Quando non morremo* — Milano, 1911.
8647 (5) Dainelli G. *Introduzione allo studio del Cretaceo friulano* — Pisa, 1911.
8648 (20) Dossi Carlo. *Note azzurre* — Milano, 1912.
8649 (16) Ghisleri A. *Tripolitania e Cirenaica* — Bergamo, 1912.

8650 (10) Crispi F. *Politica Estera, memorie e documenti raccolti da T. Palamenghi-Crispi* — Milano, 1912.
8651 (10) Corradini E. — *La Conquista di Tripoli* — Milano, 1912.
8652 (21) Serao M. *Il pellegrino appassionato* — Napoli, 1912.
8653 (20) Ojetti U. *Donne, uomini e burrattini* — Milano, 1912.
8654 (21) Tolstoi L. *Hadji Mourad et autres contes.* — Paris, 1911.
8655 (21) Margueritte V. *Les frontières du coeur* — Paris, 1912.
8656 (24) Agostinoni E. *Altipiani d'Abruzzo* — Bergamo, 1912.
8657 (10) Rossi Doria F. *Socialismo e Patriottismo* — Milano, 1912.
8658 (16) Fontana F. *Fra gli Arabi* — Milano, 1912.
8659 (25) *Annuali del R. Ist. Tecnico di Udine, anni 1906-07* — Udine, 1912.
8660 (7) Selous E. *Gianni e le sue bestie* — Como, 1912.
8661 (24) Moschetti A. *Padova* — Bergamo, 1912.
8662 (24) Pica V. *L'arte mondiale a Roma nel 1911, fasc. IV.* — Bergamo, 1912.
8663 (21) Lagerlöf S. *La casa di Liljecrona* — Milano, 1912.
8664 (15) Rossi M. *I Cairoli* — Torino, 1908.
8665 (21) William James. *La Volontà di credere* — Milano, 1912.
8666 (25) *Atti dell'Accademia di Udine, anni 1910-11* — Udine, 1911.
8667 (21) Tumiati D. *Guerin Meschino* — Milano, 1912.
8668 (20) Beltramelli A. *I canti di Faunus* — Napoli, 1911.
8669 (21) Prevost M. *L'accordeur aveugle* — Paris, 1905.
8670 (21) Loti P. — *Un pélerin d'Angkor* — Paris, 1912.
8671 (16) Lagerlöf S. *Le merveilleux voyage de Nils Holgersson à travers la Suède* — Paris, 1912.
8672 (23) Rosselli A. *El Socio del papà* — Milano 1912.
8673 (21) Luigi di San Giusto. *Nennella* — Torino, 1912.
8674 (23) Shakespeare W. *Amleto, trad. di D. Angeli* — Milano, 1912.
8675 (21) Regina di Luanto. *Per il lusso* — Torino, 1912.
8676 (10) Dalla Volta R. — *Saggi economici e finanziari sull'Inghilterra* — Milano 1912.
8677 (10) Gotthold H. *La Cirenaica e il suo avvenire* — Roma, 1912.
8678 (15) Labanca B. *Saggi storici e biografici* — Milano, 1912.
8679 (10) Chiappelli A. *Idee e figure moderne* — Ancona, 1912.
8680 (25) *Annuario Scientifico ed Industriale, anno 48, 1911* — Milano, 1912.
8681 (15) Bertacchi G. *Marmi, vessilli ed eroi* — Milano, 1912.
8682 (7) Patrizi M. L. *L'oratore, studio sperimentale* — Milano, 1912.
8683 (10) Jack la Bolina *Italia figlia del Mare* — Roma, 1912.
8684 (21) Prevost M. *Missette* — Paris, 1912
8685 (24) Nebbia U. *La Brianza* — Bergamo, 1912.
8686 (22) Corradini B. Settimelli E. *L'esilio di D'Annunzio e il « S. Sebastiano » ecc.* — Bologna, 1912.

Il Bibliotecario, G. Carnelutti

A. Bongioanni responsabile.

si sentiva veramente bisogno e che dovrebbe venir diffusa specialmente fra gli insegnanti delle scuole secondarie del Regno. Questo primo numero arricchito da una buona carta della Libia e regioni adiacenti è riuscito interessante assai. Notevole uno scritto del Machetto su "*Le forme del Terreno e lo studio del rilievo nella scuola. Morfografia o Morfogenesi?*„ Ai diversi articoli originali segue un ricco "*Notiziario geografico*„. ed una estesa "*Bibliografia*„. Ci auguriamo che "*La Geografia*„ venga accolta degnamente dagli studiosi.

STUDI SUI GHIACCIAI

G. B. De Gasperi. — *Osservazioni sui ghiacciai delle Valli di Salarno e Adamè (Valcamonica)* — "Rivista del Club Alpino Italiano„ marzo 1912.

Per incarico della Commissione italiana per lo studio dei ghiacciai il nostro valente e laborioso consocio, nella sua permanenza nelle *valli di Salarno ed Adamè* fece il rilievo dei due principali ghiacciai che scendono alla testata delle due valli dal così detto Pian di Neve; studiò inoltre i ghiacciai minori e la caratteristica morfologia glaciale delle due valli. Nell'articolo in parola il De Gasperi si limita a descrivere le condizioni in cui trovò i ghiacciai all'epoca della sua visita (agosto 1911) ed a dire delle segnalazioni fatte sia sul ghiacciaio di Salarno, sia su quello di Adamè.

Il De Gasperi conclude che tanto i due ghiacciai maggiori, quanto i minori visitati si trovano in un evidentissimo periodo di oscillazione negativa.

C. B.

Sangiorgi D. — *Osservazioni sui ghiacciai italiani del Gruppo del Bernina e del Disgrazia,* — "Riv. Mens. del Club Alpino Italiano„ Febbraio 1912. É la continuazione della serie di osservazioni iniziate sui ghiacciai dello stesso gruppo del Marson. I ghiacciai osservati sono quelli del Disgrazia -Sissone, della Ventina, di Scerscen, di Fellaria e della Cassandra. La serie di osservazioni è assai interessante; non è possibile riassumerla qui in breve essendo già l'articolo originale denso di notizie.

G. B. D. G.

BIBLIOTECA

Libri entrati a tutto 30 Giugno 1912.

8646 (21) Palmarini U. *Quando non morremo* — Milano, 1911.
8647 (5) Dainelli G. *Introduzione allo studio del Cretaceo friulano* — Pisa, 1911.
8648 (20) Dossi Carlo. *Note azzurre* — Milano, 1912.
8649 (16) Ghisleri A. *Tripolitania e Cirenaica* — Bergamo, 1912.

si sentiva veramente bisogno e che dovrebbe venir diffusa specialmente fra gli insegnanti delle scuole secondarie del Regno. Questo primo numero arricchito da una buona carta della Libia e regioni adiacenti è riuscito interessante assai. Notevole uno scritto del Machetto su "*Le forme del Terreno e lo studio del rilievo nella scuola. Morfografia o Morfogenesi?*„ Ai diversi articoli originali segue un ricco "*Notiziario geografico*„. ed una estesa "*Bibliografia*„. Ci auguriamo che "*La Geografia*„ venga accolta degnamente dagli studiosi.

STUDI SUI GHIACCIAI

G. B. De Gasperi. — *Osservazioni sui ghiacciai delle Valli di Salarno e Adamè (Valcamonica)* — "Rivista del Club Alpino Italiano„ marzo 1912.

Per incarico della Commissione italiana per lo studio dei ghiacciai il nostro valente e laborioso consocio, nella sua permanenza nelle *valli di Salarno ed Adamè* fece il rilievo dei due principali ghiacciai che scendono alla testata delle due valli dal così detto Pian di Neve; studiò inoltre i ghiacciai minori e la caratteristica morfologia glaciale delle due valli. Nell'articolo in parola il De Gasperi si limita a descrivere le condizioni in cui trovò i ghiacciai all'epoca della sua visita (agosto 1911) ed a dire delle segnalazioni fatte sia sul ghiacciaio di Salarno, sia su quello di Adamè.

Il De Gasperi conclude che tanto i due ghiacciai maggiori, quanto i minori visitati si trovano in un evidentissimo periodo di oscillazione negativa.

C. B.

Sangiorgi D. — *Osservazioni sui ghiacciai italiani del Gruppo del Bernina e del Disgrazia,* — "Riv. Mens. del Club Alpino Italiano„ Febbraio 1912. É la continuazione della serie di osservazioni iniziate sui ghiacciai dello stesso gruppo del Marson. I ghiacciai osservati sono quelli del Disgrazia -Sissone, della Ventina, di Scerscen, di Fellaria e della Cassandra. La serie di osservazioni è assai interessante; non è possibile riassumerla qui in breve essendo già l'articolo originale denso di notizie.

G. B. D. G.

BIBLIOTECA

Libri entrati a tutto 30 Giugno 1912.

8646 (21) Palmarini U. *Quando non morremo* — Milano, 1911.
8647 (5) Dainelli G. *Introduzione allo studio del Cretaceo friulano* — Pisa, 1911.
8648 (20) Dossi Carlo. *Note azzurre* — Milano, 1912.
8649 (16) Ghisleri A. *Tripolitania e Cirenaica* — Bergamo, 1912.

In Alto

1912 num. 6

Sommario

Il laghetto di Ladussêt sopra Pontebba

Fiori geografici

Monte Castelat (m. 1647)

I ghiacciai del Canin : osservazioni del 1912

Sul Corta

La carovana invernale del touring : dallo Spluga al Bernina attraverso il Maloja : il Campionato italiano di ski. L'escursione nazionale del Touring in Libia. Gli sport invernali a Madesino : le facilitazioni ferroviarie

Il morso delle vipere

Giorgio Del Vecchio, Le valli della morente italianità. Il "Ladino" al bivio

Annuario 1912-1913 delle Sezioni Venete del C.A.I

Dainelli (G.), Nota preliminare sopra gli echinidi eocenici del Friuli, "Atti Soc. Tosc. di Sc. Nat", Memorie, vol. XXVIII ; Nota preliminare sopra alcuni fossili dell'eocene friulano, "Proc. verb. della Soc. Tosc. di Scienze Nat.", Adun. 5 maggio 1912

Libri entrati a tutto 31 dicembre 1912

Lothar Patèra, Die Cavallogruppe, Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. Band. XLII 1911

Anno XXIII (Serie 2ª) N. 6 Udine, Dicembre 1912

IN ALTO

CRONACA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Il laghetto di Ladussêt sopra Pontebba.

Nel complesso pittoresco e severo delle Alpi che rinserrano il Canal del Ferro, i monti di Pontebba mettono una nota nuova e ridente. Formati in parte da terreni arenacei e argillosi fertili e facilmente plasmabili, essi presentano insellature e rilievi ondulati, che acque e ghiacciai hanno morbidamente arrotondato e che una rigogliosa vegetazione di boschi e di pascoli ammanta; e spiccano nell'ampia corona circostante, formata di monti calcarei e dolomitici che non celano la bianca ossatura e in cui l'erosione ha scolpito balze angolose, creste taglienti e acuminate piramidi. Dove il contrasto spicca più evidente, è nel nodo montuoso fra Pontebba e Paularo, dalla Pontebbana e dalla Pradulina all'alta val d'Aupa; perchè qui le rocce meglio erodibili affiorano per larga estensione intercalate a creste e spuntoni calcarei, e permettono quella varietà di modellamento orografico, che più ad oriente è sostituita da una maggiore amenità ed ampiezza della valle principale.

Non ostante il carattere più domestico e la viabilità più facile, non si può dire che questa plaga sia fra le meglio note e più frequentemente percorse. Tolta la conca di Studena e Frattis, è visitata per lo più di sfuggita e da pochi, e la sua storia naturale, senza dubbio interessante, è quasi tutta da farsi.

Fra la valle della Pontebbana e la val d'Aupa, la linea di spartiacque è segnata da una cresta in gran parte mollemente ondulata, che, partendo dal M. Cullâr (m. 1764), per le Palis di Liùs (m. 1707), il Cuèl dal Sal (m. 1466), il passo di Ladussêt (m. 1240) e il Cuèl des Ierbis (m. 1540) si congiunge alla ripida Creta di Cereschiatis (m 1665), si riabbassa nella sella omonima

(m. 1091) e si riattacca al gruppo dolomitico delle Crete di Glèriis. Tranne la Creta di Cereschiatis, calcarea, la zona di spartiacque è essenzialmente costituita da scisti argillosi e arenarie, saldi finchè sono coperti di pascoli e boschi, ma facili a franare e ad essere profondamente erosi appena manchi la difesa vegetale.

Non sono rare in questa zona impermeabile piccole conche arrotondate, che furono o sono ancora minuscoli bacini lacustri. Se ne ha l'esempio meglio noto nelle piccole paludi dell'insellatura di Cereschiatis; ma le più caratteristiche sono intorno alla casera Ladussêt. Si ha qui, in una sella largamente aperta e poco profonda, il punto più basso della cresta fra Creta di Cereschiatis e monte Cullàr. Alcune depressioni a bacino, confluenti assieme e comprese fra dossi arrotondati, occupano il fondo dell'insellatura. Un piccolo lago a contorno sinuoso si estendeva un tempo all'intera superficie depressa; oggi rimane soltanto un prato paludoso che va a finire in una larga pozza d'acqua. Alla necessità di abbeverare il bestiame dobbiamo la conservazione di questa pozzanghera, che è 200 metri a ponente della casera Ladussêt.

Benchè in stadio di vecchiaia così inoltrato, codesto minuscolo bacino lacustre ha un certo interesse. Dal punto di vista geofisico, tanto il bacino stesso e le altre depressioni a conca (1), quanto i dossi a mammellone che vediamo lungo la cresta, sono testimoni della massima espansione glaciale; e ci inducono a pensare che l'antico ghiacciaio della Pontebbana, sorpassata l'altezza della cresta, mandasse più rami a scendere e riunirsi nella val d'Aupa. L'ipotesi, per quanto possa sembrare ardita, è rigorosamente provata; di fatto, ho potuto raccogliere nei depositi glaciali dell'alta val d'Aupa rocce fossilifere del Carbonifero e Permiano, che non possono provenire se non dalla valle della Pontebbana, attraverso le selle di Ladussêt e di Cereschiatis. Conche e dossi sono quindi effetto di escavazione e arrotondamento glaciale.

Al passo di Ladussêt, la permanenza dell'acqua è facilitata dalla disposizione orizzontale degli strati in cui è scavato il bacino. Ma, per la grande erodibilità della roccia, già un varco sarebbe aperto all'acqua verso il rio Landri, se non vi rimediassero i pastori alzando con travi la soglia dell'emissario. Nonostante la protezione, il laghetto, o meglio lo stagno, è ridotto a uno specchio

(1) Una di queste, a oriente della cas. Ladussêt, fra, 1350 e 1400 m., ha il fondo occupato da un altro stagno di circa 2000 mq., pochissimo profondo, in parte artificiale e privo sia di animali, sia di piante lacustri o palustri.

d'acqua di appena 1900 mq., con profondità di circa un metro; e resta a secco nei periodi di siccità molto prolungata. Così nell'asciuttissima estate del 1911, la pozza d'acqua, che il 27 giugno aveva il contorno segnato nella fig. 1, era sostituita il 15 agosto da uno spiazzo melmoso. Anche nell'agosto erano però attive due sorgenti, che sgorgano rispettivamente a 10 e 22 m. circa a valle dello sbocco del laghetto, e che forse un tempo si aprivano nella sua conca.

Il 27 giugno vidi nella pozza *Bombinator igneus* e *Triton alpestris*. Del resto la fauna del bacino, forse per deficienza di osservazione, non mi ha offerto nulla che meriti nota.

Interessante è invece la flora. Lo specchio d'acqua è in gran parte invaso da piante acquatiche e palustri, la cui distribuzione è segnata nello schizzo della fig. 1. Una zona centrale è occupata da *Potamogeton lucens* L. e da *Sparganium simplex* Hds. for. *fluitans*; poi vi è una zona anulare intermedia dello stesso *Sparganium*; poi una cintura marginale di *Heleocharis palustris* R. Br. e *Glyceria plicata* Fr., frammiste a *Hypnum (Harpidium) aduncum* Hedw. (probabilmente unito con altre forme dello stesso gruppo) e a *Callitriche verna* L., con cespi di *Juncus filiformis* L. e *Carex Goodenowii* Gay. Abbiamo quindi una cintura di elofite (pedoelofite aloidi secondo la classificazione ecologica di Gola), che racchiude una zona di drofite (pedoidrofite aloidi) in cui gli elementi sono distribuiti con la tipica norma degli stagni. All'esterno cresce la vegetazione prativa e palustre; palude e prato paludoso si prolungano nella parte più depressa del bacino, in direzione

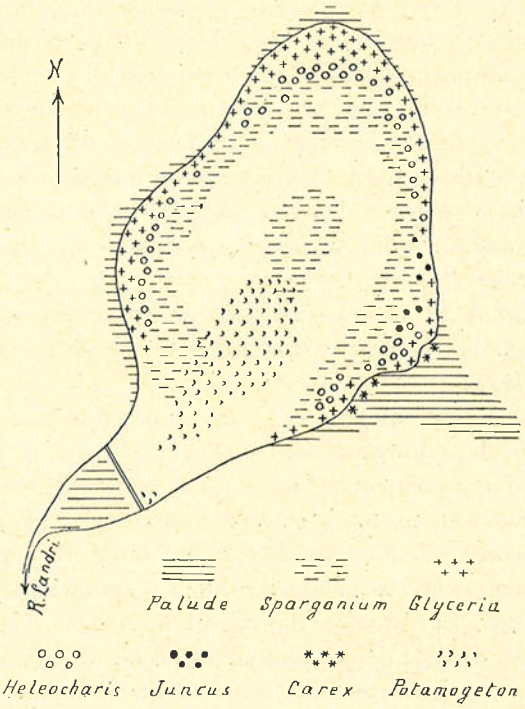


Fig. 1 - Schizzo filogeografico del laghetto di Ladussêt. Scala di 1 a 1000 (rilievo alla bussola).

della casera. Notiamo qui: *Deschampsia caespitosa* P.B., *Poa laxa* L., *P. pratensis* L., *Festuca rubra* L., *Carex Goodenowii* Gay., *C. paradoxa* W., *C. pallescens* L., *C. panicea* L., *C. vesicaria* L., *Scirpus silvaticus* L. for. *compactus*, *Juncus filiformis* L., *J. acutiflorus* Ehrh., *Ranunculus repens* L., *R. acer* L., *Spiraea Ulmaria* L.

Le due forme o varietà dello *Sparganium* e dello *Scirpus* non erano state ancora segnalate in Friuli. Lo *Sparganium simplex* è inoltre da noi specie rara e distribuita in poche località lontane una dall'altra. Noto il fatto che dello stesso *Sparganium*, mentre nel giugno, con parecchi decimetri d'acqua, non si presentava se non la forma sommersa, nell'agosto, a stagno asciutto, coi nuovi germogli si sviluppava in massa la forma eretta. Fra le piante dello specchio d'acqua, vediamo associato a *Juncus filiformis*, confinato di solito in località più elevate di questa, *Potamogeton lucens* generalmente limitato a stazioni più basse. La palude di Ladussêt è infine la località più alta in cui finora siano stati riscontrati da noi lo *Scirpus silvaticus* e le *Carex panicea*, *vesicaria* e *paradoxa*.

Nell'insieme si ha una tipica flora montana; e pure montana è la flora circostante, benchè vi si infiltrino parecchi elementi subalpini, a cominciare dalla *Campanula Scheuchzeri* e dall'*Alnus viridis* in macchie estese. Aggiungerò che, nella plaga scistoso-arenacea fra la Pontebbana e l'Aupa, il piccolo bacino di Ladussêt non è solo a presentare una vegetazione con elementi degni di nota. Sul monte Glazât, sul Cuel des Jerbis, sulle Palis di Liûs, ho trovato senza lunghe ricerche alcune forme molto rare e altre che, segnalate nelle valli carniche, non erano conosciute nel resto della regione friulana. Citerò fra le prime la *Homogyne silvestris* Cass., la *Gentiana aestiva* Schult. e la singolare *Corallorhiza Neottia* Scop.; fra le seconde alcune specie legate a substrato siliceo (o più esattamente geloide o pergeloide), come *Epilobium trigonum* Schrank, *Pedicularis recutita* L., *Mulgedium alpinum* Less.

La regione, come s'è visto, non manca di attrattive, e io spero che i nostri giovani naturalisti siano invogliati a visitarla e studiarla. È incoraggiante l'esempio del signor Ferruccio Franz, di Moggio, che si è costruito un semplice ma comodo rifugio di caccia nella malga Ladussêt; lo ricordo con gratitudine, memore della sua accoglienza buona e ospitale.

Michele Gortani

ombrati dalle piramidi rocciose sovrastanti. Ma ciò che più sorprendeva era la vista delle torri di Vajolet delle quali il Zeiss ad otto ingrandimenti consentiva di scorgere i particolari, a me ben noti per i giorni passati insieme al compianto amico Giuseppe De Gasperi nel gruppo del Rosengarten.

Il magnifico scenario ci trattenne sulla cima oltre due ore, trascorse rilevando le lacune della tavoletta di Aviano (Nord-Ovest), troppo parca di nomi; studiando la posizione delle singole vette del nodo centrale, tanto aggrovigliato, del Cavallo, ammirando i mutevoli aspetti delle montagne, nelle ore coloranti, rosate, azzurre, violacee.

Lasciata con rammarico la modesta cima, in due ore e mezza per nuovi ripidissimi sentieri eravamo a Marsure, lieti della compiuta escursione, che raccomandiamo vivamente ai consoci avidi di godersi, con tenue fatica e breve cammino, quel senso di riposo e di gaiezza insieme, che solo può dare la visione panoramica della montagna (1).

Federico Flora

FIORI GEOGRAFICI

Mi viene sott'occhio una carta delle Alpi Orientali (scala di 1 a 800.000) nella quale il Friuli e le regioni contermini figurano in un modo alquanto singolare.

Così vi si impara che, reduci da una salita al *Gross Alecchiner* (Gross Glockner), arrivati a *Silliar* (Sillian) o a *Tahiach* (Nuovo Toblaco?), potremo proseguire pel Comelico superando il valico di *Kreulzbtly* (M. Croce); a meno che non preferiamo fare il giro per *Schuder* (Schluderbach) e *Corrina* (Cortina) attorno alla regione *Cimabanche*. Pervenuti a questo punto, potremo portarci nelle Clautane a *Cimplais* (Cimolais), o attraversare il *Col di Mauris* (M. Mauria), dove comincia il «Canal di Socchieve». In tutte le Prealpi Carniche, il solo paese degno di essere nominato oltre a «Cimplais» è la piccola frazione di S. Osvaldo. In tutta la Carnia,

(1) I soci che desiderassero un portatore o persona che conosca tutti i particolari della zona descritta possono rivolgersi a Vincenzo Polo detto Grava, di Marsure che nel gruppo del Cavallo, cacciando i camosci, pascendo le pecore, servendo nelle malghe, tagliando la legna, passa quasi tutti i mesi dell'anno.

oltre a Tolmezzo non figurano che Socchieve e Timau. In compenso vediamo segnato il bosco del *Consiglio* e il torrente *Anzina* (Arzino); impariamo che il *Passo Jocken Pasa* (M. Croce carnico) divide le due giogaie del Paralba e del *Sandspitz* (!?); impariamo ancora che tra la But e la Fella trovasi la importante località di *Sauni* (?!), mentre la val Raccolana è dominata dal monte *Carin*.

E si potrebbe continuare. Ma basta. Basta, per carità di patria; perchè su questa carta, edita nel 1905, hanno studiato per un lustro gli allievi della R Accademia Militare di Torino!

MICHELE GORTANI

I GHIACCIAI DEL CANIN

Osservazioni del 1912.

Nel 1911 (vedi « In Alto », n. 1, gennaio-febbraio) diedi relazione della mia visita ai ghiacciai del Canin, compiuta nel settembre dell'anno precedente.

Lo scorso autunno visitai pure i ghiacciai, ma li trovai del tutto coperti da neve, quantunque fosse già il 29 settembre.

Vi ritornai il 6 settembre di quest'anno e, sebbene la nebbia ed una fitta grandine contrariassero non poco il mio lavoro, percorsi tutte le fronti, dal ghiacciaio dell'Ursic alla lingua ovest del ghiacciaio occidentale del Canin.

Anche quest'anno l'innevamento era straordinariamente abbondante e ciò quantunque fosse proprio al termine la stagione estiva (1). Anzi da una specie di stratificazione di neve bianca con letti di neve sudicia, visibile in certi siti, ho motivo di ritenere si trattasse di depositi di almeno due annate. Questi depositi ricoprivano del tutto il ghiacciaio dell'Ursic, nascondendo pure la roccia segnata dal Marinelli presso la fronte, ove nel 1910, era visibile il segno **O**. Lasciavano scoperte solo alcune larghe regioni di ghiaccio press'a poco le stesse del 1910, ma più estese, nei ghiacciai del Canin propriamente detti. Uniche porzioni visibili della fronte erano: una al contatto della roccia che divide in due lin-

(1) Nella notte dal 6 al 7 settembre cadde la neve, la prima della stagione; al mattino superava, presso il rifugio, i 20 cm. di spessore.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Monte Castelat (m. 1647).

Le vette minori, sdegnate dagli alpinisti accademici, offrono spesso panorami che rivaleggiano con quelli delle sommità maggiori. E' questo il caso di molte cime della catena esterna del Cavallo, che oltre la più completa visione della pianura friulana e del mare da Trieste a Venezia, permettono la contemplazione delle più lontane giogaie interne che parrebbe privilegio delle alture più eccelse. Ebbi occasione di avvertirlo salendo la mattina del 17 ottobre u. s. l'ignoto e umile Monte Castelat, rude profilo di maniero feudale, che erge le sottili pareti rocciose fra la valle della Caltea ed il vallone di Montelonga. Mi era compagno il pittore Duilio Korompay, felice interprete della natura alpina, della quale al pari del Longoni e del Maggi, sa rendere nella tela, con singolare virtuosità tecnica, l'anima e le voci recondite e innumeri. Incoraggiati dal tempo veramente splendido partimmo da Marsure (Aviano) alle otto e tre quarti e, seguendo un comodo sentiero che si inerpica per costa Carpenedo, in due ore e mezza fummo al passo del Musil e poi girando a destra in meno di un'ora sulla vetta del Castelat (m. 1647) che si raggiunge all'ultimo con pochi minuti di piacevole arrampicata.

La vista della pianura e del mare mancò totalmente essendo il tempo divenuto nebbioso. Solo si intravvedevano, nastri lucenti tesi da sicura mano fra i monti e il mare, il Tagliamento ed i torrenti minori. Non così quella delle montagne vicine e lontane sorrise da tutta la gloria del sole. In basso il bosco rosseggiante del Piz in cui si attenua la voce della Caltea, le casere grigie nelle radure ondulate, le prime abitazioni di Pentina e nel fondo il paesello di Cimolais, ammasso pittoresco di case sulle candide ghiaie della Cimoliana. In alto, davanti, l'intera catena che dal Sauc a ponente giunge alla Frascola a levante; con le balze scoscese, le spianate deserte e selvagge, le valli profonde del Cavallo, predilette dai camosci, le gole della Caulana da cui colano esili acque. Più addentro, fra il Col Nudo e il Pelmo, le Pale di San Martino; fra il Pelmo e l'Antelao, avvolte in aereo velo le torri di Vajolet; fra l'Antelao ed i Monfalconi, il Duranno e la Cima dei Preti, fra i Monfalconi e la Frascola, il Vacalizza, il Fratta, il Riccetume, il Raut ed ai piedi i dorsi minori della Valcellina

ombrati dalle piramidi rocciose sovrastanti. Ma ciò che più sorprendeva era la vista delle torri di Vajolet delle quali il Zeiss ad otto ingrandimenti consentiva di scorgere i particolari, a me ben noti per i giorni passati insieme al compianto amico Giuseppe De Gasperi nel gruppo del Rosengarten.

Il magnifico scenario ci trattenne sulla cima oltre due ore, trascorse rilevando le lacune della tavoletta di Aviano (Nord-Ovest), troppo parca di nomi; studiando la posizione delle singole vette del nodo centrale, tanto aggrovigliato, del Cavallo, ammirando i mutevoli aspetti delle montagne, nelle ore coloranti, rosate, azzurre, violacee.

Lasciata con rammarico la modesta cima, in due ore e mezza per nuovi ripidissimi sentieri eravamo a Marsure, lieti della compiuta escursione, che raccomandiamo vivamente ai consoci avidi di godersi, con tenue fatica e breve cammino, quel senso di riposo e di gaiezza insieme, che solo può dare la visione panoramica della montagna (1).

Federico Flora

FIORI GEOGRAFICI

Mi viene sott'occhio una carta delle Alpi Orientali (scala di 1 a 800.000) nella quale il Friuli e le regioni contermini figurano in un modo alquanto singolare.

Così vi si impara che, reduci da una salita al *Gross Alecchiner* (Gross Glockner), arrivati a *Silliar* (Sillian) o a *Tahiach* (Nuovo Toblaco?), potremo proseguire pel Comelico superando il valico di *Kreulzbtly* (M. Croce); a meno che non preferiamo fare il giro per *Schuder* (Schluderbach) e *Corrina* (Cortina) attorno alla regione *Cimabanche*. Pervenuti a questo punto, potremo portarci nelle Clautane a *Cimplais* (Cimolais), o attraversare il *Col di Mauris* (M. Mauria), dove comincia il «Canal di Socchieve». In tutte le Prealpi Carniche, il solo paese degno di essere nominato oltre a «Cimplais» è la piccola frazione di S. Osvaldo. In tutta la Carnia,

(1) I soci che desiderassero un portatore o persona che conosca tutti i particolari della zona descritta possono rivolgersi a Vincenzo Polo detto Grava, di Marsure che nel gruppo del Cavallo, cacciando i camosci, pascendo le pecore, servendo nelle malghe, tagliando la legna, passa quasi tutti i mesi dell'anno.

oltre a Tolmezzo non figurano che Socchieve e Timau. In compenso vediamo segnato il bosco del *Consiglio* e il torrente *Anzina* (Arzino); impariamo che il *Passo Jocken Pasa* (M. Croce carnico) divide le due giogaie del Paralba e del *Sandspitz* (!?); impariamo ancora che tra la But e la Fella trovasi la importante località di *Sauni* (?!), mentre la val Raccolana è dominata dal monte *Carin*.

E si potrebbe continuare. Ma basta. Basta, per carità di patria; perchè su questa carta, edita nel 1905, hanno studiato per un lustro gli allievi della R Accademia Militare di Torino!

MICHELE GORTANI

I GHIACCIAI DEL CANIN

Osservazioni del 1912.

Nel 1911 (vedi « In Alto », n. 1, gennaio-febbraio) diedi relazione della mia visita ai ghiacciai del Canin, compiuta nel settembre dell'anno precedente.

Lo scorso autunno visitai pure i ghiacciai, ma li trovai del tutto coperti da neve, quantunque fosse già il 29 settembre.

Vi ritornai il 6 settembre di quest'anno e, sebbene la nebbia ed una fitta grandine contrariassero non poco il mio lavoro, percorsi tutte le fronti, dal ghiacciaio dell'Ursic alla lingua ovest del ghiacciaio occidentale del Canin.

Anche quest'anno l'innevamento era straordinariamente abbondante e ciò quantunque fosse proprio al termine la stagione estiva (1). Anzi da una specie di stratificazione di neve bianca con letti di neve sudicia, visibile in certi siti, ho motivo di ritenere si trattasse di depositi di almeno due annate. Questi depositi ricoprivano del tutto il ghiacciaio dell'Ursic, nascondendo pure la roccia segnata dal Marinelli presso la fronte, ove nel 1910, era visibile il segno **O**. Lasciavano scoperte solo alcune larghe regioni di ghiaccio press'a poco le stesse del 1910, ma più estese, nei ghiacciai del Canin propriamente detti. Uniche porzioni visibili della fronte erano: una al contatto della roccia che divide in due lin-

(1) Nella notte dal 6 al 7 settembre cadde la neve, la prima della stagione; al mattino superava, presso il rifugio, i 20 cm. di spessore.

gue il ghiacciaio occidentale del Canin; un'altra nel punto ove la lingua più occidentale si biforca e forma una piccola grotta.

In quest'ultimo punto, il 21 settembre 1910, avevo fissato tra i massi una pezzuola rossa a 7 m. e mezzo dal ghiaccio. La ritrovai quest'anno a m. 5,70. Non credo di tener gran conto del dato trattandosi di un segno non del tutto fisso, però le due misure, se non possono dare un valore assoluto, assicurano comunque un avanzamento di almeno m. 1,80 perchè il segno, se fu spostato, lo poteva essere solamente in avanti, allontanandosi cioè dal ghiacciaio.

Il rimanente delle fronti era del tutto coperto; solo vidi il segno **L** a quattro metri dalla neve ed i segni **A** e **B** sotto i quali era pure neve.

Lo stato delle nevi, quale l'osservo da tre anni a questa parte, ed il dato (incerto come quantità, ma sicuro come prova di avanzamento della fronte) misurato nel punto ove la fronte presentò finora il massimo di velocità di regresso, sono elementi già sicuri per poter affermare come dall'inverno 1909-10 il ghiacciaio si trovi in aumento. Questo fatto si avvertiva già da alcune misure del 1909 (vedi « In Alto », 1909, n 5-6, pag. 66); su di esso allora il Marinelli, per varie giuste ragioni non credette opportuno di insistere.

Nè io voglio qui trattenermi più a lungo sulla questione; che verrà meglio chiarita e appoggiata da dati numerici se, come spero, nel prossimo estate lo scioglimento delle nevi mi permetterà di riprendere la serie delle misurazioni.

Udine, settembre 1912

G. B. De Gasperi

SALITE ALPINE

Sul Corta.

Siamo giunti ad Andreis da Montereale attraversando la Forcella la Croce, coll'intenzione di fare il giorno successivo il Monte Castello. Mentre stiamo cenando, si discorre con alcuni vecchi cacciatori di camosci dei monti che si schierano dietro Andreis, immenso scenario per una tragedia titanica. Si parla naturalmente del Raut, del Rautolino, del Castello, del Corta, del Rossettun. Fra tutti questi monti il Corta è il più basso, non ele-

gue il ghiacciaio occidentale del Canin; un'altra nel punto ove la lingua più occidentale si biforca e forma una piccola grotta.

In quest'ultimo punto, il 21 settembre 1910, avevo fissato tra i massi una pezzuola rossa a 7 m. e mezzo dal ghiaccio. La ritrovai quest'anno a m. 5,70. Non credo di tener gran conto del dato trattandosi di un segno non del tutto fisso, però le due misure, se non possono dare un valore assoluto, assicurano comunque un avanzamento di almeno m. 1,80 perchè il segno, se fu spostato, lo poteva essere solamente in avanti, allontanandosi cioè dal ghiacciaio.

Il rimanente delle fronti era del tutto coperto; solo vidi il segno **L** a quattro metri dalla neve ed i segni **A** e **B** sotto i quali era pure neve.

Lo stato delle nevi, quale l'osservo da tre anni a questa parte, ed il dato (incerto come quantità, ma sicuro come prova di avanzamento della fronte) misurato nel punto ove la fronte presentò finora il massimo di velocità di regresso, sono elementi già sicuri per poter affermare come dall'inverno 1909-10 il ghiacciaio si trovi in aumento. Questo fatto si avvertiva già da alcune misure del 1909 (vedi « In Alto », 1909, n 5-6, pag. 66); su di esso allora il Marinelli, per varie giuste ragioni non credette opportuno di insistere.

Nè io voglio qui trattenermi più a lungo sulla questione; che verrà meglio chiarita e appoggiata da dati numerici se, come spero, nel prossimo estate lo scioglimento delle nevi mi permetterà di riprendere la serie delle misurazioni.

Udine, settembre 1912

G. B. De Gasperi

SALITE ALPINE

Sul Corta.

Siamo giunti ad Andreis da Montereale attraversando la Forcella la Croce, coll'intenzione di fare il giorno successivo il Monte Castello. Mentre stiamo cenando, si discorre con alcuni vecchi cacciatori di camosci dei monti che si schierano dietro Andreis, immenso scenario per una tragedia titanica. Si parla naturalmente del Raut, del Rautolino, del Castello, del Corta, del Rossettun. Fra tutti questi monti il Corta è il più basso, non ele-

vandosi che a 1812 metri. ma anche il.... meno facile e per giunta sconosciuto completamente o quasi, agli alpinisti.

La sua vetta non è stata raggiunta, a quanto ci assicurano i cacciatori di camosci, che da alcuni di essi e dall'ingegnere, che anni or sono, eseguì la segnalazione trigonometrica. Il desiderio di toccare la vetta del Corta fa tacere il nostro divisato proposito dell'ascensione al Castello, stimolati anche dal tacito dileggio che appare tra i presenti.

Partiamo alle 3 e mezza della mattina successiva. Ci sono guida i due cacciatori Giovanni Trinco detto Pol e Sebastiano Tavan: il primo, vecchio amico del Corta, avendolo in precedenza salito sei volte. Siamo armati di corda e di ramponi. La giornata si preannunzia buonissima: il freddo è intenso. Risaliamo la pietrosa valle del Ledrone, quindi prendiamo a sinistra un sentiero facile, ma alquanto erto. Attraversiamo un bosco di faggi e dopo un ripidissimo tratto scoperto raggiungiamo la sella della Gran Guardia a circa 1550 metri. Il paesaggio è orrido: le inaccessibili pareti del Corta, tagliate a picco, formano una enorme gola.

Dalla sella della Gran Guardia, le guide ci mostrano la parete dell'Asta e su questa una specie di caverna e una breve sporgenza verde: è il luogo ove prima della battaglia di Monte Castello, i Garibaldini di Antonio Andreuzzi si annidarono con i camosci e le aquile.

Alla sella della Gran Guardia conviene calzare i ramponi. La salita ora presenta qualche difficoltà, che però con l'aiuto delle corde facilmente superiamo. Attraversiamo quindi per due volte un canalone dalle pareti liscie e molto inclinate. La vetta è distante da noi circa 200 metri, che percorriamo, sopra un terreno erboso, usando molta prudenza, data la pendenza fortissima. Alle 9.30 tocchiamo una prima cima, visibile da Andreis. Le nostre brave guide, in segno di saluto e di vittoria piantano un palo che ornano di rami di pino. La vetta, che è coperta da un'intricata sterpaglia di pini, è raggiunta pochi minuti dopo.

Il panorama che di lassù godiamo è meraviglioso e sufficiente a farci scordare "la noia e il mal della passata via„. Scorgiamo un vastissimo tratto di mare: il Cadore ci appare con una selva di candide punte: le Alpi Clautane e le Carniche si presentano orride nella loro bianca tenuta scintillante al sole: oltre il Cavallo, il Coglians, il Canin, scorgiamo cento altre cime. Il Fratta e il Rossettun ci sono di fronte coronati superbamente dalla loro striata fascia rocciosa. La giornata è bellissima, forse una delle più belle della stagione alpinistica, e concorre a rendere più vivo l'incanto che si sprigiona dalla chiostra montana.

Verso le 10.30 principiamo la discesa e dopo 4 ore siamo ad Andreis, fatti segno ad una calorosa manifestazione da parte della popolazione che coi binocoli ci aveva scorti sulla vetta piantare il segnale, che ancora appariva, piccolo punto sulla immensità della montagna e nella vastità del cielo.

F. Pacchiega = V. Marpillero

LA CAROVANA INVERNALE DEL TOURING

Dallo Spluga al Bernina attraverso il Maloja
Il Campionato Italiano di Ski.

L'accoglienza cordiale che fin dall'inizio ebbe questa nuova iniziativa del Touring, mostra come vivo sia l'interesse dell'importante manifestazione che si prepara e che per il percorso nel quale si svolge ha non il solo scopo turistico, ma anche quello di un vero insegnamento didattico.

Il 3 febbraio gli iscritti si aduneranno a Chiavenna, e proseguiranno — dopo breve sosta — per Campodolcino, dove alloggeranno nell'*Albergo della Posta*. La mattina seguente — in slitte — sarà compiuta la pittoresca gita al Monte Spluga. Il 5 da Campodolcino si inizierà il viaggio verso il Maloja, prima in vetture, e poi in slitte.

Dopo il pernottamento al « Maloja Palace », la Carovana si dividerà in due gruppi: uno si recherà a St. Moritz, l'altro a Pontresina, e quivi permarranno per tre giorni, assistendo e partecipando alle numerose gare di corse di cavalli sul lago, di bobs, di ski-kiöring ed alle gare di pattinaggio.

Gli inscritti alla Carovana alloggeranno in primari alberghi, ed il gruppo che sarà a Pontresina avrà a disposizione ogni giorno uno speciale servizio ferroviario che li trasporterà sul campo delle gare a St. Moritz.

I partecipanti alla Carovana inoltre il 2 Febbraio potranno assistere nella località Resinelli allo svolgimento del Campionato Italiano di Ski e della terza Coppa Valsassina, organizzati dalla Società Escursionisti Milanesi, col patrocinio del Giornale Il Secolo e con l'appoggio del Touring Club Italiano.

A Lecco si troveranno, all'arrivo dei treni, camions che trasporteranno i gitanti a Ballabio, ove vi sono tre comodi alberghi. Da Ballabio in due ore si potrà raggiungere il campo delle gare. I rifugi Carlo Porta, Escursionisti Milanesi ed Escursionisti Lecchesi potranno ospitare gli intervenuti, che troveranno anche un buon servizio di ristorante.

Presto le iscrizioni alla Carovana saranno chiuse, poichè la ricerca dei pochi posti disponibili è notevole da ogni parte d'Italia.

L'Escursione Nazionale del Touring in Libia.

Procedono attivamente presso la Direzione Generale del Touring Club Italiano i lavori relativi alla recente iniziativa dell'escur-

sione nazionale in Libia. Dalle prime indagini intorno alle convenienze climatiche, prevalse la decisione di effettuare la grande manifestazione nazionale verso l'autunno dell'anno venturo. A quell'epoca è pure sperabile che la parte di penetrazione che sarà nel programma dell'escursione, la quale com'è noto non dovrà limitarsi ad una visita delle località litoranee, potrà avere un adeguato svolgimento, tanto nel maggior interesse turistico, come in quello delle particolari osservazioni d'indole specializzata, che si ripromettono dall'escursione distinte categorie di partecipanti.

Infatti Associazioni di carattere professionale, come la Società degli Agricoltori Italiani, di Roma, l'Associazione Antichi Studenti della Scuola Superiore di Commercio di Venezia, ed altre che avevano progettato per loro conto gite nella nuova colonia, hanno chiesto ed ottenuto di fondere la loro iniziativa con quella del Touring, la quale, date le più vaste proporzioni, può meglio raggiungere cogli scopi propri immediati riflettenti il turismo, anche quelli peculiari che spingono i cultori delle varie discipline a conoscere quegli aspetti della Libia che più li riguardano.

Nella Commissione nominata per l'organizzazione avranno quindi parte i rappresentanti delle Associazioni aderenti, allo scopo di coordinare ed unificare tutte le esigenze della imponente manifestazione, che come ha già raccolto le più lusinghiere approvazioni negli ambienti governativi centrali e coloniali, non mancherà di riuscire in tutto pari all'aspettativa vivissima che la circonda.

Gli Sports invernali a Madesimo

Le facilitazioni ferroviarie.

Quest'anno si annuncia piena di fervore e di vita la prossima stagione di turismo e sports invernali a Madesimo e nella Valle Spluga.

L'Unione Sportiva Chiavennese e lo Ski-Club Valle Spluga, per offrire maggiori attrattive e facilitazioni a tutti gli appassionati degli sports sulla neve, organizzano una serie di interessantissime manifestazioni, le quali verranno iniziate nelle prossime feste del Natale e si potrarranno sino a quelle dell'Epifania. Saranno poi seguite da altre durante il mese di gennaio ed avranno un degno coronamento con la Grande Carovana del Touring Club Italiano e con la gara militare per la coppa « Lombardia ».

Le Ferrovie dello Stato hanno concesso intanto dei biglietti

di andata e ritorno per Chiavenna valevoli dal 26 Dicembre al 10 Gennaio.

Il 27 corr. avrà luogo l'accantonamento allo Spluga dei Sucaini, dal 31 Dicembre al 6 Gennaio si terrà a Madesimo il Convegno Alpino insieme alla terza manifestazione invernale alpina sotto il patronato del Touring Club Italiano, del Club Alpino Italiano e dello Ski-Club Milano.

Al Convegno Alpino S. M. il Re ha assegnato una grande medaglia d'oro e già molte Società si sono iscritte per concorrere all'ambito premio.

Il giorno 6 Gennaio, dopo una serie di gare diverse, si svolgerà la corsa « Coppa Carducci », la quale sarà molto disputata per la conquista definitiva. Al primo arrivato sarà conferita in premio la medaglia d'oro donata dal T. C. I.

Alle gare di salto che quest'anno avranno un particolare interesse, parteciperà il campione internazionale Edoardo Capiti, che detiene il record con m. 43.

Il Touring Club Italiano ci comunica che per l'abbondante quantità di neve caduta, sono chiusi al transito dei veicoli i seguenti valichi alpini:

Gran S. Bernardo — Maloia — Monginevro — Piccolo S. Bernardo — S. Bernardino — S. Gottardo — Spluga — Tonale.

Il cambio dai veicoli ordinari alle slitte si fa, per il S. Bernardino, a Mesocco; per lo Spluga a Campodolcino; e per il Maloia a Castasegna.

VARIETÀ

Il morso delle vipere. — È noto che gli unici serpenti velenosi del nostro paese sono la vipera aspide (*V. aspis*), il marasso di palude (*Pelias berus*) e la vipera dal corno (*V. ammodytes*). I primi due diffusi in tutta Italia, il terzo limitato al Friuli (ov'è noto col nome di *vipare dal rizzûl*) ed a qualche valle del Trentino. La sostanza che principalmente ha effetti letali, contenuta nel veleno delle vipere è *l'emorragina*, che agisce sul sangue coagulandolo e dissolvendolo e produce gravi infiammazioni locali. Il morso della vipera si manifesta con forte dolore alla parte ferita, cui seguono crampi alle membra, sete ardente, arsura alla bocca, e talora emorraggie oculari o interne.

di andata e ritorno per Chiavenna valevoli dal 26 Dicembre al 10 Gennaio.

Il 27 corr. avrà luogo l'accantonamento allo Spluga dei Sucaini, dal 31 Dicembre al 6 Gennaio si terrà a Madesimo il Convegno Alpino insieme alla terza manifestazione invernale alpina sotto il patronato del Touring Club Italiano, del Club Alpino Italiano e dello Ski-Club Milano.

Al Convegno Alpino S. M. il Re ha assegnato una grande medaglia d'oro e già molte Società si sono iscritte per concorrere all'ambito premio.

Il giorno 6 Gennaio, dopo una serie di gare diverse, si svolgerà la corsa « Coppa Carducci », la quale sarà molto disputata per la conquista definitiva. Al primo arrivato sarà conferita in premio la medaglia d'oro donata dal T. C. I.

Alle gare di salto che quest'anno avranno un particolare interesse, parteciperà il campione internazionale Edoardo Capiti, che detiene il record con m. 43.

Il Touring Club Italiano ci comunica che per l'abbondante quantità di neve caduta, sono chiusi al transito dei veicoli i seguenti valichi alpini:

Gran S. Bernardo — Maloia — Monginevro — Piccolo S. Bernardo — S. Bernardino — S. Gottardo — Spluga — Tonale.

Il cambio dai veicoli ordinari alle slitte si fa, per il S. Bernardino, a Mesocco; per lo Spluga a Campodolcino; e per il Maloia a Castasegna.

VARIETÀ

Il morso delle vipere. — È noto che gli unici serpenti velenosi del nostro paese sono la vipera aspide (*V. aspis*), il marasso di palude (*Pelias berus*) e la vipera dal corno (*V. ammodytes*). I primi due diffusi in tutta Italia, il terzo limitato al Friuli (ov'è noto col nome di *vipare dal rizzûl*) ed a qualche valle del Trentino. La sostanza che principalmente ha effetti letali, contenuta nel veleno delle vipere è *l'emorragina*, che agisce sul sangue coagulandolo e dissolvendolo e produce gravi infiammazioni locali. Il morso della vipera si manifesta con forte dolore alla parte ferita, cui seguono crampi alle membra, sete ardente, arsura alla bocca, e talora emorraggie oculari o interne.

Gli effetti del morso dipendono dalla quantità di veleno inoculato, dall'età e dalla statura del ferito, dalla parte del corpo ove avviene.

In una regione ricca di vasi sanguigni o direttamente in una vena il morso ha effetto quasi sempre mortale; in una regione più riparata (da vesti o da grasso; donde l'immunità al morso di cui godono i maiali) il male è minore, ma non trascurabile. Gonfiore talora enorme, che può complicarsi con cancrene o flemmoni di lunga guarigione, arresto di sviluppo e diminuzione delle facoltà intellettuali, cecità temporanea.

La cura contro il veleno della vipera può essere preventiva o curativa. La prima si effettua inoculando gradualmente il veleno, o il siero sanguigno di animali già in tal modo immunizzati, nel soggetto che arriva a sopportare dosi assai forti di veleno. Il secondo nell'inoculare al ferito, non molto tempo dopo il morso, 10-20 centimetri cubici di siero. La dose deve essere maggiore nel bambino che nell'adulto, e tanto più forte quanto più tempo è passato dal momento del morso.

Il siero si prepara inoculando, a distanza di 3 o 4 giorni dosi sempre più forti di veleno, ad un cavallo, finchè sopporta 2 grammi di veleno di cobra (dose circa 80 volte mortale); dopo 12 giorni si fa un salasso di 8 litri, poi, alla distanza di 5 giorni uno di 6 litri, ed uno di altrettanto dopo altri 5 giorni. Questi 20 litri ne danno circa metà di siero che viene conservato in bottiglie sterilizzate. L'azione si mantiene intatta per parecchi anni.

Il francese Calmette, cui si deve la scoperta dell'importante siero, ne produce all'Istituto Pasteur di Lilla (Vedi « La Natura » 31 agosto 1912) che fornisce di siero tutte le colonie francesi. molti paesi ove abbondano i serpenti (India, Brasile, ecc.) hanno pure dei laboratori per la preparazione del medicamento. In Italia per fortuna non ne abbiamo tanto bisogno, ma in certe regioni ove abbondano le vipere non sarebbe inopportuno che gli armadi farmaceutici fossero provvisti del siero antiemorragico.

G. B. De Gasperi

BIBLIOGRAFIA

Giorgio del Vecchio. — *Le valli della morente italianità. Il « Ladino » al bivio.*

L'italianità dei ladini della Svizzera appare sempre maggior-

Gli effetti del morso dipendono dalla quantità di veleno inoculato, dall'età e dalla statura del ferito, dalla parte del corpo ove avviene.

In una regione ricca di vasi sanguigni o direttamente in una vena il morso ha effetto quasi sempre mortale; in una regione più riparata (da vesti o da grasso; donde l'immunità al morso di cui godono i maiali) il male è minore, ma non trascurabile. Gonfiore talora enorme, che può complicarsi con cancrene o flemmoni di lunga guarigione, arresto di sviluppo e diminuzione delle facoltà intellettuali, cecità temporanea.

La cura contro il veleno della vipera può essere preventiva o curativa. La prima si effettua inoculando gradualmente il veleno, o il siero sanguigno di animali già in tal modo immunizzati, nel soggetto che arriva a sopportare dosi assai forti di veleno. Il secondo nell'inoculare al ferito, non molto tempo dopo il morso, 10-20 centimetri cubici di siero. La dose deve essere maggiore nel bambino che nell'adulto, e tanto più forte quanto più tempo è passato dal momento del morso.

Il siero si prepara inoculando, a distanza di 3 o 4 giorni dosi sempre più forti di veleno, ad un cavallo, finchè sopporta 2 grammi di veleno di cobra (dose circa 80 volte mortale); dopo 12 giorni si fa un salasso di 8 litri, poi, alla distanza di 5 giorni uno di 6 litri, ed uno di altrettanto dopo altri 5 giorni. Questi 20 litri ne danno circa metà di siero che viene conservato in bottiglie sterilizzate. L'azione si mantiene intatta per parecchi anni.

Il francese Calmette, cui si deve la scoperta dell'importante siero, ne produce all'Istituto Pasteur di Lilla (Vedi « La Natura » 31 agosto 1912) che fornisce di siero tutte le colonie francesi. molti paesi ove abbondano i serpenti (India, Brasile, ecc.) hanno pure dei laboratori per la preparazione del medicamento. In Italia per fortuna non ne abbiamo tanto bisogno, ma in certe regioni ove abbondano le vipere non sarebbe inopportuno che gli armadi farmaceutici fossero provvisti del siero antiemorragico.

G. B. De Gasperi

BIBLIOGRAFIA

Giorgio del Vecchio. — *Le valli della morente italianità. Il « Ladino » al bivio.*

L'italianità dei ladini della Svizzera appare sempre maggior-

mente compromessa dall'intensa opera di germanizzazione compiuta fra quelle popolazioni, a ciò purtroppo, consenzienti. Non comprendono esse che l'unico mezzo per conservare il loro idioma, ciò che pure è nel loro intento, è la diffusione della lingua italiana che con quello ha identità di fondamento e la quale, in pari tempo, meglio lo garantirebbe e vivificherebbe, per quel processo di scambio fra lingua e dialetti che si osserva in ogni regione della penisola. L'A., in questo pregevole e interessante lavoro, propugna un esperimento sia pur limitato, di insegnamento facoltativo dell'italiano specialmente nell'Engadina.

C. B.

STUDI SUL FRIULI.

Dainelli (G.). *Nota preliminare sopra gli echinidi eocenici del Friuli*, "Atti Soc. Tosc. di Sc. Nat„ Memorie, vol. XXVIII. — *Nota preliminare sopra alcuni fossili dell'eocene friulano.* "Proc. verb. della Soc. Tosc. di Scienze Nat.„ Adun. 5 maggio 1912. — Con queste due note l'A. continua l'esposizione delle determinazioni dei fossili eocenici del Friuli, cominciata con le altre due sui gasteropodi e sui lamelli branchiati. Gli echinidi studiati dal Dainelli rappresentano ben 50 specie, in massima parte nuove per il Friuli, otto delle quali sono nuove per la scienza.

L'ultima nota si occupa dei crinoidi, dei chetopodi, dei brachiopodi, degli scafopodi e dei cefalopodi. Al primo gruppo appartengono sei forme; ai chetopodi 10 forme, del genere *Serpula*, delle quali due nuove; ai brachiopodi cinque specie, di cui una nuova; agli scafopodi sei specie; ai cefalopodi infine una sola forma di *Nautilus*.

G. B. D. G.

Annuario 1912-1913 delle Sezioni Venete del C. A. I. — La Sezione di Padova ha pubblicato un utile volumetto, al quale il Presidente della Sezione co. Cattaneo augura di *essere modesto e fedele compagno di chi percorre le nostre regioni alpine.*

Premesse alcune notizie sulla costituzione del C. A. I. e dello Ski-Club Veneto l'Annuario da copiose e ben disposte notizie sulle ferrovie e diligenze, su un gran numero di Località alpine e prealpine della regione, sui Rifugi delle Sez. venete dei C. A. I. e delle altre Società alpine italiane ed estere, compresi entro il confine geografico; presenta un elenco di escursioni e salite con nomi delle guide e relative tariffe, riunisce insomma un tal numero di notizie pratiche ed utili all'alpinista, che l'augurio del co. Cattaneo non mancherà certo d'aver effetto.

mente compromessa dall'intensa opera di germanizzazione compiuta fra quelle popolazioni, a ciò purtroppo, consenzienti. Non comprendono esse che l'unico mezzo per conservare il loro idioma, ciò che pure è nel loro intento, è la diffusione della lingua italiana che con quello ha identità di fondamento e la quale, in pari tempo, meglio lo garantirebbe e vivificherebbe, per quel processo di scambio fra lingua e dialetti che si osserva in ogni regione della penisola. L'A., in questo pregevole e interessante lavoro, propugna un esperimento sia pur limitato, di insegnamento facoltativo dell'italiano specialmente nell'Engadina.

C. B.

STUDI SUL FRIULI.

Dainelli (G.). *Nota preliminare sopra gli echinidi eocenici del Friuli*, "Atti Soc. Tosc. di Sc. Nat„ Memorie, vol. XXVIII. — *Nota preliminare sopra alcuni fossili dell'eocene friulano.* "Proc. verb. della Soc. Tosc. di Scienze Nat.„ Adun. 5 maggio 1912. — Con queste due note l'A. continua l'esposizione delle determinazioni dei fossili eocenici del Friuli, cominciata con le altre due sui gasteropodi e sui lamelli branchiati. Gli echinidi studiati dal Dainelli rappresentano ben 50 specie, in massima parte nuove per il Friuli, otto delle quali sono nuove per la scienza.

L'ultima nota si occupa dei crinoidi, dei chetopodi, dei brachiopodi, degli scafopodi e dei cefalopodi. Al primo gruppo appartengono sei forme; ai chetopodi 10 forme, del genere *Serpula*, delle quali due nuove; ai brachiopodi cinque specie, di cui una nuova; agli scafopodi sei specie; ai cefalopodi infine una sola forma di *Nautilus*.

G. B. D. G.

Annuario 1912-1913 delle Sezioni Venete del C. A. I. — La Sezione di Padova ha pubblicato un utile volumetto, al quale il Presidente della Sezione co. Cattaneo augura di *essere modesto e fedele compagno di chi percorre le nostre regioni alpine.*

Premesse alcune notizie sulla costituzione del C. A. I. e dello Ski-Club Veneto l'Annuario da copiose e ben disposte notizie sulle ferrovie e diligenze, su un gran numero di Località alpine e prealpine della regione, sui Rifugi delle Sez. venete dei C. A. I. e delle altre Società alpine italiane ed estere, compresi entro il confine geografico; presenta un elenco di escursioni e salite con nomi delle guide e relative tariffe, riunisce insomma un tal numero di notizie pratiche ed utili all'alpinista, che l'augurio del co. Cattaneo non mancherà certo d'aver effetto.

mente compromessa dall'intensa opera di germanizzazione compiuta fra quelle popolazioni, a ciò purtroppo, consenzienti. Non comprendono esse che l'unico mezzo per conservare il loro idioma, ciò che pure è nel loro intento, è la diffusione della lingua italiana che con quello ha identità di fondamento e la quale, in pari tempo, meglio lo garantirebbe e vivificherebbe, per quel processo di scambio fra lingua e dialetti che si osserva in ogni regione della penisola. L'A., in questo pregevole e interessante lavoro, propugna un esperimento sia pur limitato, di insegnamento facoltativo dell'italiano specialmente nell'Engadina.

C. B.

STUDI SUL FRIULI.

Dainelli (G.). *Nota preliminare sopra gli echinidi eocenici del Friuli*, "Atti Soc. Tosc. di Sc. Nat„ Memorie, vol. XXVIII. — *Nota preliminare sopra alcuni fossili dell'eocene friulano.* "Proc. verb. della Soc. Tosc. di Scienze Nat.„ Adun. 5 maggio 1912. — Con queste due note l'A. continua l'esposizione delle determinazioni dei fossili eocenici del Friuli, cominciata con le altre due sui gasteropodi e sui lamelli branchiati. Gli echinidi studiati dal Dainelli rappresentano ben 50 specie, in massima parte nuove per il Friuli, otto delle quali sono nuove per la scienza.

L'ultima nota si occupa dei crinoidi, dei chetopodi, dei brachiopodi, degli scafopodi e dei cefalopodi. Al primo gruppo appartengono sei forme; ai chetopodi 10 forme, del genere *Serpula*, delle quali due nuove; ai brachiopodi cinque specie, di cui una nuova; agli scafopodi sei specie; ai cefalopodi infine una sola forma di *Nautilus*.

G. B. D. G.

Annuario 1912-1913 delle Sezioni Venete del C. A. I. — La Sezione di Padova ha pubblicato un utile volumetto, al quale il Presidente della Sezione co. Cattaneo augura di *essere modesto e fedele compagno di chi percorre le nostre regioni alpine.*

Premesse alcune notizie sulla costituzione del C. A. I. e dello Ski-Club Veneto l'Annuario da copiose e ben disposte notizie sulle ferrovie e diligenze, su un gran numero di Località alpine e prealpine della regione, sui Rifugi delle Sez. venete dei C. A. I. e delle altre Società alpine italiane ed estere, compresi entro il confine geografico; presenta un elenco di escursioni e salite con nomi delle guide e relative tariffe, riunisce insomma un tal numero di notizie pratiche ed utili all'alpinista, che l'augurio del co. Cattaneo non mancherà certo d'aver effetto.

Lothar Patèra *Die Cavallogruppe.* Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. Band. XLII 1911.

Il dott. L. Patèra ben noto per molte sue escursioni sulle nostre alpi occidentali e specialmente sulle Clautane, percorse replicatamente negli anni 1903, 904, 908, 909 e 910 la parte sud ovest delle prealpi carniche nota col nome di Gruppo del Monte Cavallo, salendovi ben 33 cime e raccogliendo una grande quantità di dati e di notizie che gli permisero di poter scrivere una completa monografia che illustra il gruppo stesso e che serve di utile complemento al lavoro dello Steinitzer sulle Prealpi Clautane.

La prima parte del lavoro è comparsa nella Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. dell'anno scorso e serve quasi di introduzione alla seconda che uscirà nel prossimo anno e nella quale si illustreranno particolarmente le varie parti e cime del gruppo.

Per esso l'A. dopo aver esaminato brevemente quelli proposti dagli altri studiosi accetta i confini stabiliti da G. Marinelli nel noto lavoro: Le Alpi Carniche — Nome, limiti e divisioni — e cioè il Torrente Meschio, i laghi Capisini, il Roi, il Piave, i torrenti Vajont, Cimoliana e Cellina e la pianura friulana.

Servendosi dei lavori di diverso carattere qui esistenti, egli dà per tutto il territorio racchiuso in predetti confini, estendendosi particolarmente al Bosco del Cansiglio, una succinta ma assai chiara descrizione.

Interessantissime notizie si trovano anche nel paragrafo che tratta diremo così, della storia touristica del gruppo, nella quale tutte le relazioni di escursioni delle più antiche alle recenti sono accuratamente riassunte, ed anche qualche volta riportate integralmente con una minuziosità forse troppo esagerata per una regione che si può ritenere in complesso abbastanza conosciuta.

In ogni modo questa prima parte, mostra tutta la cura posta dall'A. per rendere la sua monografia completa e fa desiderare con impazienza la seconda.

GIUSEPPE FERUGLIO

BIBLIOTECA

Libri entrati a tutto 31 dicembre 1912.

8687 (16) DAINELLI G., MARINELLI O. *Risultati scientifici di un viaggio nella colonia Eritrea* — Firenze, 1912.

8688 (21) GIORGIERI CONTRI G. *Vestibolo della vita*, (novelle) — Ancona, 1912.

8689 (23) Testoni A. *Il successo,* commedia — Bologna, 1912
8690 (22) Settimelli E. *La critica di Bened. Croce* — Bologna, 1911.
8691 (21) France A. *Les Dieux ont soif* Paris, 1912.
8692 (21) Pignatelli L. *La villa delle Rose.* — Napoli, 1912.
8693 (21) Croce Giov. *Il più dolce peccato* — Torino, 1912.
8694 (20) Pascoli G. *Poesie varie raccolte da Maria* — Bologna, 1912.
8695 (16) Revelli P. *L'Egeo* — Bergamo, 1912.
8696 (10) Crispi F. *Carteggi politici inediti,* raccolti da F. Palamenghi Crispi — Roma, 1912.
8697 (8) Bagot R. *Gl'italiani d'oggi* — Bari, 1912.
8698 (23) Fano F., Ferrini M. *Il Libro dei Libretti* — Milano, 1912.
8699 (24) Rossi Attilio *Terracina e la Palude Pontina* — Bergamo, 1912.
8700 (5) Fabiani R. *La regione montuosa compresa fra Thiene, Conco e Bassano* — Venezia, 1912.
8701 (24) Pica V. *L'arte mondiale a Roma nel 1911* (fasc. 5°) — Bergamo, 1912.
8702 (20) Nievo Ipp. *Canti del Friuli* — Udine, 1912.
8703 (23) Shakespeare W. *Come vi pare,* commedia, trad. D. Angeli — Milano, 1912.
8704 (21) Deledda G. *Chiaroscuro,* novelle — Milano, 1912
8705 (21) Vivanti A. *Circe,* il romanzo di Maria Tarnowska — Milano, 1912.
8706 (2) Brasca L. ed altri. *Guida delle alpi Retiche occidentali* — Brescia, 1911.
8707 (10) Spellanzon C. *L'Africa nemica* — Venezia, 1912.
8708 (21) France A. *Monsieur Bergeret a Paris* — Paris, 1912.
8709 (8) Sighele S. — *Ultime pagine nazionaliste* — Milano, 1912.
8710 (21) Chiggiato G. *Il figlio vostro,* romanzo — Milano, 1912.
8711 (24) Bragato G. *Guida artistica di Udine e suo distretto* — Udine, 1912.
8712 (23) Shakespeare W. *La bisbetica domata,* trad. di D. Angeli — Milano, 1912.
8713 (21) Lesuer D. *Al di là dell'Amore,* romanzo — Milano, 1913.
8714 (21) Dostoïevsky H. *Il giuocatore,* romanzo — Milano, 1913.
8715 (10) Vellari L. *Gli Stati Uniti d'America e l'emigrazione Italiana* — Milano, 1912.
8716 (21) Zuccoli L. *Romanzi brevi* — Milano, 1912.
8717 (22) D'Annunzio G. *La vita di Cola di Rienzo* — Milano, 1912.
8718 (21) Rossi M. *Tempeste dell'Anima,* romanzo — Padova, 1913.
8719 (10) Camera di Commercio e Industria di Udine — *Relazione sull'andamento economico della provincia di Udine nell'1911* — Udine, 1912.
8720 (27) Papini G. *24 cervelli* — Faenza, 1912.
8721-32 *Nuova Antologia,* Anni 1910 e 1911 (per bimestri) — Roma, 1910-1911.
8733-36 *Rivista d'Italia,* anni 1910-1911 (per semestri) — Roma, 1910-1911.
8737-39 *La Riforma Sociale,* anni 1909 a 1911.

Il Bibliotecario, G. Carnelutti

A. Bongioanni, responsabile.

Lothar Patèra *Die Cavallogruppe.* Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. Band. XLII 1911.

Il dott. L. Patèra ben noto per molte sue escursioni sulle nostre alpi occidentali e specialmente sulle Clautane, percorse replicatamente negli anni 1903, 904, 908, 909 e 910 la parte sud ovest delle prealpi carniche nota col nome di Gruppo del Monte Cavallo, salendovi ben 33 cime e raccogliendo una grande quantità di dati e di notizie che gli permisero di poter scrivere una completa monografia che illustra il gruppo stesso e che serve di utile complemento al lavoro dello Steinitzer sulle Prealpi Clautane.

La prima parte del lavoro è comparsa nella Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. dell'anno scorso e serve quasi di introduzione alla seconda che uscirà nel prossimo anno e nella quale si illustreranno particolarmente le varie parti e cime del gruppo.

Per esso l'A. dopo aver esaminato brevemente quelli proposti dagli altri studiosi accetta i confini stabiliti da G. Marinelli nel noto lavoro: Le Alpi Carniche — Nome, limiti e divisioni — e cioè il Torrente Meschio, i laghi Capisini, il Roi, il Piave, i torrenti Vajont, Cimoliana e Cellina e la pianura friulana.

Servendosi dei lavori di diverso carattere qui esistenti, egli dà per tutto il territorio racchiuso in predetti confini, estendendosi particolarmente al Bosco del Cansiglio, una succinta ma assai chiara descrizione.

Interessantissime notizie si trovano anche nel paragrafo che tratta diremo così, della storia touristica del gruppo, nella quale tutte le relazioni di escursioni delle più antiche alle recenti sono accuratamente riassunte, ed anche qualche volta riportate integralmente con una minuziosità forse troppo esagerata per una regione che si può ritenere in complesso abbastanza conosciuta.

In ogni modo questa prima parte, mostra tutta la cura posta dall'A. per rendere la sua monografia completa e fa desiderare con impazienza la seconda.

GIUSEPPE FERUGLIO

BIBLIOTECA

Libri entrati a tutto 31 dicembre 1912.

8687 (16) DAINELLI G., MARINELLI O. *Risultati scientifici di un viaggio nella colonia Eritrea* — Firenze, 1912.

8688 (21) GIORGIERI CONTRI G. *Vestibolo della vita*, (novelle) — Ancona, 1912.